

la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano



---

MAGGIO-GIUGNO 1993

*periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo*





la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano

**1993**  
MAGGIO  
GIUGNO

Anno 114 - N. 3  
Volume CXII

**Direttore Responsabile**  
Teresio Valsesia  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
**Sede Legale - 20127 Milano,**  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Telegr.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria  
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

**Abbonamenti a La Rivista del Club**  
Alpino Italiano - Lo Scarpone: Soci  
ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I.  
(oltre l'abbonamento di diritto), famigliari:  
L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale  
L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi:  
L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale  
L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso  
supplemento bimestrale L. 12.000); non  
soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento  
bimestrale L. 46.500); non soci estero:  
L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale  
L. 70.000); **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.500;  
non soci L. 4.500. **Fascicoli arretrati:**  
L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:  
Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4,  
40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15.  
**Segnalazioni di mancato ricevimento**  
vanno indirizzate alla propria Sezione o  
alla Sede legale:

**Indirizzare tutta la corrispondenza e il**  
materiale a: Club Alpino Italiano  
Ufficio Redazione - via E. Fonseca  
Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola  
non si restituiscono. Le diapositive  
verranno restituite, se richieste. È vietata  
la riproduzione anche parziale di testi,  
fotografie, schizzi, figure, disegni senza  
esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871  
**Spediz. in abbon. post. Gr. II**  
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro  
Nazionale della Stampa con il n. 01188,  
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 -  
Stampa: Arti Grafiche Tamari  
Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 2/93 è stata spedita il 13/4.  
Tiratura di questo numero  
copie 170.000.

**COPERTINA**

Nella foto di Walter Bellotto  
**Manolo sulla «Biasin» al Sass Maor**  
Vedi l'articolo a pag. 48



**LETTERE ALLA RIVISTA**

10

**EDITORIALE**

Le linee programmatiche del Consiglio centrale 15

La Relazione del Presidente generale ai Soci 19

**ESCURSIONISMO**

Giulio Frangioni, Paolo Crosa Lenz  
Val Formazza 25

Mauro Tonati  
I silenzi della Val Grande 40

**STORIA**

Laura Broccardo, Redento Peserico  
Cammina cammina... Dedicato a Gino Soldà 32

**ARRAMPICATA**

Igor Cannonieri, Roberto Scandiuizzi  
«Manolo», Il mago si racconta 48

**AMBIENTE**

Riccardo e Cristina Carnovalini  
TransALPedes, da Vienna a Nizza in nome  
dell'ambiente alpino 54

**ALPINISMO**

Michele Malacarne, Francesco Peggiate  
Diran Peak 60

**SCIENZA**

Giacomo Casartelli, Guido Catasta  
Il sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio  
della Ventina 64

**SPELEOLOGIA**

Guido Peano  
La stazione scientifica di Bossea 68

**LIBRI DI MONTAGNA**

76

**ATTUALITÀ**

Informazioni dal Touring Club Italiano 80

**RIFUGI**

Il servizio telefonico nei Rifugi dell'O.A.V., D.A.V., A.A.S. 82

**NUOVE ASCENSIONI**

a cura di Eugenio Cipriani 84

**VARIE**

91

**RICORDIAMO**

Luigi Guglielmini 98

**VERBALI**

99

# SENZA COMPROMESSI.

BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648

IL TELAIO



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

**BALLO**   
*Vestire in Montagna*

# Alti Tauri, 27 luglio, ore 11

Adas



**Il Grifone Fulvo.**  
L'abbiamo riconosciuto subito dalle grandi ali squadrate e dalla coda corta. E' stato un incontro raro ed emozionante che ha lasciato in ognuno di noi una viva impressione. Sapevamo che nidifica in colonie nelle rocce e passa le ore centrali del giorno in esplorazioni ad alta quota; il suo gridocaratteristico, del tipo "grek-grek", ce ne preannunciava la presenza già da qualche minuto. All'improvviso, eccolo! mentre si esibisce maestoso nel suo volo planato: un avvenimento e un'esperienza indimenticabile.

Abbandonare le strade battute, immergersi nell'ambiente, andare avanti, e fare inaspettati, sorprendenti incontri... Dolomite, con le sue scarpe da trekking in pelle, cuoio e materiali pregiati, è il modo più naturale, confortevole e sicuro di fare montagna: una montagna vissuta completamente secondo natura.



Uno dei tanti modelli Dolomite per il Trekking: dal più leggero al più impegnato.

## **DOLOMITE**

**il segno dei tempi**



Per le ascese lungo sentieri tormentati alla ricerca del sacro Karma, il Guru ha scelto una

## Le fuoristrada del Guru

sola cosa moderna: le scarpe da Trekking Sanmarco. Delle vere fuoristrada che grazie alla loro tecnologia costruttiva che prevede, il plantare anatomico, l'intersuola antitorsione, la suola super grip con tacco a battuta, le fodere in "Gore-Tex"



o in Cambrelle gli consentono di superare ogni ostacolo, anche il più impervio; e la meta suprema verrà raggiunta.



**SANMARCO**  
Tecnologia del camminare

# Senza Compromessi

## CYCLOPS II

Se c'è uno zaino che merita la sua reputazione del migliore possibile sistema di portata, questo deve essere il Cyclops II.

Il pedigree del Cyclops è senza pari.

È stato usato ed abusato in spedizioni e in treks in tutto il mondo, dalle aspre cime Himalayane alla spinosa macchia Australiana. Robusto, con una costruzione



a prova di bomba, è completamente affidabile in quelle situazioni dove un fallimento dell'equipaggiamento è assolutamente inconcepibile.

Come potete bene immaginare la portata di carichi pesanti su terreno accidentato e montagnoso non presenta problemi.

Il sistema ad Assetto Fisso assicura eccellente distribuzione del carico tra spalle e anche, fornendo la combinazione ideale di comfort e stabilità.

E per di più ogni modello viene offerto con una scelta di lunghezze di dorso per un superbo adattamento personale.

*Cyclops - il mito continua*

**berghaus**

Berghaus s.r.l., Via Carso 36, 13051 Biella (VC) Italia.

DA PIAZZA REPUBBLICA  
ALLO SKILIFT



E DALLO  
SKILIFT A CASA

... SEMPRE CON  
LE STESSE SCARPE!

IMPERMEABILE E TRASPIRANTE.  
CALDISSIMA ANCHE A -30°,  
GRAZIE ALLA FODERA IN  
GORE-TEX ED AL THINSULATE.

WINTER SLOPE

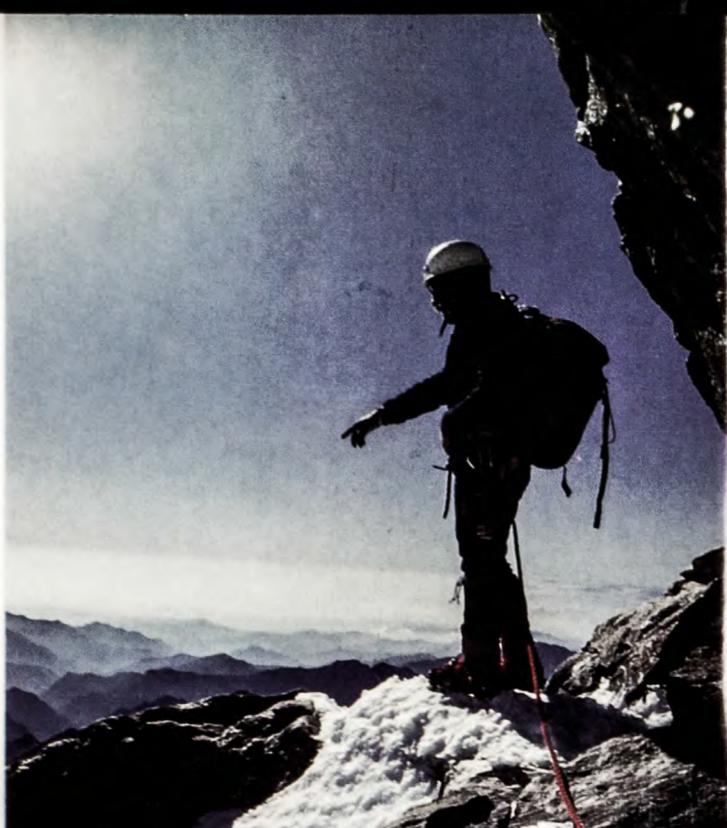
È LA SCARPA CONFORTEVOLE E LEGGERA  
PER STARE SULLA NEVE, CAMMINARE  
E GUIDARE IN SICUREZZA.

[b+b] BIRNOMIO



AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY

Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423.602065 r.a. Fax 0423/303232



**CALZE MICO.  
RADDOPPIANO  
IL PIACERE  
DELL'AVVENTURA.**

Camminare bene è un fatto di allenamento, e anche di equipaggiamento.

Proprio per questo Mico, specialista in calze tecniche per tutti gli sport, ha progettato e realizzato calze per alpinismo ed escursionismo, a doppia struttura. Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo all'interno.

Cosa le rende tanto speciali?

- L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.
- Una temperatura ideale in ogni circostanza.
- Nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



ANGELO MACCARI/BS

mico  
*technical socks*

Mico Sport Srl Collebeato (Brescia)

Meraklon  
Fibra Polipropilena

CoolMax  
Du Pont certification mark for fabrics

Thermax  
Du Pont certification mark for fabrics

La neve era furiosa e p...  
anche i cani non ce potevano più.  
Dopo una giornata lunga e faticosa  
tutti abbiamo diritto a un meritato riposo.  
Il problema è far capire a Okla che il saccoletto  
è in dotazione solo a chi è spovvito di una  
folta pelliccia naturale. Beh, liberato dal peso  
non indifferente dell'inquilino indesiderato,  
il Genio che ho scelto su tuo consiglio  
è veramente il miglior amico dell'uomo.  
Soprattutto con questo clima.

A presto

Andrea



#### SACCOLETTO MK 30.

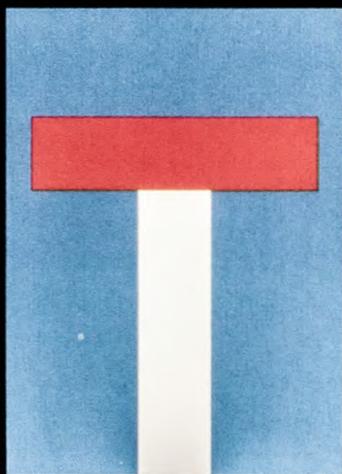
Modello in fibra cava realizzato con sacco esterno Quallofil 7 Dupont e sacco interno in Hollowfibre 4, utilizzabili separatamente. Temperature  $-30^{\circ}/+5^{\circ}$ . Accoppiabile, dotato di coprilampo, termocollare, cupolino parafreddo, tasca portaoggetti e sacca compressione per il minimo ingombro.

**FERRINO**

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5



**the end**

WINDSTOPPER® è un marchio registrato dalla W.L. GORE & Associates Inc.



**the beginning**

challenge the wind!

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper®" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati s.r.l. Loc. Piazzili - 37010 Cavaion Veronese (VR) Tel. Numero Verde 167-842033



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

## Calzature da Trekking in Gore-Tex® Impermeabili, Traspiranti, Confortevoli

Trekking è attraversare un torrente, camminare nell'erba sotto un improvviso temporale. Trekking è vivere la natura in ogni situazione, con ogni tempo. GORE-TEX® è una membrana che posta all'interno delle calzature le rende impermeabili all'acqua consentendo la naturale traspirazione corporea. Applicato con successo nei settori medicale, elettronico ed industriale, GORE-TEX® viene utilizzato anche nei vari settori dell'abbigliamento. Non rinunciare ai momenti che ami, vivi il tuo tempo con GORE-TEX®.



Per ottenere ulteriori informazioni sul GORE-TEX® e sugli altri prodotti della W.L. GORE & Associates, telefonate al Numero Verde 167-842033.

**GORE-TEX®**  
Guaranteed To Keep You Dry®

## Le nostre pubblicazioni: sono attuali?

Sono al C.A.I. dal 1964 e per questo benemerito club non ho mai fatto niente, se non esserne fiero in qualche misura ed acquistarne tempestivamente le pubblicazioni; anche quelle patrocinate e stampate a cura e a titolo di varie sezioni del nord Italia. Ora, in questi quasi trent'anni di appartenenza, ho seguito, sia pure dai margini, l'evolversi della mia sezione di Torino, che ritengo rispecchi una posizione media fra le altre. E da queste osservazioni deduco qualche tenue suggerimento o critica benevola, che vorrei sottoporre al giudizio di quanti dirigono questo utilissimo Ente. Mi riferisco in particolare al tema delle pubblicazioni, attraverso il quale scorre l'intendimento delle attività svolte.

Ma le cose sono mutate di più in questi ultimi trent'anni che nei cento precedenti e purtroppo il C.A.I. talvolta non ha saputo o potuto tenerne conto. La stessa ideologia, in tempi di relativismo complesso come gli attuali, è stata scossa alle radici. Come non accorgersi che i valori di eroismo, che imperversarono tra gli anni venti e la fine degli anni cinquanta, erano stati ormai di fatto assorbiti dalla storia e ch'è insensato sfidare la morte, in salite sempre più estreme, per dimostrare all'altro sesso la nostra virilità? E quante dispendiose spedizioni extraeuropee, cucite addosso ai soliti abbinati, anche se è merito loro l'aver mantenuto in vita le varie Sezioni così come sono!

Ma cosa c'è ancora da esplorare su questo pianeta? E le descrizioni che ne conseguono sulla Rivista, chi le legge, oltre agli autori ed agli altri interessati imitatori?

L'attuale, molto valente Presidente della mia Sezione, accennava, in un recente «Monti e valli», foglio mensile d'informazione, al rischio di atrofizzazione che corre il nostro sodalizio, per mancanza di volontariato qualificato. Rischio reale, dal momento che le classi che hanno guidato il C.A.I. nei suoi centotrent'anni di vita e che avevano specifiche motivazioni di sodalità, non vogliono più dedicare il loro preziosissimo tempo a queste opere di sola immagine ristretta. E veniamo a cosa si dovrebbe tendere nelle pubblicazioni, specie nell'intento d'inseguire questa società che invecchia.

Fermo restando, che il grande alpinismo rappresenti l'attività focale del Club e che i giovani che lo praticano non avranno che a trarne dei benefici, non dimentichiamo che gli anni trascorrono e che questo non è uno sport semplice da praticare in sicurezza. Pure, invecchiando nella



frequentazione della montagna, non ci si può impedire di innamorarsene sempre più e per sempre! La montagna ha mille aspetti, che vale la pena di far conoscere attraverso articoli e dibattiti. È il paesaggio immane, che deve essere esplorato con profondità bachiane e la sua frequentazione motivata dall'apprendimento di sempre nuovi aspetti, che fecondano una gioia che si rinnova, mantenendoci giovanili. Quindi lasciamo ai passati anni settanta, la descrizione di quegli itinerari che si limitano alla «svolta a sinistra e poi a destra», evitando attentamente di parlarci delle emozioni incontrate nel percorso. Le medesime gloriose Guide dei Monti d'Italia, concedano di più all'escursionismo, anche se ultimamente qualcosa è stato fatto. Da una vetta, da un colle, cosa si vede? Il dirlo non cancella affatto la sensazione che se ne avrà, ma casomai la confronterà con quella del descrittore, non si tratta di fare della letteratura, e di dare un'intendimento reale al perché poi privilegeremo quella passeggiata ad un'altra. Sul numero di gennaio-febbraio della Rivista, l'articolo «Le Montagne Calendario» di Felolo, pur con i limiti sull'opinabilità inerenti a tali tematiche, mi pare un buon contributo all'ampliamento delle conoscenze di chi vuol visitare la montagna e in senso più ampio, ogni altra manifestazione della natura. Quindi, avanti in questa direzione. Da una decina d'anni, possiedo un libretto di Bovio-Dellarole: «61 Escursioni in Valle d'Aosta». In cinque o sei recensioni, lette qua e là nel tempo, ho notato solo critiche negative: al prezzo, alla qualità editoriale, ecc. lo ritengo invece questa guida esemplare, e vi ho praticato, quasi per intero, le 61 escursioni riportate, con profitto e tanto gusto. In conclusione, vorrei che questa Associazione, pur partendo, come deve essere, dai giovani, allargasse le sue attività agli anziani, privilegiando l'approfondimento della lettura nella natura. In questi tempi calamitosi, non vale chiudersi nel particolare, ma è d'utilità il tentare di far crescere la competenza (la mancanza della quale è pur sempre uno dei più rilevanti difetti nazionali), anche in un campo così romantico ed irrazionale come la conoscenza delle montagne.

**Elio Fiussello**  
(Sezione di Torino)

## L'incidente in Val di Piero

Vorrei in qualche modo rispondere al signor Piergiorgio Canoso della Sezione di Verona, anche se nella sua lettera non vi sono domande, ma solo un accorato sfogo (La Rivista / Genn.-Febb. 93).

Mi sento in dovere di dirgli che non deve sentire alcun rimorso per la sorte toccata a Luigi Guglielmini, il «giovane con la barba», incontrato la mattina del 4 agosto scorso al rifugio 7° Alpini. Dalla sua lettera si capisce benissimo che ha fatto tutto il possibile per dare le giuste informazioni a chi gli chiedeva notizie sul sentiero di Val di Piero e quanto dico mi è stato confermato dal gentile gestore dello stesso rifugio la domenica sera dopo la disgrazia. Gli telefonammo, infatti, per comunicargli di aver sistemato una corda fissa sul passaggio franato e di scongiurare chiunque dal percorrerlo. Ci disse che aveva già collocato un cartello di SENTIERO CHIUSO su indicazione del Responsabile del Soccorso Alpino di Belluno che era passato, quella stessa mattina, un paio d'ore prima di noi, per un sopralluogo. Un semplice cartello che già precedentemente sarebbe stato necessario posizionare ai due imbocchi del sentiero; (mi risulta che all'imbocco da La Stanga manchi ancora oggi).

La Sezione di Ferrara si è successivamente offerta di ripristinare il sentiero di Val di Piero, a proprie spese, per ricordare Gigi, ma siamo stati informati che a questo ha già pensato la Sezione di Belluno. Bene, ci fa piacere per quelli che andranno a percorrerlo senza dover rischiare la vita; quanto a noi, credo proprio che non avremo mai più voglia di tornarci.

**Gabriele Villa**  
(Sezione di Ferrara)

## Eccesso di «assistenzialismo»?

Da un articolo comparso sul numero di gennaio 1993 della «Rivista della Montagna», nella rubrica «Carnet d'alpinismo», che relazione dell'ultimo corso per istruttori nazionali della Scuola centrale di alpinismo del Cai, veniamo ora a conoscenza che tutte le soste della via Fox-Stenico alla cima d'Ambiez in Brenta sono state spittate.

Ammesso si possa accettare il fatto che ognuno si apra le proprie vie dove vuole e come vuole (con libertà di critica più o meno aspra) e premesso anche che la nostra zona è piena di ottime falesie adatte ad ogni tipo di arrampicata e «manovra» in tutta sicurezza, ci sembra che la

«mania» di pensare per gli altri andando a «proteggere a spit» vie classiche e comunque aperte da altri stia diventando troppo arrogante! Soprattutto nell'ambito di attività di «istruttori di alpinismo» ci sembra sia essenziale dare le conoscenze affinché, ognuno con la propria testa e passo dopo passo, tutti possano vivere la montagna ad occhi aperti, consci delle proprie capacità e dei propri limiti in piena autonomia senza dover fare affidamento su troppi aiuti esterni.

È altrettanto arrogante pensare che ci sia sempre qualcuno che deve venire a tirarci fuori dai guai: volontari del soccorso, elicotteri e anche vie super attrezzate.

Nel momento attuale bisognerebbe forse diventare tutti un po' più modesti e spesso la montagna, malgrado tutti i nostri trucchetti, viene inesorabilmente a ricordarcelo.

Siamo convinti che soprattutto nell'ambito di un'attività di educazione alla montagna si debbano porre in risalto questi aspetti e per questo ci rammarica ancor di più la spittatura in questione fatta nell'ambito di un corso per istruttori nazionali del C.A.I.

Per concludere, non siamo troppo sicuri (e con noi tanti altri) che passando vicino alle vostre lucenti placchette si continui a tirar diritto! Ripetiamo, su vie che da decenni sono percorse senza bisogno di spit, balie e ammenicoli vari. D'altra parte la sicurezza sta nel modo di affrontare la montagna più che in troppi espedienti tecnologici.

**Sergio Bella**  
**Carlo Carè**  
(SAT Giudicarie)

## A proposito di spit in montagna... alla ricerca di un equilibrio

Mi sono volutamente tenuto al di fuori dal polverone sollevato dal caso: spit sì o no sulle vie classiche in montagna (certi dicono: in ambiente...?). per vedere che cosa sarebbe accaduto con il trascorrere del tempo. Che cosa, se di cose costruttive si fosse trattato, ma dal settembre '91 del tempo ne è passato eccome, ma nulla è successo. Mi spiego: è stato addirittura organizzato un dibattito (di quelli che finiscono sempre in processi) a Bardonecchia, nella primavera scorsa, per decidere sull'innocenza o meno della guida e mio amico (non per questo voglio prenderne le difese) Luigi Mario per avere infisso alcuni spit sulla via Costantini Apollonio sul pilastro della Tofana di Rozes durante lo svolgimento (nel settembre '91 appunto) del corso di formazione nazionale per aspiranti guide al quale io stesso partecipavo in qualità di istruttore.

Certo è che di casi simili ce ne sono stati altri, in zone dolomitiche

e non (vedi Grigna), sollevando cori di proteste e di approvazione più o meno rumorosi, ma non quanto quest'ultimo che peraltro ha innescato una reazione a catena di cui parlerò dopo.

Sono un alpinista in quanto amo scalare le montagne; sono un arrampicatore sportivo in quanto amo scalare in falesia su itinerari attrezzati dall'alto con robusti spit ed il mio mestiere è quello della guida di montagna.

Queste attività le svolgo con passione, nei primi due casi, e con grande passione relativamente al terzo. Mi preme molto di conciliare, senza neppure sforzarmi troppo, la sicurezza di una arrampicata con l'etica alpinistica professata dai più, il giusto gusto del rischio (perché l'alpinismo è più rischioso dell'arrampicata sportiva che a sua volta è meno rischiosa del calcio, ad esempio, sport praticato da tanti figli di altrettante madri che stanno, per questo motivo, tranquille) con il mio personale buon senso e quello di chi sta legato all'altro capo della corda, sia quest'ultimo un cliente o un amico.

Ho percorso molte vie su molte montagne correndo, a volte ma sicuramente non sempre, grandi rischi, vivendo avventure indimenticabili in senso positivo. È stato detto che uno spit laddove c'è sempre stato un cordino marcio incastrato in una fessura per assicurarsi, non è necessario (infatti è stato tolto) perché annullerebbe ogni rischio oltraggiando inoltre l'opera (d'arte?) dei primi salitori che non l'avevano naturalmente utilizzato. Sarebbe come accoltellare la tela su cui è stata dipinta una grande opera pittorica... (ricordate il matto che prese a martellare la statua della Pietà di Michelangelo?). Questo, a parte quanto scritto fra parentesi, è stato affermato su quelle stesse pagine (ALP, *nda*) da Aldo Leviti che peraltro mi sento di considerare un validissimo professionista pur non condividendone le idee relative a questo caso.

Sulle due riviste pubblicate dal C.A.I. i soci si lamentano sempre più spesso da un po' di tempo a questa parte, (questa sarebbe la reazione a catena di cui ho accennato sopra) di trovare su questa o quella via: catene alle soste, chiodi a espansione, cementati o resinati e segni di vernice segnava troppo numerosi ed evidenti (che secondo me sono stati dipinti così a causa della mancanza di fantasia dei pittori e dei frequentatori di quell'itinerario). Leggo: ora su quella via ci si assicura a soste che reggerebbero il peso di un transatlantico mentre prima i vecchi chiodi che vi si trovavano non si sapeva se avrebbero retto, o no, un volo... (!?). Il tutto, notate bene, lamentandosi non dei vecchi chiodi malsicuri, ma dei nuovi troppo solidi!!! Sono esterrefatto.

Se le vie diventano classiche il motivo è quasi sempre la loro bellezza che inevitabilmente attira molti scalatori. Una via molto frequentata si usura in

ogni sua componente: roccia, ancoraggi e senso dell'avventura. Le prime due componenti ne fanno, a volte migliorare la qualità (eliminazione di appigli mobili), a volte aumentare la difficoltà (roccia unta) ed aumentare, nel caso degli ancoraggi usurati, la pericolosità. È anche vero che un buon alpinista, se incontra un ancoraggio malsicuro che ritiene gli possa essere utile, lo rimpiazza velocemente. Quanti sono gli alpinisti che sanno fare questo e soprattutto sanno valutarne la necessità al momento opportuno? Quelli che salgono ogni estate la Costantini Apollonio alla Tofana di Rozes (l'esempio vale per molte altre vie classiche), vi posso garantire che sono molto pochi. Mi capita ogni giorno di vedere scalatori che la sera possono dire di avere vissuto delle vere avventure a causa però della loro manifesta inesperienza. Queste persone si meritano di essere «cacciate» su vie più facili da un ipotetico controllore posto all'attacco di ogni via che ne valuti le capacità e l'esperienza, o si meritano di morire? Vorrei ricordare che se un capocordata vola su una via alpinistica (a maggior ragione se di difficoltà media o bassa) corre il rischio di farsi molto male e non di rado di uccidersi. Eppure era andato là per divertirsi...

Forse mi spiace dirlo ma la cultura del «fai da te dell'alpinismo» ci è stata inculcata proprio dal CAI (contro il quale non nutro nessun sentimento di contrarietà in tal senso in quanto avrei sfidato chiunque a fare diversamente) che ha sempre preteso di insegnare un'arte (perdonatemi il termine forse un po' eccessivo) che si presta ben poco ad essere appresa se non la si ha già dentro.

Mi è purtroppo capitato di riportare persone attese invano dagli amici in albergo, chiuse in un sacco di plastica notando nei volti dei presenti, non escluso il mio, che in quei momenti nessuno pensava all'importanza dell'etica dell'alpinismo con o senza certi modelli di chiodi. È giusto che gli spazi dell'avventura restino tali e che vadano vissuti a costo di enormi sacrifici ma che non siano quello della propria vita! Sarebbe impossibile e poco piacevole stilare un regolamento su come e quanto debbano trovarsi attrezzate le vie alpinistiche molto frequentate. Mi rifarei soltanto al buon senso (cosa troppo poco considerata sino ad ora, mi pare) di ognuno: alpinisti esperti, guide, gestori di rifugi, e perché no, dei puri amanti delle semplici passeggiate che se dell'alpinismo nulla sanno, qualcuno dovrà pur indicargli una strada. È a questo proposito che vedrei l'utilità pratico-educativa di un club alpino che non sia un'agenzia di viaggi e di guide alpine che non siano solamente dei fornitori di servizi turistici. Sull'ultimo catalogo di una nota e valida ditta produttrice di abbigliamento sportivo c'è una foto che ritrae un certo Mark Wilford mentre cerca di estirpare dalla roccia uno spit (di quelli da ribattere perché

# LA TECNOLOGIA DELLE MICROFIBRE NELLA NATURA, ORA LA RITR

La logica convenzionale, nell'industria dei tessuti per la vita all'aperto, ha sempre ritenuto che



Leggeri. Soffici. I tessuti della Serie 100M sono i più confortevoli che potrete indossare.

più sottili sono le fibre, minori saranno le prestazioni. Ed è per questo che i tessuti

adottati per camiceria ad «alte prestazioni» sono sempre stati scelti fra i più pesanti.

Ora non più. I tessuti Polartec® della Serie 100M che vi presentiamo, sono i primi tessuti per camiceria per la vita all'aperto «progettati» appositamente per offrirvi



I nostri tessuti Microfibre sono disponibili in ogni colore che la natura può offrire, e altri ancora.

tutte le prestazioni che ormai vi aspettate da Polartec, ma con un rapporto micron per filamento inferiore ad 1,0. In parole semplici, il risultato è un tessuto leggerissimo,



# BRE HA SEMPRE DATO PROVA DI OVERETE NEI NOSTRI TESSUTI.



*soffice e confortevole che asciuga velocemente, non forma «palline» in superficie anche dopo numerosi lavaggi e mantiene ben caldi pur essendo meno pesante.*

*Tutto ciò lo rende ideale per l'impiego a strati multipli per i climi freddi o per un abbigliamento decisamente «casual» e di moda per la vita all'aperto.*



*Come la natura ci dimostra, alte prestazioni e pesi leggeri possono benissimo interagire efficacemente. Cercate i tessuti Polartec Serie 100M Microfibre nella vasta gamma di indumenti per la vita all'aperto che vi vengono proposti dalle più prestigiose firme mondiali.*

 **POLARTEC®**

*The Climate Control Fabric™*

senza bullone) facendo uso di un piede di porco. Quello sì che è «ferire» la roccia, tanto per usare un termine caro ai nemici di piantatori di spit. Non mi voglio schierare né dalla parte di chi mette gli spit né da quella di chi li toglie, ma quel catalogo, che si è sempre fatto portavoce di etiche giuste ed intelligenti, ha, secondo me, peccato di ignoranza.

Ignorando (o approfittandosene?) l'effetto negativo che avrebbe provocato sui più incompetenti vicini agli addetti ai lavori, che però indossano volentieri, anche per andare in ufficio, certi capi di abbigliamento specialistico. Non dimentichiamo che l'arrampicata sportiva (quella che si serve solo di spit e catene per eliminare volutamente ogni rischio) è bella e tutt'altro che dannosa ed è chiaro che anche in essa il buon senso va adoperato in molte direzioni e primariamente su come e dove attrezzare uno o più itinerari (vedasi a tal proposito il testo edito in Francia da Co.si.roc. e FF.ME.

«Amenagement et équipement d'un site naturel d'escalade», di D. Taupin e J. Verdier).

Ritengo gli eccessi sempre fuori luogo ed a maggior ragione lo sono in un campo dove fortunatamente la libertà d'azione, l'amore per la natura, e quindi per la propria vita e quella altrui, dovrebbe prevalere su tutti gli altri elementi.

Mi sento un po' banale perché nel semplice gioco che è l'alpinismo non ho saputo, in queste mie parole, inserire motivazioni caratteriali, psicologiche, sociali (certamente esistenti) o comunque più profonde di quelle presenti nel mio reale idealismo che è solo in attesa di qualcuno che mi spieghi, se fosse necessario, dove sbaglio.

**Marcello Cominetti**  
(AGAI, Corvara)

### **Danneggiamenti: xenofobia o vandalismo?**

Ho letto con grande interesse e con grande disagio la lettera del signor Gianmaria Righetti apparsa sul numero di Novembre-Dicembre della Rivista.

Scrivo per dire che episodi come quello non è certo la prima volta che accadono.

Un po' alla televisione, un po' su una rivista, ho appreso che diverse altre persone hanno ritrovato danneggiata la propria automobile con targa italiana.

Questi episodi, quindi, sono sempre possibili laddove esiste odio verso gli Italiani, mi riferisco in particolare a Bolzano e provincia, insomma più in generale al Sud Tirolo, alla zona popolata da gente di lingua tedesca. A quanto pare però anche qualche Svizzero odia profondamente gli Italiani...

Da due anni a questa parte uso anch'io l'automobile per andare in

vacanza e ne sono entusiasta, i vantaggi che se ne traggono sulle escursioni sono innegabili, però frequently quelle zone e ogni volta che lascio l'automobile incustodita (perché parto per una escursione) ho sempre molta paura, al ritorno, di scoprire che qualcuno ha sfogato su di essa i suoi sentimenti anti-italiani. A questo punto che fare?

Io prendo delle precauzioni. Per esempio ho sempre cercato di lasciare la macchina in un luogo non deserto, magari in «bella vista», preferibilmente in un parcheggio custodito; comunque fortuna, secondo me, ci vuole sempre. Addirittura l'anno scorso ho rinunciato ad un'escursione in una certa zona per paura di attentati alla macchina (così dice testualmente il mio diario). Certo, le automobili con targa italiana che vanno da quelle parti sono tante, gli episodi di danneggiamento che conosco sono pochissimi, anche se il loro numero reale è sicuramente maggiore, perché, per vari motivi, di alcuni non so niente. Difficile dire, quindi, quanto sia grande il pericolo e quanto sia giustificata la mia paura. Però il fenomeno esiste ed è tipico di quelle zone.

Quindi... occhio alla macchina!

**Giampaolo Finauro**  
(Sezione di Foligno)

### **Il Bivacco «Casera Campestrin»**

È notizia recente che, a lato delle segnaletiche indicanti gli accessi al bivacco «Casera di Campestrin» in comune di Ospitale di Cadore, è stato apposto un avviso piuttosto significativo che sta ad indicare quanto scarso sia in certe persone il senso civico.

Si legge infatti che a causa dei persistenti atti di vandalismo verranno eliminate dal bivacco la stufa a legna ed alcune brande.

Per chi non lo sa la vecchia Casera del Campestrin, di proprietà del Comune di Ospitale, è stata concessa in uso ormai da quasi 20 anni alla Sezione del C.A.I. di San Donà di Piave per essere adibita a bivacco alpino a beneficio degli alpinisti e dei vari frequentatori della montagna. D'intesa con l'Amministrazione comunale, anche a fronte degli ultimi incresciosi fatti, era stata ribadita l'opportunità che la struttura venisse esclusivamente fruita come «bivacco» onde evitare che soggiorni prolungati inducessero certe frequentazioni atipiche non proprio in sintonia con lo spirito ed i principi di chi ama, pratica e rispetta la montagna.

Rovinare le suppellettili, danneggiare le strutture, sporcare e lacerare le coperte, bruciare tavoli e manici in legno degli attrezzi, deturpare l'area circostante con rifiuti di ogni genere, tagliare abusivamente piante vicine, ecc., sono certamente azioni di puro vandalismo che preoccupano seriamente sia l'Amministrazione comunale di Ospitale che la Sezione

del C.A.I. di San Donà di Piave. Si confida che l'aver reso più spartana e «meno accogliente» ma pur sempre funzionante la struttura, possa servire per dissuadere o quanto meno tener lontani certi frequentatori della montagna non proprio degni di essere chiamati tali. Speriamo che simili drastiche decisioni, condivise da entrambi gli enti interessati, possano far regredire definitivamente questo fenomeno di mal costume e nel contempo ci scusiamo con quei corretti ed appassionati escursionisti, che in certo qual modo verranno penalizzati. Auspichiamo quindi che il bivacco di Campestrin possa quanto prima tornare ad essere quel gioiello incastonato tra le austere e silenziose montagne che lo circondano.

**Paolo Gogiani**  
(Presidente della Sezione di San Donà di Piave)

### **Il volontariato è in crisi?**

Mi sono deciso a scrivervi, dopo che ho letto la lettera di Marco Vegetti, apparsa sul numero di Settembre-Ottobre 1992 della rivista.

Il C.A.I. si basa sul volontariato; il numero dei soci continua ad aumentare; la quantità di responsabilità civili e penali che pesano sui volontari aumentano. Ora chi si iscrive al C.A.I. per usufruire dei suoi servizi, non sta a guardare se essi sono svolti da volontari o professionisti. Paga, e, se non sono svolti bene, protesta, si arrabbia, e... Chi fa volontariato paga il bollino, spende soldi per l'automobile (benzina, olio, usura dell'auto), per andare ai vari incontri di preparazione, sviluppo della gita, del corso, dell'attività in generale. Allora chi è disposto a lavorare, per la gloria, nel volontariato di base la gloria non esiste. E i volontari calano. Ha senso aumentare il numero dei soci quando i volontari tendono a calare?

Ha senso tenere in piedi dei rifugi dove il socio C.A.I., famoso «sparagnino» viene visto in malo modo?

Siamo contrari allo scempio della montagna, poi nelle nostre sezioni esistono i gruppi sci (discesa o fondo), mountain-bike e via dicendo. Con tutti questi «soci» quando si parla di protezione e salvaguardia nella stampa-TV-radio nazionali il C.A.I. non si vede. Cerchiamo di guardarci allo specchio.

Quest'anno non so se rinnoverò la tessera.

**Fiorenzo Grotto**  
(Sezione di Vicenza)

*Riteniamo che il Socio Grotto veda la realtà del C.A.I. più nera di quanto non sia. Lo invitiamo a trovare una risposta ai suoi dubbi nell'editoriale di questo stesso fascicolo e nella relazione del Presidente generale.*

**La Redazione**

# Le linee programmatiche del Consiglio centrale

*A seguito dell'ampio dibattito sul ruolo attuale del Club alpino, sviluppatosi a più livelli del Sodalizio sia nell'organizzazione centrale che periferica, è stato approvato dal Consiglio centrale tenutosi il 6 marzo scorso al Monte Terminillo il documento programmatico del quale pubblichiamo gli stralci più significativi.*

*Il documento è riportato nel testo integrale sul fascicolo dell'Assemblea dei Delegati del 1993, che è a disposizione dei soci presso gli uffici della sede centrale.*

Siamo arrivati al 1993: 130 anni di storia per il C.A.I., anno zero per una Europa con frontiere ridotte, pochi anni ancora al terzo millennio.

È un momento per molti versi coinvolgente, per noi che con l'adesione al club alpino abbiamo fatto anche una scelta di valori.

Abbiamo creduto non solo ad un club che assicuri dei servizi, ma ad un C.A.I. sinonimo di identità e di scelte coerenti.

Eppure intorno a noi — in tutto questo fermento — da una parte ci sono i segni di una nuova giovinezza dell'Europa, di una volontà di non dare per scontato ciò che si è già acquisito, di una ricerca di nuovi obiettivi. Dall'altra parte ci sono però anche alcune tensioni che possono rendere questo momento importante meno positivo,

meno capace di produrre realmente qualche cosa di nuovo che soddisfi insieme il nostro desiderio di modernità con quello di conservare quanto di meglio la nostra cultura ha prodotto guardando alla montagna. Anche chi vive il C.A.I. sente il bisogno di interrogarsi per contribuire a una progettualità che risponda alla domanda di una società post-materialista quale sembra delinearsi all'orizzonte: che sappia offrire anche ai non soci un bene ed un valore certo e peculiare cui fare riferimento. Perché è assodato che il nostro è un mondo vitale.

Se il C.A.I. guarda alla sua storia può certamente trarre conclusioni soddisfacenti per come sia riuscito a colloquiare con le generazioni più diverse che si sono succedute nella sua

vita secolare; può constatare che il lavoro accumulato di impegno e di iniziativa ha costituito un indiscusso patrimonio. Può dire a ragion veduta che da sempre ha adottato la montagna.

La legittimazione per mirare ad un programma così impegnativo, che trasporta gli impegni statutari interni ad una funzione di orientamento sociale ci viene, sì, dalla storia ma soprattutto da una base che lievitando da molti anni ci conferma l'identità. E bisogna riaffermarla ed averla cara quest'identità; bisogna cercare semmai di renderla più moderna senza tradirla, di renderla più ricca senza deformarla.

Quello dell'identità è però un tema a rischio, perché ha in sé un'anima radicale ed egoista; ma ci sono tre

PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI e' la grappa

# UNA MARCIA IN PIÙ

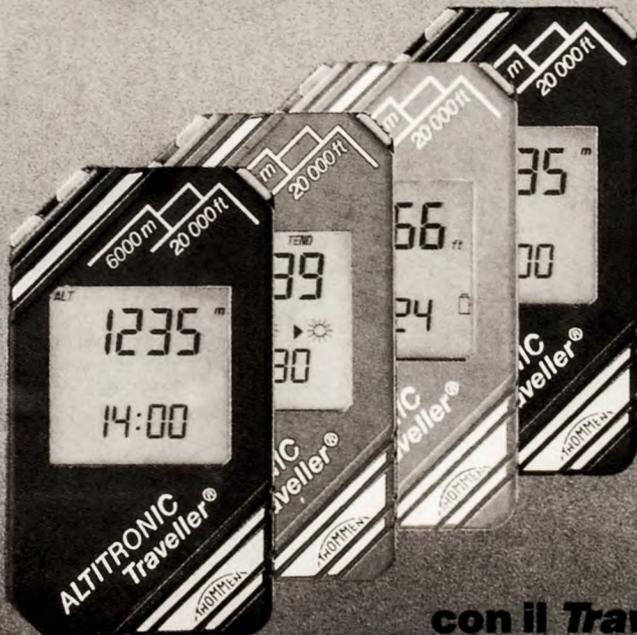


Amanti del trekking, innestate la vostra marcia in più con il "burma" della RAICHLE. Le sue caratteristiche vi sosterranno in ogni situazione: la fodera in Gore-Tex®, la linguetta impermeabile, il letto plantare climatizzato, la tramezza rinforzata. E poi il "rolling system": la combinazione tra suola in gomma e intersuola in PU a doppia densità che aiuta il naturale movimento ondulatorio del piede, assorbendo le irregolarità del terreno ed evitando di affaticare la caviglia. Tutte caratteristiche che rendono il "burma" una scarpa adatta anche per il mountain biking. Andate sul sicuro: con RAICHLE toccate le vette.

**Raichle**  
The Swiss Art in Ski Boots

GREEN POINT DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, 31031 CAERANO S. MARCO (TV), VIA MONTELLO 67, TEL. 0423/650340, FAX 0423/650005

## Sulla terraferma, sull'acqua o nell'aria... ... con il nuovo altimetro elettronico



### FUNZIONI/DATI

- Altitudine della posizione
- Max./min. altitudine
- Differenze d'altitudine
- Allarme d'altitudine
- Dislivello pos./neg.
- Evoluzione del tempo
- Tendenza barometrica
- Orologio (24 ore)
- Tempo trascorso / Sveglia
- Indicazione in m/hPa oppure ft/inHg
- Campo di misurazione: - 500 ... +6000 m  
-1500 ... +19999 ft
- Limite di errore: +/- 10 m/30 ft
- Risoluzione: +/- 1 m/3 ft

... sempre informati  
con il **Traveller** della THOMMEN

THOMMEN

Distribuzione Esclusiva per l'Italia: ALLEMANO Instruments s.r.l. - TORINO  
In vendita presso i migliori negozi di ottica e articoli sportivi.

modi per affrontarlo come una avventura positiva:

— il primo è quello di recuperare il senso del proprio tempo: in questo tempo di cambiamento chi ha più passato ha più futuro e il C.A.I. ha nella propria storia un patrimonio immenso non di «conquiste», ma di esperienza; e questa storia ci permette di avere tempo, senza ridurre tutto all'urgenza che spesso inganna altri movimenti ed associazioni;

— il secondo è quello di valorizzare la propria tradizione: avere storia ed esperienza vuole anche dire che non dobbiamo rifare tutto per avere un'identità moderna: possiamo cambiare arricchendo il nostro patrimonio;

— il terzo è quello di coniugare identità e progetto: l'identità non è un fatto statico, né un riprodursi all'infinito di qualcosa che non muta: per avere identità bisogna avere obiettivi cui puntare e con i quali misurarsi. Il tema diventa allora concreto se lo congiungiamo con gli obiettivi del C.A.I. nei prossimi anni. Pur con il rischio di una qualche semplificazione, questi sono sostanzialmente cinque:

1. *Uno Statuto e dei regolamenti pienamente vissuti.*
2. *Un orizzonte aperto nei rapporti fra sede centrale e sezioni, fra convegni, delegazioni regionali ed organi tecnici.*
3. *Un'impronta culturale a fianco della specializzazione tecnica; una tensione educativa e formativa anche nel rapporto in evoluzione fra volontariato e professionismo.*
4. *Un maggior riconoscimento per il proprio ruolo di rappresentanza istituzionale.*

5. *Una comunicazione utile a informare il mondo esterno ma soprattutto in grado di servire il socio e la sezione, cellule vive del club.*

Un programma che rinnovi il senso della nostra identità deve perciò trovare concretezza all'interno di questi temi.

### **1. Uno Statuto e dei regolamenti pienamente vissuti**

Anche dopo i recenti adeguamenti della parte normativa e regolamentare, necessita ridare spazio alla consapevolezza che lo sforzo operato per sistemare diversi articoli non ha finalità formali. Va ricordato alla volontà del C.A.I. di rendere la propria presenza in montagna sempre più in linea con le indicazioni assembleari e statutarie. Bisogna che si diffonda la consapevolezza che è stato fatto un processo di adeguamento normativo per rendere l'adesione al C.A.I. un atto di scelta non casuale ma coerente.

Il tema della montagna e delle attività che essa ospita si è fatto negli ultimi dieci anni sempre più articolato. E, a questo proposito, lo Statuto del C.A.I. è uno statuto lungimirante perché indica all'associazione tre finalità: l'attività alpinistica, la vita in montagna, la tutela dell'ambiente.

Il nostro problema, allora, non è quello di ripensare lo statuto, ma di valorizzarne pienamente le potenzialità evidenziando lo sforzo fatto perché i regolamenti siano in linea con le previsioni statutarie.

Ma tutto questo dovrebbe arrivare a favorire un alpinismo di ricerca interiore.

Cosa può fare qui il C.A.I.? Non può certo risolvere in modo magico il problema

della vocazione al salire le cime, ma può intensificare gli sforzi tesi a scoprire e a far scoprire lo stupore per la montagna. Per fare questo possiamo anche fare riferimento a tante iniziative che già esistono e sono a noi vicine come le «Fondazioni», valorizzandone il lavoro a livello nazionale. Alle sezioni di montagna va dato un mandato più impegnativo valorizzando competenze e specificità locali in chiave nazionale perché il consorzio sezione potrebbe agevolare intese in questo campo.

Il nostro Statuto ci dice che il nostro compito è anche quello di tutelare la «vita in montagna». Lo abbiamo sempre fatto, ma dobbiamo imparare a farlo in modo più moderno, interpretando di nuovo cosa significa vivere «in» e «di» montagna.

### **2. Un'orizzonte aperto nei rapporti fra sede centrale e sezioni, fra convegni ed organi tecnici**

Ci sono, nella nostra comune percezione, alcuni fatti che richiedono di ripensare il rapporto tra centro e periferia, tra organizzazione centrale e sezioni locali. Senza che il C.A.I. soffra di processi di frammentazione che sembrano percorrere la società italiana ed europea, tuttavia va detto che il sistema tiene e funziona, ma che va in qualche modo aggiornato nella sua articolazione. In particolare:

\* alla struttura centrale va conferito con più forza il compito di identificare le piste di evoluzione strategica dell'associazione, di curare i rapporti con le istituzioni (lo Stato italiano, ma anche la Comunità europea), di curare sempre di più la presenza internazionale negli

organismi vicini al Club alpino;

\* alle sezioni, da sole o consorziate tra loro, va affidato il compito di sviluppare operativamente le linee strategiche sul territorio;

\* in questo senso è pensabile che singole sezioni o gruppi di esse possano svolgere anche funzioni di valore nazionale, internazionale o comunque sovralocale. A questo fine le esperienze maturate nei vertici del Club vanno messe a disposizione di chi ne può trarre giovamento, superando confini di carattere territoriale e recuperando — dove serve — lo spirito pionieristico. In questa direzione vanno poi diffusi i risultati che gli organi tecnici, centrali e periferici, vanno sempre più maturando. Il valore della cosiddetta trasversalità, o meglio orizzontalità, negli impegni va partecipato e deve divenire una nota che contraddistingue il nostro operare.

### **3. Un'impronta culturale a fianco della specializzazione tecnica; una tensione educativa e formativa anche nel rapporto in evoluzione fra volontariato e professionismo**

La necessità di professionismo che si lega alla montagna è senza dubbio cresciuta. Contemporaneamente, però, ci rendiamo conto che la crescita della capacità tecnico-professionale non si accompagna con una maturazione delle «motivazioni» per cui si va in montagna o ci si occupa di montagna e che ci sono aree critiche nel rapporto tra professionismo e volontariato. Se si dovesse scegliere tra i due approcci (che non sono peraltro separabili in

modo netto e definitivo), il C.A.I. è un'associazione che presidia più i processi di maturazione delle motivazioni (dai valori alle conoscenze) che le frontiere estreme della tecnica. Tuttavia non si può non tentare un approccio nuovo al connubio tra gratuità delle motivazioni e mercato professionale delle specializzazioni della montagna.

In particolare, il C.A.I.:

- \* deve esserci nei luoghi e nelle occasioni nelle quali si decide o si progetta sulla montagna;

- \* deve continuare a favorire la possibilità di un approccio il più ampio possibile alla montagna, dove condizione sociale o economica non diventino una barriera.

Per queste finalità dobbiamo fare qualche passo avanti, affrontandone i tanti aspetti. Resta il fatto che la gratuità del volontariato è e rimane il tratto fondante del C.A.I. senza il quale noi non esisteremmo e non esisteremo.

### **4. Un maggior riconoscimento per il ruolo di rappresentanza istituzionale**

Forse l'aspetto più penalizzante del nostro essere associazione di volontari sta nella debolezza della nostra presenza istituzionale: non solo molti di coloro che decidono sulla montagna non sanno in modo esatto chi siamo, ma noi abbiamo qualche ritegno di troppo nel far valere la nostra cultura, la nostra presenza, le nostre ragioni. A questo aspetto andrà dedicata un'attenzione specifica soprattutto per i luoghi in cui si prendono decisioni sulla montagna, elaborando una strategia di presenza organizzata e produttiva. Ad esempio l'attenzione

all'ambiente è un aspetto della nostra cultura talmente radicato che rischiamo spesso di non rendercene conto, con la conseguenza che non valorizziamo adeguatamente l'elaborazione culturale e gli interventi pratici di cui siamo autori. Peraltro, l'ultimo Congresso del C.A.I. ci ha confermato che l'ambientalismo di pura protesta è insufficiente; è forse il tempo di riaffermare una nostra leadership sul tema della tutela dell'ambiente montano, non solo a partire da quanto noi siamo capaci di fare e di dire, ma fornendo un servizio di coordinamento e di valorizzazione alle tante iniziative che fioriscono dentro di noi o accanto a noi. Agire «per» la montagna significa anche rinunciare al litigio «sulla» montagna e saper allacciare alleanze finalizzate ad una strategia di presenza comune ed incisiva.

### **5. Una comunicazione utile a informare il mondo esterno ma soprattutto in grado di servire il socio e le sezioni, cellule vive del club**

Il nostro problema di comunicazione è un fatto più di forma che di contenuti. L'immagine del C.A.I. è oggi più sfocata di quanto meriti l'insieme delle pubblicazioni che trovano origine dalla sua multiforme attività. E ciò contribuisce alla difficoltà di percepire in senso complessivo la nostra identità. Dovremo quindi ripensare alla nostra comunicazione in modo da darci e da dare all'esterno un'immagine più chiara di cosa siamo. E che vogliamo continuare ad «essere».

Monte Terminillo, 6 marzo 1993

# LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

in occasione dell'Assemblea dei Delegati

Bergamo, 9 maggio 1993

È morto l'alpinismo? Per i soci del Club Alpino Italiano l'alpinismo non solo non è morto ma ha aumentato il gusto della ricerca di nuovi orizzonti e di nuove mete. E lo ha fatto scoprendo o riscoprendo itinerari volutamente impegnativi; rilanciando il significato della fatica del cui valore formativo ci è capitato spesso di riflettere in questi ultimi mesi.

È sufficiente soffermarsi su alcune delle vie citate nel tradizionale elenco stilato dal Presidente del Club Alpino Accademico per trovare conferma: Grand Pilier d'Angle, via «Divine Providence», Bressan - Occhi e Tamagnini, prima invernale (5-7 gennaio 1992); Mont Maudit, via Bonatti-Oggioni-Ferrario, prima invernale di Ramella e Lanza (28/29 gennaio 1992); Pan di Zucchero, parete Est, via Liebl-Schober, prima solitaria invernale di Pozza (13 marzo 1992). Tre prime inver-

nali effettuate sulle nostre Alpi.

Ma il terreno di riferimento è ben più ampio in questo mondo che sembra globalizzare tutto e farci diventare cittadini di un villaggio senza confini. Se volessimo pensare alle imprese alpinistiche del '92 in terre lontane, viene da ricordare la corallità di Everest '92, il Manaslu salito da Bianchi lungo la parete Nord orientale, la guida alpina Beggio sul Gasherbrum II, l'Himalaya '92 organizzata dalle sezioni C.A.I. di Frosinone e Frascati alla Neverseen Tower, il Khan Tengri con Berardo, il Broad Peak la cui parete Est è stata salita dalla guida alpina di Reggio Emilia Soncini, il Cho Oyu salito dal versante Ovest-Nord Ovest da Airoidi e Gugliermi, la Cima Mongolia-Italia e la Cima Firenze raggiunte da Pais Becher e Molin, il Mc Kinley salito da De Leo e Giannuzzi. Vicino ai successi è bene però

ricordare anche «i tentativi»: quelli di Kammerlander, di «Lombardia '92» e di Sala all'Everest sono oltremodo significativi anche per il contenuto particolare che gli ideatori intendevano inserire nella loro avventura.

Noi del C.A.I. sappiamo che anche i tentativi fanno parte della nostra storia ultrasecolare e che danno un senso particolare al nostro andare per i monti. Gli insuccessi con cui certi si limitano a definire i tentativi non sono la più corretta interpretazione delle nostre azioni.

L'alpinismo non è morto: anzi, si rinnova.

*«Sta nascendo una generazione nuova di alpinisti, molto meno condizionata di quelle che l'hanno preceduta, molto meno ideologizzata, che non fa dell'arrampicata sportiva per contrapporsi all'alpinismo (e viceversa), che non cerca la contrapposizione generazio-*

nale, che non si contrappone proprio a nessuno, e pertanto è più libera; più libera di fare dell'arrampicata sportiva come dell'alpinismo esplorativo (sapendo benissimo che sono due "cose" completamente diverse); più libera di seguire semplicemente la passione, l'istinto, il cuore, ciò che la montagna e il mondo dell'arrampicata mette a disposizione. Questa generazione nuova sta già nascendo, ve ne sono esemplificazioni concrete, ma molti non se ne sono accorti e ragionano secondo la vecchia logica della contrapposizione generazionale: una logica che non appartiene più ai ventenni di oggi. Sono già oltre!»

Parole tratte da una lettera giunta poche settimane fa dal responsabile di uno dei gruppi rocciatori che sono i nostri termometri e referenti diretti di quello che si muove nel profondo del mondo alpinistico. Ma non solo: perché

chi è attaccato alla montagna ed all'alpinismo, spesso riflette anche la parte più viva della società nel suo insieme.

«Sono già oltre!» è un modo di tradurre alle soglie del duemila il nostro motto «Excelsior». È una versione analoga di quanto sentito a Madonna di Campiglio — in occasione dell'anniversario per i centoventanni SAT — quando excelsior era stato tradotto con «più avanti».

Un'intuizione eccellente se pensiamo che il C.A.I. ha anticipato e poi cercato di interpretare da sempre il desiderio di andare più avanti nella corretta conoscenza della montagna, intesa a trecentosessanta gradi. Non è retorica, questa, ma è il modo più spontaneo per commentare alcuni dati che misurano il C.A.I. del 1992.

Innanzitutto, trecentomila soci: un numero che potrebbe inorgoglire e che invece è soprattutto fonte di ulteriore re-

sponsabilità. Il riconoscimento che ci viene da una base sempre più ampia è anche sinonimo di aspettative maggiori cui non è facile dare risposte adeguate.

Il lavoro che sedimenta e nello stesso tempo aumenta effettuato da tutti gli OTC è una prima risposta a questa aspettativa: non serve mettersi a fare elenchi perché la documentazione predisposta è esauriente e per certi versi anche stimolante. Dedicarsi a leggerla non è tempo perso e pertanto vi rinvio per gli approfondimenti. In questa sede è meglio fare lo sforzo di individuare e mettere a fuoco alcune riflessioni utili all'analisi di cosa sia oggi il nostro Sodalizio e di cosa possiamo fare per accompagnare la sua evoluzione. Visto che, per nostra fortuna, i problemi sono più di crescita che d'involuzione.

Un'immagine — suggeritami dalle forbici predisposte per

**TICINO**

**MONTE TAMARO**

**MONTE LEMA**

**La traversata prealpina M. Tamaro – M. Lema,**  
 percorribile nei due sensi, è un'escursione alla riscoperta delle bellezze naturali e paesaggistiche della regione più verde e soleggiata del Ticino.  
 Collegamento postale Miglieglia – Rivera.

Telecabina da Rivera/TI, 15 km a nord di Lugano  
 Seggiovvia da Miglieglia

Informazioni: M. Tamaro Tel. 0041 91 95 23 03 – M. Lema Tel. 0041 91 77 11 68

P.F. mi invii gratuitamente il prospetto della traversata Tamaro-Lema.

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_

CAI  
 Spedire a: Monte Tamaro S.A. CH-6802 Rivera(TI)

l'inaugurazione della nuova sede della Sezione di Gardone Val Trompia — può servire a facilitare la comprensione e ad evidenziare degli aspetti peraltro tipici degli organismi complessi.

Anche il C.A.I., per arrivare a tagliare, cioè a risultare incisivo sulla realtà in cui è chiamato ad operare, è necessario che faccia funzionare assieme le impugnature, il fulcro e le due lame.

Le impugnature rappresentano la struttura periferica, il fulcro, l'organizzazione centrale e le lame le linee attraverso cui si estrinseca l'attività dell'Associazione: una è il patrimonio ideale del C.A.I., l'altra la capacità di rispondere alle richieste di servizi espressa dagli associati. Gli impulsi operativi partono dalle impugnature, confluiscono e vengono coordinati dal fulcro, incidono sulla realtà con l'operato congiunto delle due lame. La prima linea è formata dalle motivazioni culturali e ideali, dalla consapevolezza delle proprie origini e della propria storia, dagli orientamenti, gli indirizzi e l'evoluzione del Club, dalla sua cultura alpinistica. E le Sezioni, siano esse espressioni di montagna o di pianura, le sanno comunque esprimere ed aggiornare.

Tale cultura, la sua produzione e maturazione, è il frutto più genuino del volontariato, del senso di appartenenza all'associazione, quindi del volto sociale, nel quale i soci si individuano con le proprie istanze intellettuali e sportive; ed è frutto del sentimento di amore — quindi squisitamente individuale — che lega i soci alle «terre alte», siano esse disabitate o abitate, con tutte le loro dinamiche e le loro problematiche. Amore che spinge a proteggere da un lato, a educare dall'altro. Perciò la mente, il corpo, lo spirito, trovano risposta e appagamento nel vivere e proteggere la montagna, in virtù dell'esperienza acquisita nei 130 anni della nostra storia; delle sensazioni e degli stimoli che il tumultuo-

so presente sollecita, delle speranze e delle proiezioni che il futuro esige. Anzi, che reclama vengano realizzate nell'interesse della comunità più ampia, della cittadinanza tutta. Se queste sono le ragioni profonde del nostro modo di interpretare l'esperienza esistenziale che si realizza sui monti, con tutti i molteplici modi di esprimersi che l'individualità suggerisce, e l'associazionismo incoraggia e sostiene, cerchiamo di vedere come il Sodalizio sa, può e deve preparare, incanalare, convogliare, orientare, organizzare queste forze nell'ambito dei suoi compiti istituzionali. Con quali mezzi, strumenti, strutture.

Riprendendo la metafora delle forbici, si impone innanzitutto una riflessione sulle competenze relative alla distribuzione dei compiti delle due lame, alla luce delle recenti esperienze, nonché delle esigenze del mondo attuale.

Da un lato infatti osserviamo che il volontariato offre una costante, considerevole e prolifica partecipazione all'individuazione degli orientamenti e alla capacità di proposta nell'ambito di tutte le problematiche che investono la montagna, di chi ne fruisce e di chi ci vive. A tale proposito basta pensare ai contributi del terzo Congresso degli Istruttori nazionali di alpinismo, scialpinismo e arrampicata di Verona, o al Congresso «L'ambiente dopo Rio» di Courmayeur, tra gli altri. Il volontariato ha pure la possibilità di effettuare interventi sul campo: si veda il progetto «Terre Alte», il Convegno di Trieste sull'adeguamento dei rifugi al minimo impatto ambientale, il convegno di Belluno sull'elisoccorso e sulla medicina di montagna; e ancora interventi formativo-educativi, con iniziative come il Meeting giovanile U.I.A.A. di approccio alla speleologia di Costacciaro, i corsi T.A.M. ed i convegni di Pietracamela «Gran Sasso-Laga 2000», di Chiesa Valmalenco «Camminare per cercare», di

Trieste «I sentieri incontrano la storia».

Dall'altro lato stanno aumentando i segni di inadeguatezza del volontariato (ma non solo di esso) nell'ambito della prestazione di servizi, inadeguatezza essenzialmente dovuta alla complessità dei meccanismi operativi indispensabili e obbligatori per l'organizzazione e la gestione dei servizi stessi.

Le componenti chiamate a far fronte a tali compiti sono nell'ambito periferico prevalentemente i «quadri» sezionali costituiti per la maggior parte da volontari, con tutti i problemi derivanti dalla disponibilità personale, oltretutto, in alcuni settori (tributario, amministrativo, giuridico) dalle competenze specifiche, e, in ambito centrale, dai dirigenti eletti, con i medesimi problemi, in prospettiva, dei quadri periferici, e dal personale, con le limitazioni (di organico e di assunzione, di specializzazione e retribuzione) derivanti dall'inquadramento pubblico.

Bisogna pertanto ammettere che tale struttura mista, con gli inevitabili sfasamenti e ritardi nei tempi di lavoro, non rappresenta l'ideale per gestire in modo efficiente i servizi che siamo tenuti a fornire a soci e non soci per statuto e per legge.

Pertanto, valutate le forze in campo, non si può ragionevolmente non stabilire delle priorità che, grosso modo, riguardano i due ambiti principali del nostro operare, all'interno dell'associazione, e all'esterno. Nel primo rientrano i servizi collegati al tesseramento, e stabiliti con patto sociale, e tra questi si potranno definire delle priorità in termini di essenzialità: le polizze assicurative, il diritto/dovere d'informazione, le facilitazioni nelle nostre strutture, la formazione tecnico/culturale, scuole, corsi e relativi titoli, le consulenze amministrative per le Sezioni, e così via.

Nel secondo rientrano i servizi collegati alla sicurezza, alla tutela dell'ambiente, alla pro-

mozione intesa non come proselitismo, ma come trasmissione e divulgazione della nostra identità culturale.

I trecentomila soci raggiunti con il tesseramento 1992 sono la dimostrazione di una crescita fisiologica che di proselitismo non ha bisogno, poiché erano e rimangono validi i presupposti.

Orbene, partendo dalla constatazione che con le forze disponibili non siamo in grado di gestire in modo inappuntabile tali servizi a tutto campo, bisogna operare in due direzioni: la prima dimensionando i programmi in funzione delle disponibilità economiche e delle forze operative; la seconda, stabilendo nell'ambito delle scelte prioritarie livelli di progetto modulari nel tempo.

Tuttavia a livello operativo è stata dischiusa una «terza via», la cui possibilità di realizzazione è in fase di attenta verifica, con imprenditori esterni dei vari settori (acquisizione ed elaborazione dati, editori, distributori e così via), la costituzione cioè di una forma societaria alla quale demandare la realizzazione operativa dei progetti proposti, vagliati, messi a punto e approvati.

Ciò consentirebbe un alleggerimento del carico di lavoro sugli uffici oberati da incombenze con personale insufficiente, un alleggerimento delle responsabilità di gestione, una ottimizzazione del rapporto energie-stanzamenti profusi/obiettivi e ritorni raggiunti.

L'aspetto organizzativo e gestionale, come si è visto, investe tutti i livelli centrali e periferici del sodalizio, ed è giusto di conseguenza che tutti i livelli siano tenuti al corrente e coinvolti non solo in tutto ciò che avviene e che si sviluppa al nostro interno. Da qui la rinnovata proposta per la stampa sociale che risponde ad un'esigenza di un'informazione articolata, dal globale allo specifico, con due testate ben differenziate nei contenuti

che raggiungono, seppure con periodicità diversa, tutto il corpo sociale.

Ecco di conseguenza la necessità di un'apertura sulla realtà «altra da noi», apertura che non sia univoca, ma di interscambio di informazioni, sia sul piano nazionale che europeo e internazionale nel senso più vasto. In tal senso sono già stati mossi i primi passi, con la proposta di convenzione con il Ministero della Difesa, con l'intesa con l'AINEVA, con gli accordi con il T.C.I., con l'istituzione di un riferimento per la stampa e le relazioni esterne, nonché con la nostra rinnovata attenzione e presenza in sede internazionale sia sul piano globale nell'ambito U.I.A.A., sia sul piano specifico in conferenze e seminari. Incontri non puramente teorici, ma che hanno implicato precise prese di posizione, come a Innsbruck, con la dichiarazione congiunta di C.A.I., AVS, DAV e OEAV, sul traffico attraverso le Alpi, o sulla tematica delle Olimpiadi invernali con la lettera, pure sottoscritta da sei club alpini, al Presidente del C.I.O., Samaranch, o con la messa in cantiere a Trieste del 95° Congresso nazionale inteso ad approfondire gli aspetti formativo-educativi, partendo proprio dalle risultanze di nostri dibattiti interni.

Come si può notare, ci sono nella vita del nostro caro Club alpino tante luci, ma anche qualche ombra: di fronte a questa realtà non bisogna chiudere gli occhi e far finta che non esista, dal momento che è ampiamente e pubblicamente riconosciuto che le ombre non sono dovute a cattiva volontà.

Ma, come ha messo in evidenza recentemente il presidente Scalfaro, poiché in Italia abbiamo il coraggio di riconoscere le nostre carenze e i nostri difetti dobbiamo ora combatterli ed eliminarli.

E questo deve essere il comune impegno di noi tutti. Peraltro le linee essenziali delle

priorità nei nostri programmi sono state espresse nel documento approvato dal consiglio centrale il sei marzo al Monte Terminillo e del quale ripropongo gli stralci più significativi nell'editoriale che precede queste riflessioni sullo «stato dell'unione» e sulle sue esigenze presenti e future.

Permettetemi di dire ancora grazie a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo primo anno: sono tanti e stringo loro la mano, ad uno ad uno.

Un ringraziamento particolare va a Vittorio Badini Confalonieri che, concluso il proprio mandato di Vicepresidente, non confermabile, al termine dell'Assemblea di Varese ha accettato di rimanere alla guida dei nostri periodici per tutto il 1992.

Lo ha fatto con la competenza che tutti gli riconosciamo e con un innato stile.

Ricordiamo infine alcuni fra i numerosi amici che ci hanno lasciato nel 1992: in particolare l'ex Vicepresidente generale e accademico Franco Alletto, Carlo Macchi, uno dei primi Istruttori nazionali di sci alpinismo, e don Pietro Silvestri, uno degli iniziatori pervicaci e convinti del soccorso alpino e del servizio valanghe, già commemorati dal mio predecessore nell'Assemblea di Varese; Giuseppe Ceriana, Vicepresidente generale dal 1972 al 1974, Aldo Daz, già Consigliere centrale e Responsabile della IV Zona del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, l'Accademico Gianni Calcagno, caduto durante la scalata al Mc Kinley (Alaska), e Gino Cogliati, già Presidente della XXX Ottobre e del Convegno veneto-friulano-giuliano.

Due ultime parole per la guida alpina Bepi Martini, primo Presidente della Sezione Val Comelico. Con la sua serenità mi ha insegnato molto e ci ha dimostrato che è possibile combinare nel nostro Club il volontariato con la professionalità.

**Il Presidente generale**  
(Roberto De Martin)



# V A L F O R M A Z Z A

Storia, ubicazione, possibilità escursionistiche

nel lembo della Val d'Ossola

che si incunea a settentrione tra Vallese e Canton Ticino

di Giulio Frangioni e Paolo Crosa Lenz



*Il Lago Castel, e, a sin., in Val Corno, con il Ghiacciaio di Gries sullo sfondo*

## Generalità

Osservando una qualsiasi carta geografica d'Italia la si riconosce immediatamente: è la punta di quel triangolo che, direttamente a nord del Lago Maggiore, penetra in territorio elvetico. «Pomatt» è il suo nome nel dialetto Walser: ca-

se di legno, praterie d'alta quota, boschi, ma soprattutto montagne. Le nove frazioni che compongono il villaggio (133 kmq di territori, meno di 500 abitanti, una densità di popolamento da grande nord) conservano la distribuzione sparsa dell'insediamento tipica delle colonie agricole di ori-

gine tedesca. È tuttavia quel toponimo «matt» = prato a richiamare pascoli alti al confine di roccia e ghiaccio. Come Zermatt, Andermatt e molti altri in questa parte delle Alpi. Formazza è ancora oggi un altro mondo rispetto alla sottostante Valle Antigorio che sale da Domodossola.



A sinistra: nel vallone di Nefelgiù. Qui accanto: cartina schematica

della Val Formazza (da Guida «Da Rifugio a Rifugio» - Alpi Lepontine - C.A.I./T.C.I.)

L'ambiente è quello tipico dell'alta montagna: grandi boschi di conifere, prati e pascoli, giogaie e ghiacciai, laghetti alpini. Ma è soprattutto l'ambiente umano che rende diversa la valle: le scure case di legno, l'antico dialetto germanico, una storia contrassegnata da peculiarità etniche. Chiusa dal salto delle Casse, l'«Universitas Vallis Formatae» ha vissuto per secoli in un fiero isolamento, conservando maggiori legami con le vallate svizzere che con l'Ossola. Fino al 1920 la valle era raggiungibile solo a piedi o a dorso di mulo.

Nel XIII secolo Pomatt fu uno dei più giovani e consistenti insediamenti walser, colonia madre di Bosco Gurin (Valmaggia) e degli alti borghi del Rheinwald (Alta valle del Reno). Già nella prima metà di quel secolo, i walser formazzini lasciarono la valle e attraverso la Guriner Furka (m 2323) scesero a colonizzare la testata della valle di Bosco. Fu l'inizio di un cammino migratorio che in breve volgere di decenni li portò nel cuore delle Alpi centrali e alle sorgenti del Reno. Un piccolo popolo in cammino. Ridotto numericamente ma importante storicamente perché aprì all'insediamento umano le alte valli alpine prima sfruttate solo come pascolo estivo.

A Ponte («zum Steg»), centro storico della valle, rimane la Casa Forte, un edificio a due piani in muratura costruito nel 1569 come sede dell'Ammano, il capo della comunità. Oggi la Casa Forte è sede del museo etnografico che documenta la cultura materiale della tradizione walser e racconta le origini dello sci in Val Formazza.

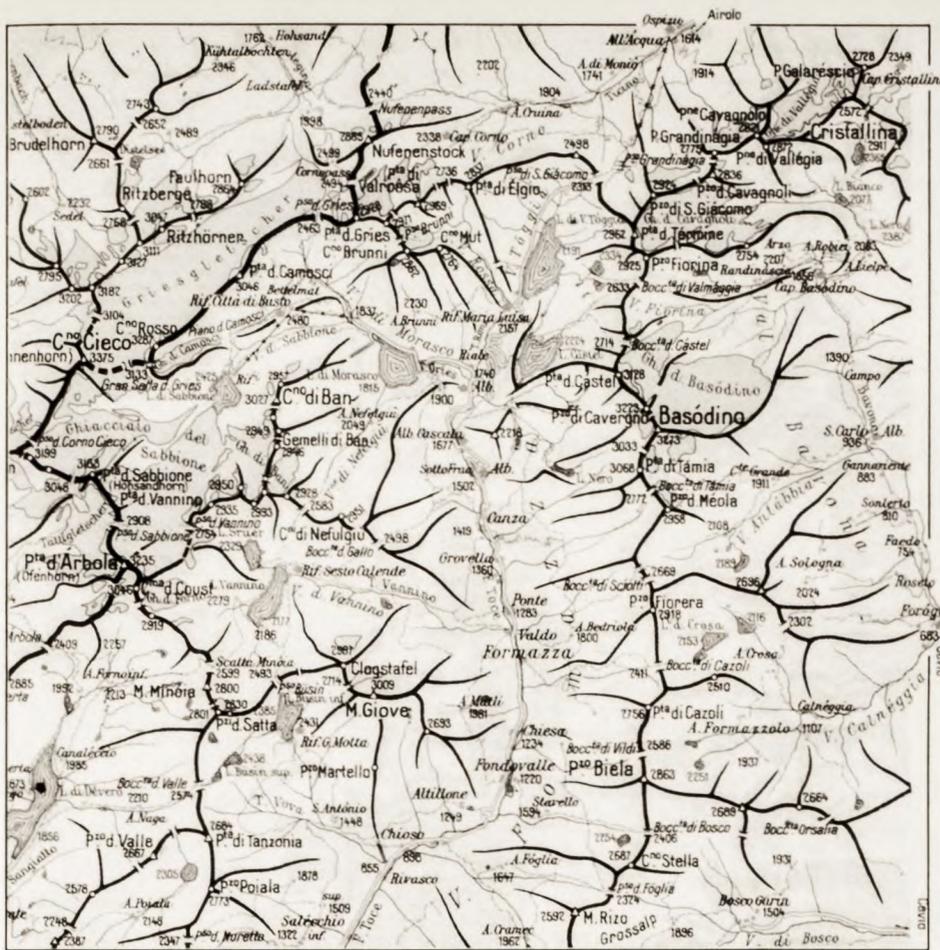
A diffondere lo sci in Formazza furono, agli inizi del secolo, un prete e un falegname. Il prete, don Rocco Beltrami, fu il primo parroco italiano della valle; il falegname, Guido Matli, costruì i primi sci dopo aver visto quegli strani pattini di legno ai piedi di escursionisti milanesi. «La febbre si propagò ai bambini e alle donne: si videro i marocchini guizzare sui nevai con certi strumenti rudimentali e comici, come sarebbero strisce di palizzata, doghe da botte, sulle quali, dopo una piallatura e una curvatura barbara, erano fermamente inchiodati due vecchi scarponi per fissare i piedi» ricorda Ugo De Censi in una monografia su Formazza edita nel 1961.

Nel 1911 fu fondato uno «Ski club» (90 iscritti su 500 abitanti) che fu uno dei primi cinque club valligiani costituiti in Italia. Iniziò così una lunga tradizione sciistica che vide, negli anni '20 e '30, Formazza opposta a Cortina d'Ampezzo nelle gare nazionali per sciatori valligiani. Nel 1936 ci fu la massima affermazione dello sci formazzino: Sisto Scilligo vinse la medaglia d'oro con la pattuglia militare alpina ai IV giochi olimpici invernali di Garmish in Germania.

Oggi in Formazza, come in

molte valli alpine, usanze e tradizioni secolari stanno scomparendo; l'allevamento è in fase di inarrestabile declino e svolge un ruolo marginale nell'economia della valle, sostituito dalla risorsa dei bacini idroelettrici per la produzione di energia elettrica dell'Enel; un modesto turismo non offre ai giovani sufficienti prospettive e questi trovano lavoro altrove.

Tuttavia a Formazza, a differenza di altri luoghi, la cultura walser mantiene una sua originale vitalità. Un gruppo di tradizione, «Walsertochtenverein Pomatt» (Associazione dei Costumi Walser di Formazza), veste il ricco costume tipico della valle e opera per tutelare la cultura tradizionale; il museo etnografico ripropone una cultura materiale di grande interesse. Sono queste cose che fanno di Formazza un altro mondo. Un mondo in cui passato e presente sono armonicamente fusi e in cui non si avvertono scempi ambientali. Questo è vero anche se si avverte la fatica di vivere oggi in montagna (gli abitati sono distribuiti fra i 1200 e i 1400 m). Una grande frana, caduta nel 1987 ha distrutto parte della strada che sale alla Cascata del Toce e, nonostante grossi lavori di ripristino, dove ancora essere riaperta. La Val Formazza è il segno del grande escursionismo e, in primavera, dello scialpinismo. Le sue montagne (Giove, Arbola, Hosand, Blinnen, Basodino) non presentano grandi pareti per l'alpinismo di punta, ma versanti innevati e ghiacciai percorribili anche da alpinisti medi. Un terreno ideale per introdursi all'alta montagna.



Una buona rete di rifugi permette di penetrare nel «mondo dei tremila»: ampi spazi, solitudine, silenzio. E tutto attorno un mare di montagne. Due grandi itinerari escursionistici attraversano la valle: la G.T.A. e il «Grande Sentiero Walser» che collega Zermatt al Vorarlberg austriaco. Un'estesa rete di sentieri, per lo più segnalati, permette di realizzare trekking di più giorni sempre serviti da punti di appoggio. All'escursionista moderno, interessato ad esplorare lo spessore umano e ambientale di una valle ancora poco conosciuta, la Val Formazza offre un territorio in cui la voglia di camminare e la curiosità si possono coniugare felicemente, in piena libertà e fantasia. Entriamo in punta di piedi e con rispetto in questo mondo modellato dalla natura e conservato da secoli di lavoro degli uomini. Esso ci potrà offrire dimensioni nuove dell'andar per montagne.

### La zona del Passo Gries

Il Passo Gries (2479 m) mette in comunicazione la Val Formazza con l'Alto Vallese. È un'ampia sella che si apre tra il Blinnehorn (3374 m) e il Corno Gries (2929 m). Dal piano di Riale, poco sopra la Cascata del Toce, si risalgono gli estesi pascoli di Bettelmatt (il «prato dei mendicanti» della toponomastica walser) per raggiungere il valico camminando per praterie alpine, giogaie e lingue di neve. Ambiente alpino, montagna vera e ancora pulita con i boschi di larice come macchie in fondo alla valle. Dal Gries si scende agevolmente ad Ulrichen nel Goms, l'altipiano ai piedi della Furka che fu la culla delle migrazioni walser. Risalendo il versante opposto della valle si supera il Passo Grimsel per penetrare quindi nelle valli della Svizzera centrale. Per secoli questo itinerario fu la via più diretta tra la Lombardia e Berna e la strada prefe-

rita dai «Lampert», i mercanti lombardi che proiettavano i loro traffici verso il mondo tedesco. Siamo nel cuore delle Alpi. Poco distante è il Gottardo da cui quattro fiumi (il Rodano, il Reno, la Reuss e il Ticino) scendono «ai quattro angoli del mondo».

La storia del Gries è emblematica di come i passi alpini furono sempre il nodo di intensi scambi e oggetto di appetiti politici di signorie feudali ed ecclesiastiche attestate ai piedi delle montagne. La transitabilità carovaniere e il controllo dei valichi fu sempre garantita nonostante gli avvicendamenti climatici, le tempeste politiche, le guerre e le epidemie. Quasi «zone franche» in lunghi secoli di incertezza e di violenza. Già nel 1397 si incontrarono a Munster, borgo dell'Alto Vallese tra Gries e Grimsel, i rappresentanti di Berna, gli uomini del Goms e quelli di Formazza per stipulare un contratto che garantisse la transitabilità della strada commerciale attraverso i valichi del Gries e del Grimsel. Una carovaniere alpina tra Berna e Milano. Ancora nel XIX secolo, ricorda W.A.B. Coolidge, «il passo del Gries è molto agevole ed è percorso da cavalli e bestiame». Anche durante la «piccola età glaciale» che investì le Alpi dal XVI al XIX secolo, il valico fu intensamente frequentato: lastre di pietra erano poste sul ghiacciaio per permettere un cammino sicuro ai cavalli, mentre pali di legno segnalavano la via in caso di scarsa visibilità. Alla metà del XVII secolo, negli anni di massima espansione glaciale, ogni estate il Gries era percorso anche da 100 muli al giorno carichi di vino, sale, segale e frumento, riso, sete e spezie. Soprattutto il vino, di cui la Val d'Osola era una forte produttrice, era la merce richiesta dai mercati d'oltralpe. Nel 1654 nelle capaci cantine di Formazza erano conservate con-



Lago di Brunni con il vallone di Nefelgiù sullo sfondo

A destra, sotto: Passo Corno dalla Punta Elgio

temporaneamente 2.000 brente di vino equivalenti a oltre 110.000 litri. Il flusso commerciale verso sud portava sui mercati italiani bestiame, trementina, pelli e lana oltre ad oggetti di artigianato.

In primavera ed in autunno i «Pomatter», gli uomini di Formazza, valicavano il Gries per recarsi alla fiera di Meiringen, in valle di Goms, per acquistare capi di bestiame e attrezzi da lavoro. Non solo commerci, ma anche eserciti ed epidemie. Così nel XV secolo soldati svizzeri scesero a più riprese dal Gries in Val d'Ossola durante le contese che opposero il Ducato di Milano ai signori del Vallese. Furono scorrerie violente e disastrose che si conclusero

solo con la battaglia di Crevaldossola del 1487. Il Gries fu chiuso più volte durante le epidemie di peste del 1581 e del 1597, ma spesso i mercanti locali elusero i divieti per non rompere lucrosi contratti commerciali. Nel 1612, proprio transitando dal Gries due fratelli valesiani portarono il morbo in Formazza e da lì si diffuse in tutta l'Ossola.

Per oltre cinque secoli il Gries fu anche valicato all'inizio dell'estate dalle mandrie di Niederwald che, con un viaggio di 60 km, inalpavano a Bettelmatt. Finché, agli inizi dell'Ottocento, l'alpeggio fu acquistato da allevatori formazzini ed ancora oggi produce quel formaggio grasso (il «Bettelmatt») famoso perché

prodotto con il latte munto ai pascoli alti.

Con il Sempione e il Gottardo, il Gries fu il cuore della viabilità medievale e rinascimentale nelle Alpi centrali. Il suo declino cominciò agli inizi del XIX secolo con l'apertura della strada napoleonica del Sempione e proseguì fino al 1882 quando l'apertura del traforo ferroviario del Gottardo concluse le fortune di questo valico.

Molti sono i passi alpini frequentati nell'antichità e nel Medioevo ma, come scrisse William Brockedon oltre un secolo fa, «I grandiosi scenari che si incontrano lungo la sua via non hanno eguali in nessun altro luogo delle Alpi. ... Tutt'intorno si innalzano dal ghiacciaio rocce nude e

A destra:

*nella conca di Bettelmatt*

scabre». Fra quelle rocce «nude e scabre» che si alzano nel cielo azzurro della Val Formazza transitarono per oltre mezzo millennio mandrie vallesane, carovane di mercanti svizzeri e lombardi, eserciti invasori, ma anche fertili scambi di idee e confronti di culture.

Oggi, mentre Sempione e Gottardo sono valicati da strade automobilistiche e forati da tunnel ferroviari, il Gries rimane l'unico valico storico di esclusivo interesse escursionistico. Ogni estate ai 2.500 m del Passo Gries si incontrarono i valligiani del Goms e di Formazza per conoscersi e confermare antichi legami di amicizia. Un'occasione unica per camminare sui sentieri della storia.

**Guido Frangioni**

*(Sezione di Villadossola)*

**Paolo Crosa Lenz**

*(Sezione di Omegna)*





### Giro del Passo Corno m 2485

*Luogo di partenza:* Rifugio Maria Luisa m 2157

*Dislivello:* m 328

*Tempo dell'intera gita:* ore 6

*Difficoltà:* E

Dal rifugio Maria Luisa, seguendo la carrabile che costeggia il bacino del Toggia, in circa tre quarti d'ora si giunge al Passo San Giacomo. Nei pressi della casermetta abbandonata della Guardia di Finanza, adiacente al confine italo-svizzero, si devia a sinistra, e per prati e pascoli, si scende sino ad incontrare una baita con recinto.

Ancora a sinistra, costeggiando le pendici della Punta Elgio con un percorso pressoché pianeggiante, si raggiunge il caratteristico rifugio della Capanna Corno (m 2338 ore 1; 1,45). Salendo alle spalle del rifugio, per magri pascoli, si raggiunge la valletta che si allunga verso il valico, costeggiando due splendidi laghetti bislungi ed una caratteristica zona calcarea.

Giunti al Passo Corno (m 2485 ore 0,50; 2,35) punto più alto dell'intera gita, per facili morene ci si abbassa su di un buon sentiero che si sposta sulla sinistra con saliscendi su detriti morenici; lasciando a destra l'invaso della diga del Gries si tocca il passo omonimo (m 2462 ore 0,25; 3). È questa l'unica località dove si possono trovare delle lingue di neve attraversabili senza difficoltà, ma che in caso di nebbia possono rendere difficoltoso l'orientamento.

Dalla cappelletta del Gries si scende a sinistra, sulla pista che si snoda dapprima in diagonale per poi scendere con ripidi tornanti; attraversato il ruscello proseguire senza grandi sussulti in direzione della conca di Bettelmatt. Giunti al piano dell'alpe, costeggiando il torrente risalire pochi metri per affacciarsi sulla conca di Morasco. Si scende il ripido tratto, si attraversa nuovamente il ruscello per alzarsi poi in direzione della carrabile che si segue sino al muraglione della diga.

Il percorso è in parte segnato in territorio italiano con il rosso-bianco-rosso, mentre sul versante elvetico è bianco-rosso-bianco. La zona del San Giacomo è spesso usata come zona di esercitazione dai militari elvetici, è bene prestare attenzione ad eventuali cartelli o alla presenza di militi.

### Giro Alto dei Rifugi m 2960

*Luogo di partenza:* Diga di Morasco m 1815

*Dislivello:* m 1145

*Tempo dell'intera gita:* ore 5,30

*Difficoltà:* E

Dalla diga di Morasco si raggiunge con la strada sterrata la piccola piazzuola che pone termine alla carrabile, si scende ad attraversare il ruscello per poi inerparsi sul sentiero che si innalza verso i cavalletti della teleferica.

Per un tratto più pianeggiante si attraversa una zona friabile dotata di corda fissa, per giungere al baitello di Zum Stock; si attraversa un torrente e si risale la morena, ci si sposta a destra e, per pendii erbosi, si tocca il rifugio Mores (m 2515 ore 2).

Si scende al muraglione della diga, lo si attraversa per deviare a sinistra e innalzarsi per vallette prative; superati alcuni ruscelli, per comodi dossi erbosi, si perviene al rifugio Claudio e Bruno (m 2713 ore 1,30).

Deviare a destra, quindi innalzarsi per pendii morenici con una lunga diagonale trovando, a seconda della stagione, anche placche di neve. Ci si innalza per ripidi tornanti sino a quando si è in vista della cresta ove è posto il rifugio, punto più alto dell'intera gita (m 2960 ore 0,45; 3,45).

Scendere al Ghiacciaio dei Camosci in direzione della partenza degli impianti dello sci estivo, lasciata la parte innervata si ritorna sulla morena seguendo gli ometti e la pista che adducono alla Piana dei Camosci. Dall'altopiano ci si innalza in direzione del rifugio Città di Busto (m 2480 ore 0,45; 4,30).

Seguendo poi la pista che scende sulla destra ci si dirige verso la conca di Bettelmatt, giunti al ruscello lo si costeggia sino ad alzarsi di pochi metri per affacciarsi sulla conca di Morasco; con ripidi tornanti, su un buon percorso, si scende al punto di partenza. Il sentiero è contrassegnato con il numero 9 C e può essere utile la piccozza.

### Traversata del Passo di Nefelgiù m 2583

*Luogo di partenza:* Morasco m 1743

*Dislivello:* m 840

*Tempo dell'intera gita:* ore 4,30

*Difficoltà:* E

Da Morasco ci si alza lungo strada sterrata che si innalza a sinistra verso il muraglione della diga, la si segue alzandosi verso il promontorio del Furculi. I numerosi tornanti possono essere evitati con delle scorciatoie, in alcuni punti segnalate.

Giunti sul piccolo pianoro si attraversano i prati, ripresa la strada di servizio dell'alpe, con un diagonale verso destra ci si inoltra nella valle, dove sono adagate le baite di Nefelgiù (m 2049 ore 1).

Si prosegue a destra entrando nell'ampio vallone dapprima per un tratto erboso in falsopiano, poi addentrandosi nei pressi di una strettoia dove scorre il ruscello; sempre sulla destra si sale per un coacervo di detriti su esili tracce, accompagnate da segni di vernice e qualche ometto. Il tratto è decisamente faticoso sino ad uscire nella testata del vallone che diventa più ampia e meno inclinata.

Con un ultimo tratto, percorso su sassi instabili, si tocca la sommità del passo (m 2583 ore 1,20), poco più di qualche metro pianeggiante. Si scende quindi in direzione della conca del Vannino, dapprima con un diagonale sulla destra che si sviluppa al centro della valletta. Raggiunto il ruscello lo si costeggia senza difficoltà per poi attraversarlo in un paio di punti un po' friabili; al termine della gola si esce decisamente a destra per portarsi sui prati erbosi. Con un buon sentiero si scende ad incontrare le tracce del sentiero che dal Vannino salgono al lago Sruer, ed in pochi minuti si giunge al rifugio Margaroli (m 2196 ore 0,45; 3,45).

Con la bella mulattiera si scende costeggiando il torrente del Vannino per giungere quindi alla stazione di arrivo della funivia del Sagersboden (m 1810 ore 1,15; 4,30), da qui, oltre alla possibilità di scendere con il mezzo meccanico, si può puntare verso Canza, oppure seguire la pista di sci portandosi a Valdo, in circa tre quarti d'ora di discesa a piedi.

Verso il Piano di Nefelgiù





A sin.: Tra il Passo di San Giacomo

e la Capanna Corno

Qui sopra: in alta Val Toggia

### Giro dei Laghi del Boden m 2348

*Luogo di partenza:* Rifugio Maria Luisa m 2157

*Dislivello:* m 191

*Tempo dell'intera gita:* ore 3

*Difficoltà:* T

Dal rifugio Maria Luisa si scende verso valle sulla strada sterrata, per poi deviare a sinistra imboccando il percorso che porta al Lago Castel. Si attraversa il ruscello nei pressi del muro rotto della diga, quindi dirigersi a sinistra per portarsi nei pressi dell'evidente grande stalla.

Si costeggia il fatiscente recinto dell'alpe e, guidati da tracce di vernice e qualche ometto, si risale un dosso sassoso cosparso da ciuffi di vegetazione. Camminando sul crinale si superano dei grossi crateri sino a giungere nei pressi di due piccoli laghetti comunicanti. Oltrepassato un pianoro erboso con un ultimo risalto del terreno, nei pressi di un riparo di fortuna si giunge a costeggiare i due più grandi laghi del Boden. Deviare a sinistra vicino all'inghiottitoio del ruscello emissario del lago maggiore, costeggiare un ennesimo dosso ed in leggera discesa ci si dirige verso il caratteristico sperone della Rupe del Gesso, su percorso privo di tracce consistenti.

Ci si abbassa quanto basta per camminare al di sotto della fascia calcarea, per risalire un poco quando si ritorna sugli altipiani sassosi. Si attraversa un ruscello e, volgendo ancora a sinistra, ci si porta in linea con il fondo del lago di Valtoggia.

Si scende quindi decisamente in direzione dell'Alpe Regina per tracce di passaggio; giunti alle baite si volge verso il lago e per la strada di servizio dell'alpeggio si attraversa il ruscello per risalire l'altro versante con dei bei tornanti. Giunti sulla strada carrabile del San Giacomo si scende verso valle in direzione del muraglione della diga, che si raggiunge dopo aver percorso un paio di chilometri, quindi in breve si tocca il punto di partenza. Sino ai laghi del Boden il sentiero è contraddistinto con

segni sbiaditi di vernice rossa-bianca-rossa; il dislivello è indicativo, per quello reale si deve tener conto della risalita dall'Alpe Regina alla strada del Passo San Giacomo.

### Lago Nero m 2428

*Luogo di partenza:* Rifugio Maria Luisa m 2157

*Dislivello:* m 271

*Tempo:* ore 2,30

*Difficoltà:* E

Dal rifugio Maria Luisa ritornare verso valle sulla carrabile per poi svoltare a sinistra alla prima deviazione salendo in direzione del Lago Castel. Si costeggia il bacino lacustre, si oltrepassa la vecchia casa dei guardiani portandosi, con un traghetto pianeggiante, al termine del lago.

Proseguendo si supera un altro laghetto, poco più di una pozzanghera; si attraversa un ruscello e si entra nella valle dell'alpe Ghighele; si prosegue a mezza costa tralasciando le piste che invitano a scendere in basso verso il pascolo, dove c'è da notare un paravalanghe di sassi costruito a ridosso di una baita. Il sentiero si alza in diagonale senza grossi sbalzi sempre per buone tracce, congiungendosi poco più avanti con un canale di gronda che raccoglie le acque del sovrastante Rio Scelp.

Si contorna il fianco sinistro della valletta; attraversato poi il ruscello, con brevi tornanti, ci si alza di quota raggiungendo un dosso che conduce ad una zona di placconate rocciose.

Superato un altro rio che poco sopra alimenta una cascatella, si continua a salire volgendo verso la valle aperta; si devia a sinistra quindi per tracce di sentiero che si snodano in mezzo a facili placconate, aiutati da rari segni di vernice e da qualche ometto, si attraversa un ultimo ruscello emissario del sovrastante lago. Si risalgono sulla destra gli ultimi ripidi metri per giungere infine allo specchio lacustre.



### Avvicinamento:

*Da Milano autostrada dei Laghi; immettersi poi sulla A26 fino all'uscita Dormelletto; si prosegue sulla statale del Sempione Arona, Stresa, Gravello Toce, poi superstrada sino all'uscita di Crevoladossola. Ancora 30 km, salendo la valle Antigorio si giunge nella piana formazzina. Canza è il più alto paese della valle stabilmente abitato. La strada prosegue per un paio di chilometri giungendo a Sottofrua dove si lascia l'auto. Si sale il ripido pendio accanto alla cascata del Toce, si riprende a camminare su una strada che in pochi minuti porta nella conca di Riale. Sulla sinistra è ben visibile il muraglione dell'invaso idrico di Morasco, mentre sulla destra, utilizzando le evidenti scorcioie si segue la strada sterrata che porta al rifugio Maria Luisa. Da Sottofrua a Morasco è necessaria un'ora scarsa di cammino, mentre per il rifugio occorrono circa due ore.*

*Da Torino autostrada per Milano, ci si innesta sulla A26 fino all'uscita per Borgomanero. Si prosegue per Gozzano costeggiando il lago d'Orta, si supera Omezza e si tocca Gravello Toce poi l'itinerario sopra descritto.*

### Il Lago Nero

### Cartografia:

— Istituto Geografico Militare 1:25.000 foglio 5 Passo San Giacomo, Punta d'Arbola e Formazza.

— Carta Nazionale della Svizzera 1:25.000 foglio 1270 Binntal, 1271 Basodino.

— Carta Nazionale della Svizzera 1:50.000 foglio 265 Nufenenpass.

### Bibliografia essenziale:

R. Armelloni - *Alpi Lepontine: Sempione, Formazza, Vigizzo* - CAI/TCI Milano 1986

P. Crosa Lenz, G. Frangioni - *Escursionismo in Valdossola: Antigorio Formazza - Grossi Domodossola* 1993

Enrico Rizzi - *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai* - Oselana N° 3 Domodossola 1991.

# Cammina, cammina e cammina



# DEDICATO A GINO SOLDA'

a cura di  
**Laura Broccardo**  
**Redento Peserico**  
**Foto Archivio Soldà**

*Caro Franco,  
quando eravamo piccoli e ci  
raccontavano la storia di  
cammina, cammina e  
cammina... e qui la storia  
si è avverata, ora, dopo  
tanto tempo, ma invece di  
vedere una piccola luce in  
fondo al bosco della casetta  
del buon mago, la casetta ce  
la portiamo noi sulle  
spalle, per fortuna abbiamo  
i portatori, ma il cammina  
e cammina resta.*

*Mi sono anche fermato a  
tre quarti di strada a  
Urdukass a metri 4.000,  
perché centoventi portatori  
si sono rifiutati di  
proseguire ed io ho dovuto  
sobbarcarmi l'incarico di  
far proseguire i carichi e  
sono rimasto in questa  
città di sassi sedici  
giorni...*

*Da una lettera di Gino Soldà ad un  
amico, dal II Campo K2, in data  
13/06/1954*

## Dalle Piccole Dolomiti al K2

**I**l Gruppo del Sengio Alto

*Nel riquadro: avvicinamento al campo base*

*della spedizione italiana sul K2 nel 1954*

# Gino Soldà in arrampicata

sulla Parete della Sisilla

sulle Piccole Dolomiti



Come per tutti gli atleti che si sono maggiormente contraddistinti nella loro disciplina, anche su Gino Soldà sono stati spesi fiumi di parole, sia da biografi e scrittori, sia da cronisti del tempo, che ne decantarono le doti e l'ardire. Per iniziare a parlare di quest'uomo, che è stato senza alcun dubbio uno dei più grandi alpinisti dell'epoca del sesto grado, abbiamo scelto di citare le parole di Gaston Rébuffat, che probabilmente più di altri ha saputo mettere in

evidenza le doti speciali e fuori dall'ordinario che permisero a Gino di raggiungere traguardi considerati allora impossibili e di superare limiti mai valicati.

Citando testualmente: «Non si aggrappa alla roccia, ma la sfiora, la tocca appena con la punta delle dita, con la punta dei piedi. Senza esitazioni, ma senza scatti, sembra che egli non salga, tanto i suoi movimenti non mostrano sforzo alcuno. Superiorità del suo stile!».

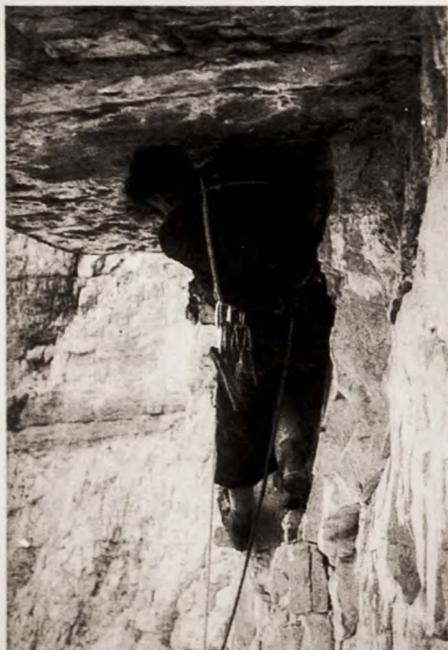
La vita di Gino Soldà è stata scandita dalle imprese alpinistiche e dai risultati agonistici nello sci, ma egli fu anche marito e padre, e come tale con delle responsabilità a cui seppe far fronte in modo puntuale e preciso, trasformando la sua passione in professione, e non trascurando mai la sua famiglia, a cui, nei mo-

menti di assenza, mandava lunghe e bellissime lettere, che evidenziano come egli fosse fantasioso e piacevole nel narrare i gesti quotidiani del suo lavoro.

Nato a Valdagno nel 1907, era il secondo di sei figli; la madre, ostetrica comunale, li aveva cresciuti con grande fatica, dato che le era morto il marito in guerra nel 1918, poco dopo la nascita dell'ultimo-genito.

I fatti di famiglia gli fecero capire il grande valore morale del sacrificio e l'importanza di educare la propria forza di volontà per il raggiungimento dell'equilibrio psicofisico.

Durante l'infanzia il carattere di Gino si forgiò forte e determinato, inoltre, fin dall'infanzia, egli fu cosciente della grande attrazione che suscitava su di lui «la vetta».



Egli stesso racconta che la prima volta che vide la roccia da vicino fu nella primavera del 1919, quando dodicenne insieme con il maestro ed i compagni di scuola visitò la zona militare interdotta ai civili; egli descrisse in seguito le sue emozioni, ma soprattutto la curiosità suscitata dal fatto di non saper valutare le distanze e le altezze, e per la prima volta sentì il desiderio di superare costoni e valloni per giungere alla cima.

Così egli prese coscienza della sua passione, che proruppe focosa nel suo animo bambino, facendogli anelare il contatto con la roccia e la salita. Le sue prime esperienze risalgono al 1923, quando sedicenne cominciò a salire e a scendere piccole pareti, e poi via via fino alla sua prima salita sulle Piccole Dolomiti, lo Spigolo del Baffelan, una solitaria effettuata il 17 gennaio 1927, per festeggiare a suo modo il giorno di Sant'Antonio Abate, patrono di Recoaro Terme, e da lui stesso considerata come la salita più pericolosa della sua vita.

La caparbieta e la precisione, caratteristiche salienti del suo modo di essere, si manifestavano anche nel suo prepararsi fisicamente alla salita; egli quotidianamente si allenava, e sapeva sfruttare qualsiasi cosa, le sporgenze di un muro o le cunette del marciapiede, per simulare una traversata o una prova di equilibrio, senza sottovalutare naturalmente il potenziamento degli arti inferiori, con lunghe camminate e corse.

I suoi familiari raccontano che aveva trasformato la soffitta di casa in una palestra, con gli anelli, il trapezio, una fune appesa alla trave del soffitto interrotta da piccoli nodi da marinaio ed una lunga corda in acciaio che usava come fune di equilibrio.

Egli si allenava soprattutto per potenziare l'equilibrio, la sua disinvoltura nel muoversi nel vuoto era frutto di costante e paziente allenamento.

Gino era un ottimo sciatore, le sue doti di potenza e resistenza gli fecero ottenere ottimi risultati anche in questa disciplina.

Risale al 1924 la sua prima gara con la partecipazione ai campionati della Valle dell'Agno.

Nel 1926 partecipò ai campionati italiani assoluti di sci da fondo a Ponte di Legno: pur arrivando quattordicesimo, per le sue doti, gli venne assegnato un premio speciale dalla giuria, un paio di sci norvegesi in hikory, i suoi primi veri sci dopo quelli fabbricati artigianalmente nella falegnameria di un amico.

Tra il 1927 e il 1928 Gino è militare a Tolmino, a Gorizia, nel battaglione Vicenza: di questo periodo vengono ricordate sia importanti salite che altrettanto importanti affermazioni nelle gare di fondo. Nel 1928 prende il brevetto di guida ed inizia a girare con i

Nelle 5 immagini in basso: superamento

di un tetto sulle Tre Cime di Lavaredo

clienti; in questo periodo egli conobbe le Dolomiti e cominciò a compiere le sue memorabili salite, soprattutto prime ascensioni di quinto e sesto grado; suoi compagni privilegiati di cordata furono il fratello Italo, Franco Bertoldi e Umberto Conforto, ma arrampicò anche con Raffaele Carlesso, Bortolo Sandri e Mario Menti.

In quegli anni sulle Piccole Dolomiti supera le seguenti pareti: la parete NE del Dito di Dio e la parete E della Guglia Negrin, entrambe sul Monte Obante, la parete S del Prion del Cornetto, con due vie molto complesse, ossia la parete SSO del Dente Rotto e la parete S della cima che viene indicata come Torre dell'Emele, ma che Gino, dopo aver tracciato una nuova via nel 1963 con il dottor Kraus di Nuova York, medico personale del Presidente americano, ricordava con il





Ritratto di Gino Soldà

Selva di Val Gardena, inverno 1939: dimostrazione agli allievi di Soldà maestro di sci



nome di Torre Kennedy, lo Spigolo ENE, che divide il Pilastro NE dalla Parete E del Baffelan, una difficile via diretta di estrema difficoltà. Sulle Dolomiti individuò e risolse numerosi itinerari, a quel tempo considerati impossibili, ed ancora oggi ritenuti duri: lo Spigolo S della Torre di Babele, che divenne una delle vie classiche del Gruppo del Civetta, la parete S della Marmolada, la parete N del Sassolungo, il Campanile Wessely, la parete NE del Dente del Sassolungo, la fessura della parete S del Piz Ciavazes sul Gruppo del Sella.

Gino Soldà aprì decine di vie nuove, più o meno difficili, e ripeté centinaia di vie classiche ed estreme su tutto l'arco alpino, prediligendo però, anticipando i tempi, l'arrampicata libera sui calcari dolomitici.

A destra: quando Recoaro

toccò gli 8000... del K2!

Ad onor di cronaca si deve ricordare che il nome di Soldà si impose all'attenzione del mondo alpinistico europeo soprattutto con la salita della Marmolada, compiuta nell'agosto del 1936, con il compagno Umberto Conforto di Vicenza.

Passò stranamente inosservata la salita della parete N del Sassolungo, affrontata tre giorni prima con Franco Bertoldi, e che presentava senza dubbio maggiori difficoltà.



Foto di gruppo della spedizione italiana sul K2 del 1954



Qui sotto: Gruppo del Sassolungo: Rifugio Vicenza, luglio del 1936,

Gino e Bertoldi durante i preparativi che precedono la salita

Gino Soldà era una guida molto richiesta, sia per ciò che il suo nome già famoso rappresentava, sia per le sue doti umane, essendo intelligente e colto (ad esempio conosceva tre lingue straniere che utilizzava con facilità per accompagnare sulle croce i suoi clienti, che giungevano da tutta Europa), ma anche allegro e gioviale; era un compagno con cui ci si sentiva sicuri in parete, ma che nello stesso tempo affascinava, nel momento del ritorno, quando raccontava le sue avventure, quasi a scopo terapeutico, per alleggerire la tensione che inevitabilmente si accumula-

va durante la salita.

Momento importante della sua vita agonistica fu la partecipazione alle Olimpiadi invernali di Lake Placid in America, dove si contraddistinse affermandosi sulla scena dello sci internazionale. Ritornato dall'America, sfruttando le conoscenze acquisite dai norvegesi, egli avviò, assieme ai fratelli, lo studio e la progettazione delle oggi notissime Scioline Soldà, la cui produzione ebbe inizio a Recoaro; accanto all'attività di ricerca nel campo delle paraffine, fu avviata la produzione artigianale di sci, per soddisfare le richieste degli

amici di vallata.

Nel 1934 Gino superò gli esami di maestro di sci, e gli venne data la patente nazionale numero 77; egli cominciò a viaggiare molto, alternando il lavoro di maestro di sci nei mesi invernali a quello di guida alpina e maestro di roccia nei mesi estivi.

Possiamo dire che l'attività agonistica di Gino sciatore terminò proprio in quest'anno, a favore di una carriera alpinistica che lo portò al raggiungimento di brillanti risultati, facendone una delle figure più illustri della storia alpinistica italiana e mondiale. Nel 1954 Gino Soldà fece parte della spedizione italiana al K2; aveva 47 anni compiuti, ma le sue innate ed eccezionali doti di alpinista fugarono ogni dubbio degli organizzatori, e così partecipò alla spedizione ed anche su questa terribile e difficile montagna, come egli stesso la definì, seppe contraddistinguersi.





**P**iccole Dolomiti, il Sengio Alto. Immagine emblematica di Gino, non guida né alpinista, solo un uomo in un attimo

di silenzioso e intenso dialogo con la montagna. Qui sotto: Selva di Val Gardena: Soldà dopo una gara di salto

Gino guida, Gino alpinista, Gino sciatore sono i tre volti di un uomo che ha fatto grande l'alpinismo italiano, e che abbiamo voluto ricordare, in queste pagine, in tutta la sua importanza.

Ma ci sono molti altri volti di Gino che fanno di lui un uomo speciale: l'amico sempre presente, prezioso punto di riferimento e confronto, il marito affettuoso, il padre giusto, il maestro paziente che voleva prima di tutto infondere forza e vigore all'animo dei suoi allievi, per aiutarli a raggiungere quell'equilibrio psicofisico indispensabile nella salita.

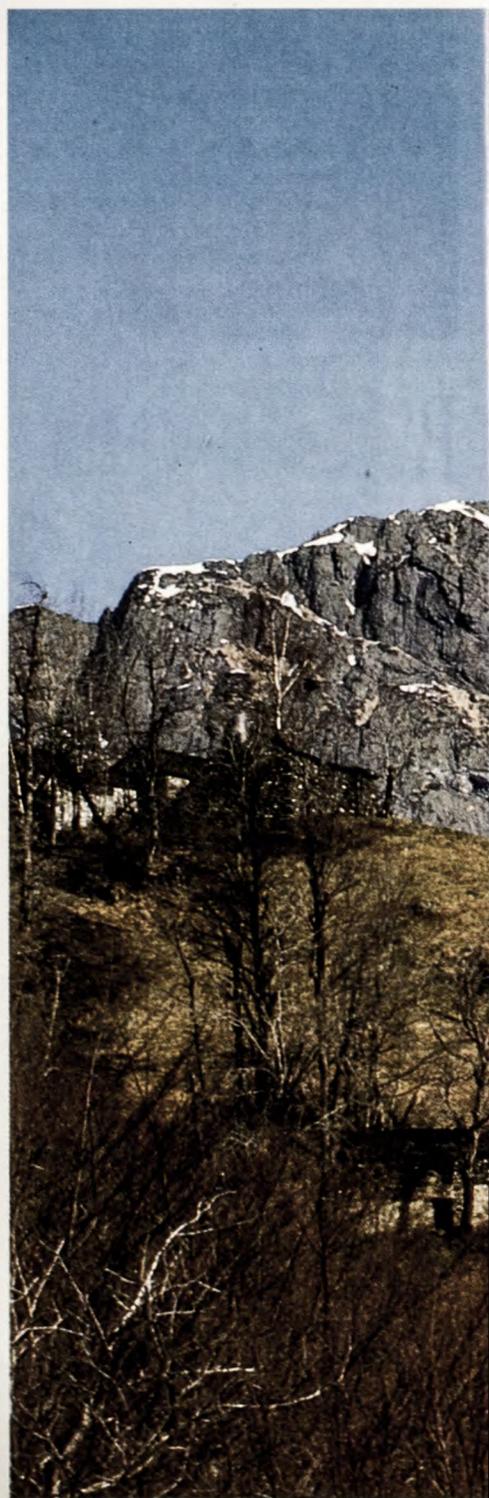
E quale miglior ricordo se non l'immagine del suo perpetuo muoversi, camminare, sciare, arrampicare fino agli ultimi giorni della sua vita, come in quella favola che tanto amava...





A sinistra: Casera dell'Alpe La Colla

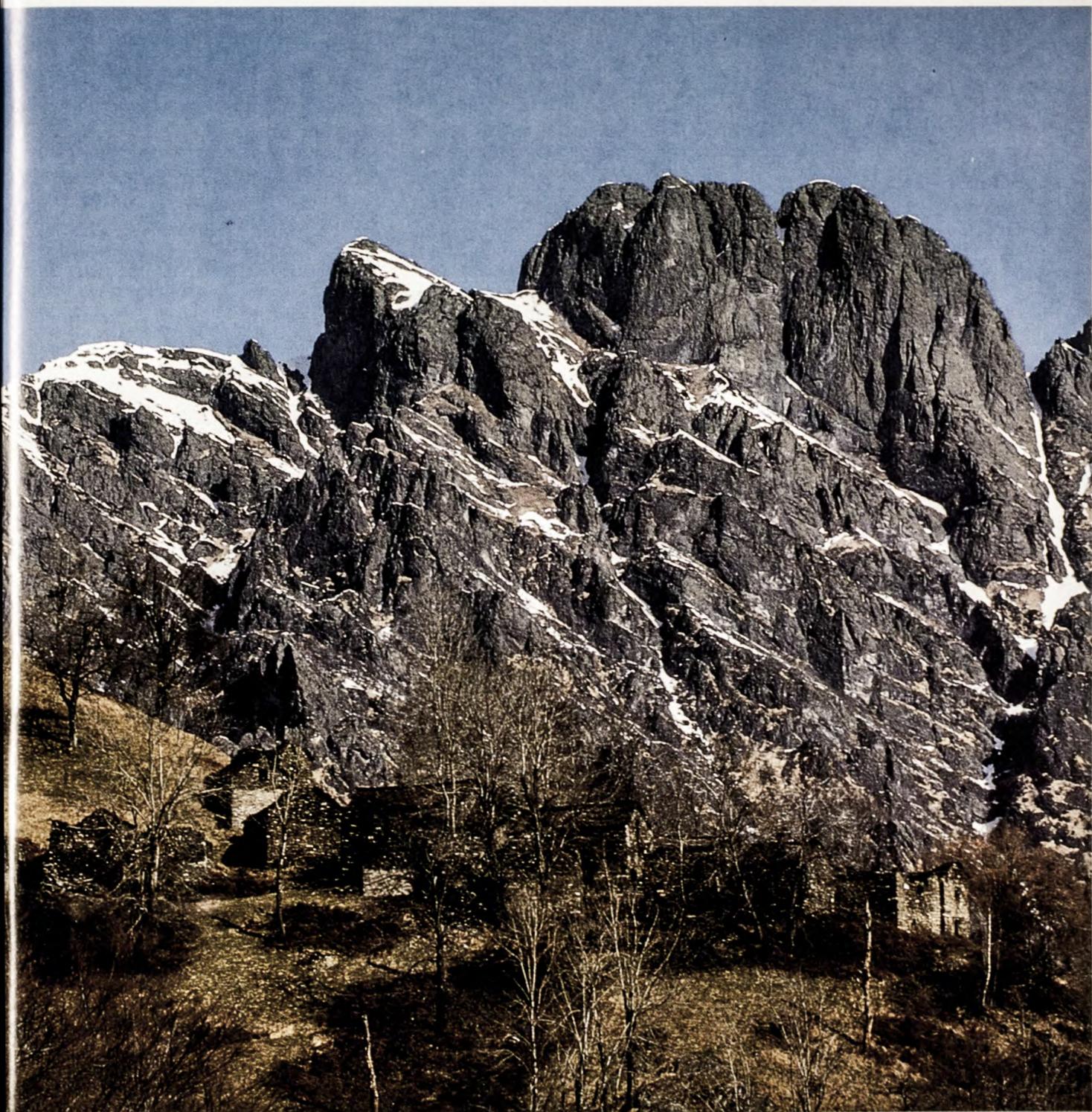
Qui sotto: Alpe Corte Buè,  
con la parete Sud del Pedum

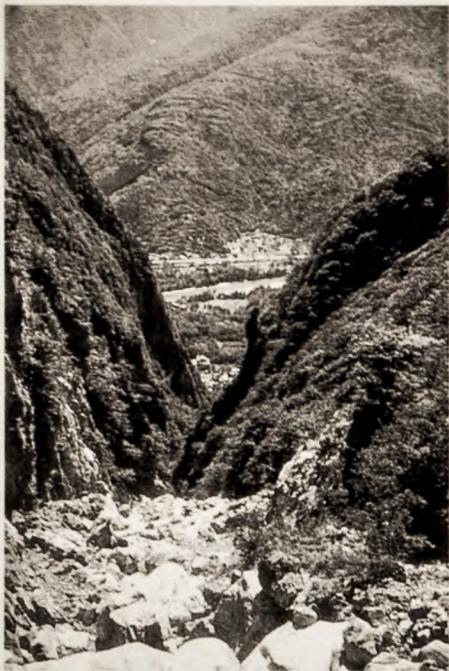


AMBIENTE

# I SILENZI DELLA VALGRANDE

Testi e foto di  
Mauro Tonati





**A** sin.: veduta sul Toce dal Vallone di Nibbio

**P**onte di neve residua

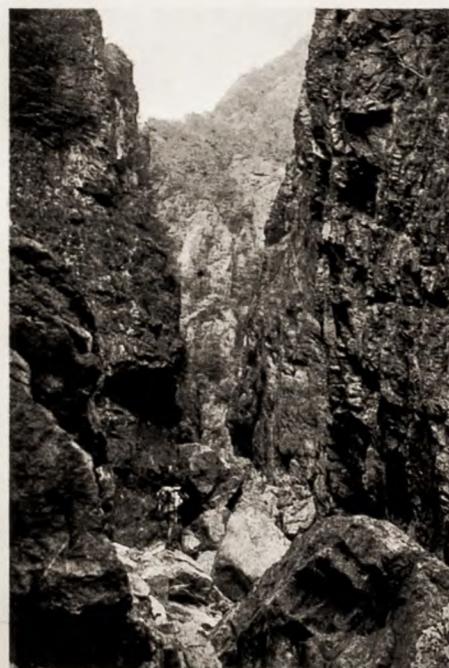
Se la montagna è poesia, la Val Grande ne è la quintessenza. Questo microcosmo intatto e primigenio, fatto di selve inaccessibili, solitudini e dirupi, rappresenta uno degli ultimi habitat in cui il termine «wilderness» può ancora assumere connotati autentici. La Val Grande si trova in provincia di Novara. Chiusa a nord dalla Val Vigezzo, a ovest dalla Val d'Ossola e a sud dal Lago Maggiore, al primo sguardo si mostra impenetrabile. Per chiunque ne osservi gli scoscesi versanti dalla statale del Sempione, appare problematico indovinare l'esistenza di passaggi attraverso quelle creste arcigne che incombono austere sul fondovalle. Eppure, alcune celate «bocchette» consentono, a prezzo di lunghe e faticose marce, l'accesso in questo selvatico regno del silenzio; antichi passi che durante i primi decenni del secolo, venivano utilizzati per far transitare il legname proveniente dalla valle, grazie a lunghe teleferiche.

La Val Grande non dispone di cime molto elevate; la più alta è il monte Togano, di 2300 metri, punto panoramico di primordine su tutta la valle. Nel suo interno, a parte qualche minuscolo specchio d'acqua, di laghi non ce ne sono; come non esistono rifugi gestiti. Numerosi sono gli alpeggi in massima parte abbandonati dall'uomo o crollati. Alcuni di essi, ancora in buono stato, sono stati riattati ad uso escursionistico. Tutto il rimanente è fatto di fitte foreste, torrenti, forre e impervi sentieri. Oggi la Val Grande è Parco Nazionale; una promozione che si auspicava da tempo. La passione verso la fotografia e il desiderio di esplorazione, uniti fortemente l'un l'altro, mi hanno spronato ad andare alla ricerca dei luoghi più curiosi e remoti. Devo confessare che non è stato semplice tornare a casa con immagini capaci di sprigionare il reale valore ambientale della valle. La Val Grande è molto schiva, e quante volte bisogna tornarci per poter cogliere solo alcuni dei molteplici aspetti! Gli spazi visivi sono assai ridotti perché buona parte dei fianchi montagnosi sono protetti da folte boscaglie. Tanti sono i sentieri divenuti ormai quasi del tutto impraticabili, alcuni addirittura si spengono improvvisamente tra le rocce e le fronde della foresta. L'aspra natura del territorio non concede, inoltre, la possibilità della ricerca della fauna, soprattutto nell'osservazione diretta. Fuorché le vipere, numerose su tutto il comprensorio, poche sono le specie animali visibili durante una caccia fotografica. È presente una discreta popolazione di camosci. Considerevoli

i rapaci, tra i quali si distinguono poiane, falchi e galli forcelli. A quanto pare anche l'aquila ha ripreso a sorvolare i picchi irraggiungibili del Pedum e della Cima Sasso. Anni addietro, la Val Grande ha subito periodi di assidua colonizzazione da parte dell'uomo, e fino a non molto tempo fa, è stata obiettivo di grande sfruttamento per il legname.

Furono costruite teleferiche dalle dimensioni gigantesche per l'epoca, come quella che univa Orfalecchio a Mergozzo valicando i dirupati Corni di Nibbio e addirittura una piccola linea ferroviaria dalla gola dell'Arca a Orfalecchio, adagiata su di un lungo ponte.

Oggigiorno i suoi meandri selvaggi e misteriosi affascinano e attirano un alto numero di persone rispetto agli anni passati. La pubblicità, appositamente confezionata, da riviste, libri e filmati, ne ha



## Ponte di neve residua

nel Vallone di Nibbio

permesso la conoscenza ad un pubblico più vasto. E se da un lato ha sensibilizzato l'opinione pubblica sulle problematiche esistenti nella protezione delle aree ancora verdi, dall'altro ha contribuito alla massificazione dei principali sentieri e bivacchi. Durante l'estate (tra l'altro la stagione meno indicata per visitare la Val Grande) nel cuore della valle, in località «In la Piana» (990 m), nei locali della caserma forestale, ora bivacco sempre aperto, può succedere di trovarsi di fronte ad un vero assembramento. Per apprezzare la Val Grande e non correre il rischio di respirarci dell'aria mefitica, occorre andarci in primavera o nel tardo autunno. Anche in inverno, se ciò è possibile. L'aumentato numero di escursionisti ha costretto l'elisoccorso ad intervenire in parecchie occasioni. C'è chi si smarrisce, chi si ferisce e chi ancora, stremato dalla fatica, non ce la fa ad uscire dalla valle prima che faccia buio. In Val Grande non si scherza; soprattutto quando scende la nebbia e le giornate sono cor-

## Il Bivacco (ex forestale)

di In la Piana

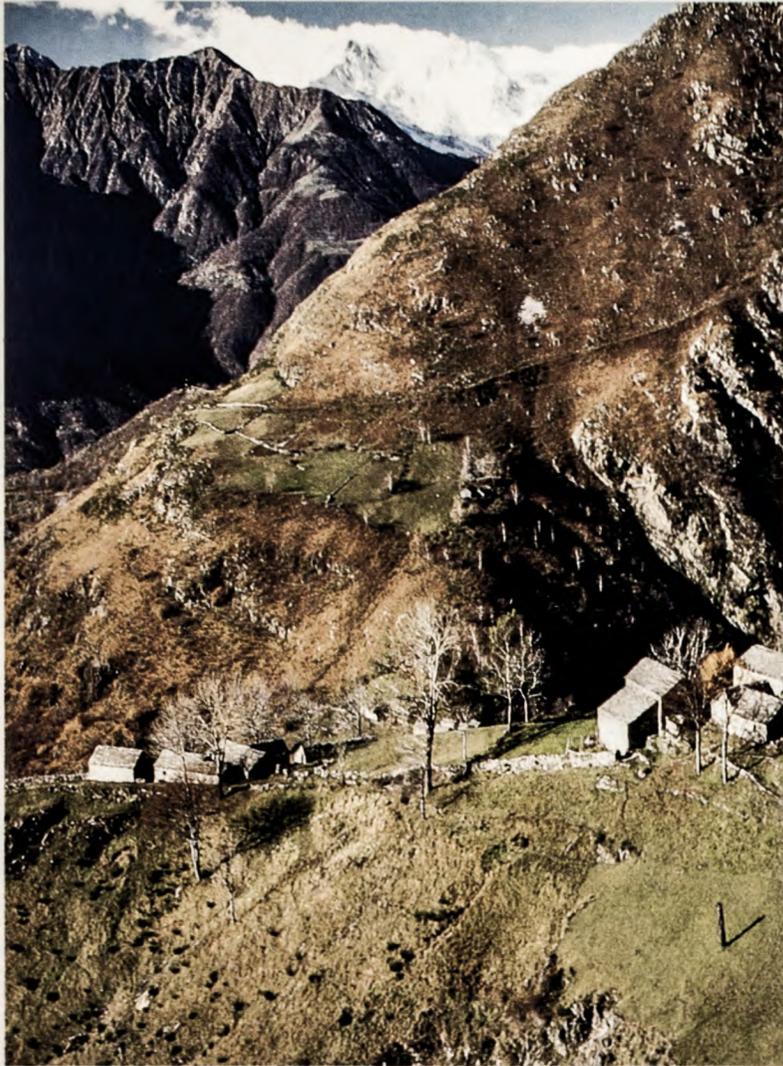


te. In simili condizioni, avventurarsi senza conoscerla e senza un'adeguata carta topografica è da incoscienti. Le stagioni più propizie per esplorare o soltanto osservare la Val Grande, sono l'autunno e la primavera perché in entrambi i casi la vegetazione è scarsa ed è più facile orientarsi. In bassa Val Grande, nell'alpeggio di Corte Buè a 888 metri di quota, mi reco spesso. È lì che ho reso agibile una vecchia casera. Corte Buè è stato uno degli alpeggi più grossi e carichi della bassa Val Grande. Ora è completamente dimenticato. Da lì l'occhio si spinge fino al Togano e la valle si dispiega in tutta la sua selvaggia bellezza. La vicina aspra parete Sud del Pedum è così ricamata di valloncelli, fessure e canali da sembrare pulsante di vita. E giù, ancora le oscure boscaglie del silenzio, a simboleggiare l'inestricabile, l'ineffabile mondo incantato di una natura primordiale. I numerosi alpeggi, disseminati un po' ovunque sul territorio, testimoniano le incredibili grandi solitudini di cui erano obbligati a vivere i montanari di un tempo. Isolamenti che oggi appaiono impossibili; allora invece era la necessità ad imporre agli uomini sacrifici disumani. Le ca-

sere fatiscenti, disabitate e in molti casi divorate dalla spessa macchia, fanno sempre una strana impressione. Lontani ore e ore di cammino dalla civiltà, questi antichi segni di vita non possono che incutere timore e rispetto. L'incommensurabile la mente non si rifiuta mai di immaginarlo; però, come facevano quei montanari a sopportare i disagi di una vita così dura, Dio solo lo sa.

## Cascata nel Vallone di Nibbio





*S*alendo verso La Colla,

*veduta sull'alpeggio Ai Curti*

*Q*ui sotto:

*Salita invernale*

*nel Vallone di Nibbio*





**L**a Est del Monte Rosa dai pressi di Cima Saler

**N**ella faggeta

*presso*



*In la Piana*

## Itinerari escursionistici

La proposta di 5 itinerari nel Parco della Val Grande ne contempla 2 molto impegnativi e con qualche difficoltà di orientamento. Perciò, vale sempre il consiglio di non avventurarsi in mancanza di un'adeguata preparazione fisica e senza avere la garanzia di poter contare su condizioni meteorologiche favorevoli.

### 1. Val Loana - Alpe di Scaredi - In la Piana

*Il percorso si sviluppa su tracciato segnalato e ben visibile. Si tratta di una delle escursioni più frequentate. È richiesto un discreto grado di allenamento. Tempo di percorrenza: 4/5 ore.*

Lasciata l'auto nel piazzale di Fondighebbi (1256 m), all'apice della Val Loana, prendere lo sterrato sulla sinistra fino in fondo al pianoro pascolivo. Traversato il torrente si sale sul sentiero a volte lastricato fino a raggiungere le casere dell'Alpe Cortenuovo (1792 m). Proseguendo sulla sinistra si arriva in breve tempo all'Alpe di Scaredi (1841 m) situata poco sotto l'omonima bocchetta. Da Scaredi si scende su sentiero a mezza costa in Val Portaiola. Superato un torrente, sulla destra sono ben visibili i ruderi dell'Alpe Boschelli (1420 m), distrutto da una grande slavina nell'inverno del 1986. Buona parte del bosco di faggi secolari sopra l'alpe è andato distrutto. Ora il sentiero si inoltra nella foresta scendendo sino a sfiorare nuovamente il torrente. Risalendo di poco nel bosco si perviene all'Alpe Portaiola (1288 m). Rimanendo sempre nel bosco, scendere con numerose serpentine fino al torrente proveniente dalla Val Rossa; su di una passerella sospesa si attraversa il torrente e nel volgere di poco si giunge nei prati in cui è situata la nuova caserma/rifugio della forestale. Salendo a sinistra verso un piccolo promontorio si incontra la vecchia casermetta divenuta bivacco sempre aperto, in località In la Piana (990 m).

### 2. Ponte Casletto - l'Arca - In la Piana

*Si tratta di un itinerario molto impegnativo per l'aspra natura del territorio che traversa. Anche se si sviluppa a quote basse, presenta passaggi delicati e, a seconda del livello d'acqua di alcuni torrenti, guadi pericolosi. Inoltre, il sentiero spesso si trasforma in esili tracce di non facile individuazione. Richiede un'ottima preparazione fisica. Tempo di percorrenza 7/8 ore.*

Posteggiata l'auto nei pressi del Ponte del Casletto (412 m), rimontare il torrente sulla sinistra entrando in due piccole gallerie. Proseguendo su lievi saliscendi e ponticelli in legno, si raggiunge in circa 1 ora il Ponte di Velina (470 m). Il sentiero ora continua alto sul torrente offrendo vedute strapiombanti. Superato il rio d'Ancino si giunge ad Orfalecchio (675 m), in cui un grande

muraglione in pietra è rimasto a testimoniare le grandi fatiche dei boscaioli. Dopo Orfalecchio il sentiero sale di quota per poi scendere in Val Piana; da qui si comincia a risalire ripidamente un promontorio tra folta vegetazione. Giunti all'apice, ridiscendere nuovamente al torrente e guardarlo nei pressi dell'Arca, imponente orrido roccioso. Questo guado, in caso di acqua alta, diventa pericoloso. L'Arca è un profondo intaglio roccioso scavato dalle acque. Le sue pareti sono alte circa 80 metri. Salendo il letto quasi asciutto della piccola valle che scende a destra, si arriva ai ruderi chiamati dai boscaioli appunto l'Arca (761 m). Abbandonato il sentiero che scende al torrente, si prosegue in leggera salita fino ad incontrare le deboli tracce che s'intravedono nel bosco. Man mano che si procede il sentiero si fa più marcato ed in un susseguirsi di saliscendi a zig-zag e strappi faticosi giunge in Val Negra, in cui un passaggio abbastanza esposto può richiedere l'uso della corda. Traversato un bosco di conifere si scende velocemente al Rio Fiorina, non molto distante da In la Piana. Guadato il torrente, si risale una traccia di sentiero che, nel volgere di poco, sempre in salita conduce al bivacco di In la Piana (978 m).

### 3. Vallone di Nibbio - Valfredda - Alpe Serena - In la Piana

*Questa escursione è la più impegnativa dei cinque itinerari descritti. Presenta qualche difficoltà su roccia nella prima parte e complicazioni nella ricerca del sentiero nella seconda parte. Sono necessari due giorni di tempo a disposizione. È un percorso poco frequentato in un ambiente molto selvaggio. È richiesta ottima forma e dimestichezza con l'arrampicata. Tempo di percorrenza: 12/13 ore (due giorni).*

Dall'abitato di Nibbio, sulla strada per il lago di Mergozzo, portarsi di fronte all'imponente fenditura del Vallone di Nibbio (207 m). Inoltrandosi si sale sui massi cercando la via più agevole per camminare. Un sentiero vero e proprio oramai non esiste più. Superata una guglia sulla sinistra, sulla destra si apre un valloncello dalle pareti strapiombanti. Abbandonarlo e continuare a salire fino a quando i massi si fanno più piccoli. L'ultimo tratto frammisto a terra e cespugli conduce alla Bocchetta di Valfredda (1697 m). Un grande basamento in cemento ricorda gli anni dei disboscamenti, quando dalla bocchetta transitava il legname grazie a una teleferica. Ora ci si trova sul versante della Val Grande e precisamente in Val Fredda. La discesa inizialmente avviene seguendo il greto del torrente. Richiede molta attenzione. Prima che il torrente devii a destra, salire nel bosco

Cartina schematica della Val Grande

con gli itinerari descritti

a sinistra fino all'apice della dorsale. Per trovare il sentiero è indispensabile la lettura della carta topografica. Proseguendo sullo spartiacque, a quota 1465 (carta naz. svizzera) si individua facilmente il vecchio sentiero ora invaso dalla vegetazione. A mezza costa il sentiero prosegue con qualche delicato passaggio fino a raggiungere i casolari abbandonati dell'Alpe Serena (1320 m). Dall'Alpe il sentiero scende ben marcato in direzione della Colletta (1270 m), in cui sono presenti ancora i resti di una teleferica. Dalla Colletta si scende velocemente a zig-zag fino a quando si vedono le baite dell'Alpe Gabbio situata oltre il fiume a quota 985 m. Seguendo il fiume sulla sinistra si arriva nei pressi del ponte in legno costruito recentemente dalla forestale. Contornando le propaggini del Monte Mottac, su bel sentiero si giunge ai pascoli di In la Piana; sulla destra sale il sentierino che porta al bivacco.

### 4. Colloro - Alpe la Colla - Alpe Curtet - Cima Saler

*Questo itinerario si sviluppa sul versante della Val d'Ossola fino a raggiungere una cima di modeste dimensioni ma da vasto panorama. Si tratta di un tragitto abbastanza agevole e pressoché sconosciuto. Non richiede particolare allenamento, anche se il dislivello da compiere non è indifferente. Tempo di percorrenza: 3/4 ore.*

L'Alpe la Colla è ben visibile dalla statale del Sempione all'altezza di Premosello Chiovena. La si vede lassù, abbarbicata sulle rocce ai margini di una sella erbosa. L'itinerario qui esposto inizia dal paesino di Colloro (560 m), piccola frazione di Premosello, sito in cui lasciare l'automezzo. Dalla chiesetta parte una ripida stradetta asfaltata da seguire fino a quando non si incontra il bivio per Capraga, altro bel maggenno semi-abbandonato. Attraversato il ponte sulla destra, poco dopo, sulla sinistra, si stacca il sentiero che sale all'alpe Ai Curt (963 m). Ora la Colla si distingue bene, come pure il sentiero per raggiungerla. Continuando sino alle ultime baite, si piega a destra e su ripido zig-zag si perviene all'Alpe la Colla (1406 m). A questo punto i sentieri o meglio le tracce, divergono. Aggirate le prime baite, davanti alle quali troneggia un solitario ontano, è possibile raggiungere l'Alpe Agaroli (1150 m) nel vallone sottostante, scendendo per uno scosceso canale; oppure, proseguendo in quota risalire un crinale di rocce e arbusti fino all'Alpe Saler (1560 m), un alpeggio quasi distrutto e talmente mimetizzato fra le rocce da distinguerlo appena. Il nostro percorso invece si sviluppa mantenendosi a mezza costa in direzione Nord-ovest, sul versante più



assolato. Si tratta di un impervio e aereo sentiero su cui è facile far venire alla mente il rischio che correvano le bestie nel percorrerlo. Proseguendo per serpentine si giunge all'apice di un canale zeppo di piante e arbusti. Bella veduta sulla Colma di Premosello con il monte Pedum che spunta lentamente. Superate alcune svolte il sentiero continua in leggera salita fino ai casolari abbandonati dell'Alpe Curtet (1692 m). Le baite solitarie di Curtet rappresentano uno dei luoghi più nascosti e dimenticati della Bassa Val d'Ossola. Non molto distante dalle casere c'è una piccola sorgente. Per la salita alla Cima Saler, non essendoci sentiero, conviene tenersi sul pendio erboso sino alla depressione ben visibile dal Curtet, da cui si gode un'ampia veduta sulla piana di Domodossola. Poi, restando sotto cresta, guadagnare quota arrancando in uno scosceso canaleto erboso, grazie al quale raggiunta la cresta, si prosegue in direzione della vetta.

### 5. Alpe Ompio - Alpe Corte Buè - Alpe Basseno - Ompio

L'escursione si snoda su percorso evidente e senza difficoltà. Il tragitto consente di penetrare nella bassa Val Grande attraverso estesi boschi di faggio. Oltre, inoltre, un'ampia veduta del tortuoso corso del Rio S. Bernardino attraverso i meandri scoscesi della valle. Lasciata l'auto nei pressi dell'alpe Ompio (990 m), si prosegue in direzione del Rifugio A. Fantoli, una simpatica ed accogliente costruzione di proprietà del C.A.I. di Pallanza. Sulla sinistra, attraverso il pascolo inizia il sentiero che porta a Corte Buè. Raggiunta una bocchetta sormontata da una rudimentale croce di legno, si prosegue in lieve discesa fino ad incontrare un ampio canale. Rimontando a zig-zag il versante opposto si perviene ad una radura ricca di faggi, da cui si gode un bel panorama sulla Val Grande e la sottostante Alpe Buè. A questo punto, in direzione dei Corni di Nibbio si scende a mezza costa con largo giro sino alle prime baite

dell'Alpe. Corte Buè 888 m è un buon punto di osservazione per chiunque intenda inoltrarsi nel cuore della valle o tra le contorte pieghe della Cima Sasso. Il ritorno ad Ompio avviene imboccando il sentiero per l'Alpe Bettina che ha origine poco sotto le baite al di là del Rio Buè. Serpeggiando tra boschi di faggio e betulle, prima di un piccolo torrente, sulla destra, prende il via il sentierino nascosto che nel volgere di poco conduce ai prati incolti dell'Alpe Basseno (850 m). Fiancheggiando le boscoso pendici del Pizzone, un ultimo strappo in salita ci accompagna sino alla sella dalla quale si scende in direzione dell'Alpe Ompio.

**Mauro Tonati**  
(Sezione di Omegna)

L'autore è disponibile per proiezioni di diapositive sul Parco Nazionale della Val Grande; chi è interessato può scrivere o telefonare al seguente indirizzo: Via S. Francesco 25, 28010 Boca (Novara) tel. 0322/87459.



**Quando arriviamo da lui, dopo aver salito a piedi un'erta di qualche centinaio di metri perché fin lassù non arriva la strada, Manolo indossa un grembiule da artigiano ed è indaffarato attorno ad una credenza. Ci salutiamo e mentre lui finisce le sue faccende ci guardiamo attorno. Lì tutto è subito bello: Fiera, che vediamo dalla mezzacosta, le Pale con poca neve ma pur sempre regali, il bosco appena dietro casa, la casa stessa, che ha il fascino della semplicità antica: pietra e legno. L'ha costruita lui, con le sue mani, con due anni di lavoro, e ancora c'è da fare. Ce la mostra con giusto orgoglio. Quella è la sua tana e per noi che la guardiamo pieni di ammirazione è un po' come scoprire in anticipo un lato del suo carattere: ne è parte la solitudine, ma c'è posto anche per gli altri, per l'accoglienza, per l'amicizia.**

*Quando entriamo nel vivo e gli chiediamo di raccontarci la sua storia a partire dagli esordi, si schermisce:*

«Da così lontano volete partire? No, dai, sono cose vecchie, tanti le sapranno già. Anche voi avete pur letto qualcosa, no?»

*Insistiamo.*

«Ho cominciato per scherzo, per fare qualcosa di diverso. Avevo già avuto risultati lusinghieri in altri sport (ginnastica, atletica) ma non mi piaceva l'ambiente, la competizione. Insomma un po' da bastian contrario, senza nessun impegno, ho cominciato. Il primo giorno che ho arrampicato, in una palestrina vicino a Feltre, m'è sembrato che fossero mille anni che lo facevo: ho salito tutte le vie. Mi riusciva facile, e mi chiedevo cosa combinassero gli altri con corde, imbraghi, ecc. Da subito ho cercato di salire in libera il più possibile. Anche nelle ripetizioni che facevo tentavo di usare meno chiodi dei primi salitori; e già il primo anno ho percorso vie dure come la Carlesso alla Torre Trieste».

IL

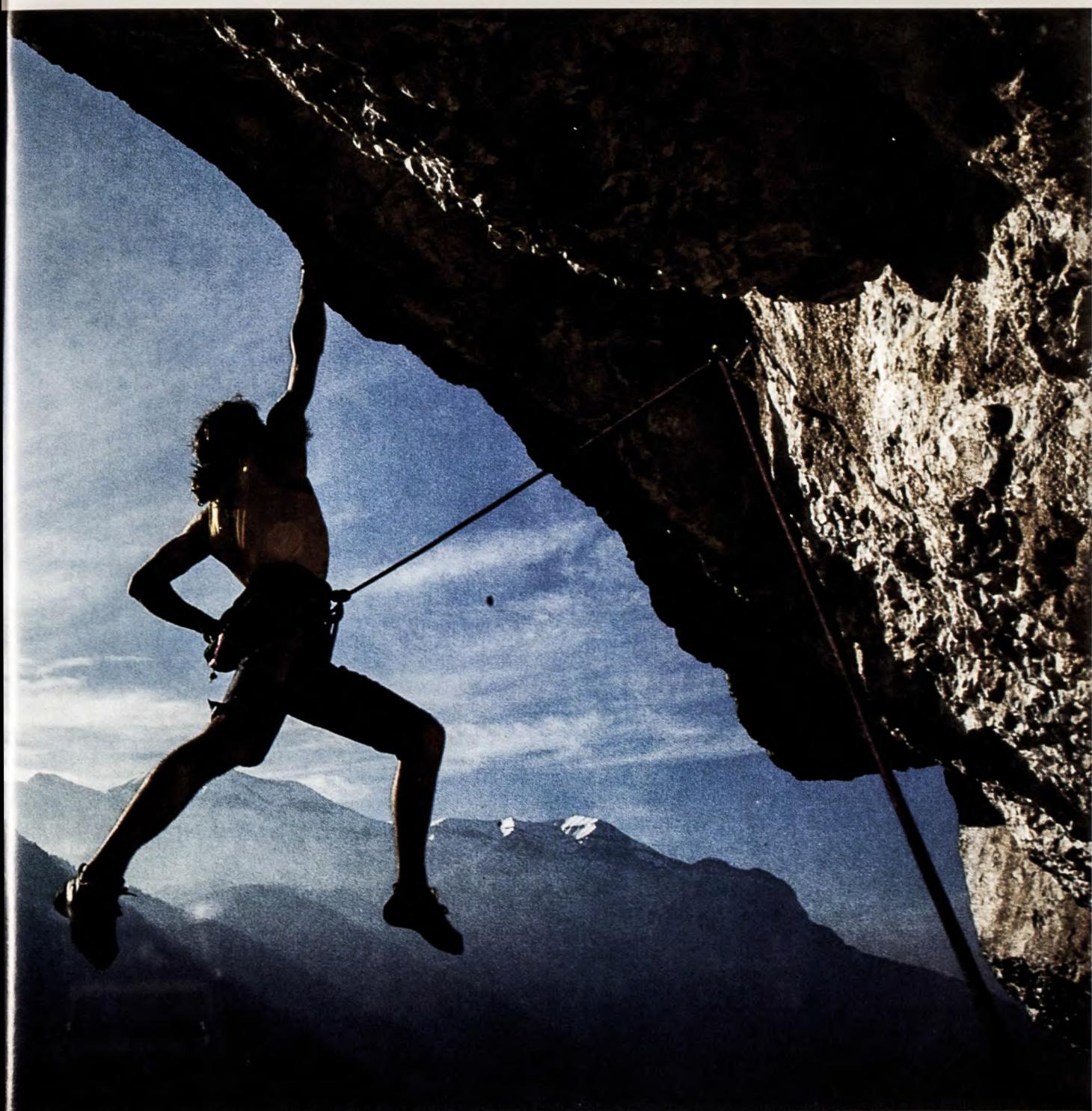


INTERVISTA

# MAGO SI RACCONTA

Intervista a Maurizio Zanolla «Manolo»

di Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi



**I**n apertura: Manolo su «Totoga» (f. N. Simion)

**Q**ui a destra: Tour ai campanili d'Italia, Bergamo (f. D. Ferro)

Ma il Manolo prima maniera non era spesso anche sui Monti del Sole?

«Erano posti solitari e mi piacevano per quello. Non c'erano sentieri, non c'erano le vie di discesa. Per fare la via ci mettevo magari poche ore, ma tornavo a casa di notte perché trovare la strada del ritorno era la cosa più difficile. Era l'avventura appena fuori dalle porte di casa, non serviva (come non serve adesso) andare all'altro capo della terra».

E le difficoltà?

«Ah, per me era sempre VI. Ho dovuto aspettare di salire «Il precipizio degli asteroidi» che allora davano VII, per capire che avevo già superato difficoltà anche maggiori».

*Insomma precorrevi i tempi. Da qualche angolo d'Europa si gridava all'abbattimento di nuove barriere e tu, senza dir niente a nessuno, magari senza nemmeno esserne conscio, le avevi superate prima.*

«Non voglio dirlo io, tanto più che non saprei documentarlo opportunamente, però ritenengo possibile che sia successo». *Naturalmente ricorrevi già ad un allentamento sistematico...*

«Naturalmente il contrario! - «Se ti alleni sono capaci tutti» - si diceva allora. E poi quando anche, frequentando Arco, ho cominciato ad allenarmi, l'ho fatto completamente da autodidatta e ne ho ricavato più danni che benefici. No, c'è voluto molto tempo per trovare il modo giusto di lavorare a secco. Comunque ho sempre considerato più importante l'arrampicata vera e propria e gli autentici

progressi credo di averli sempre ottenuti in parete, più sul piano della tecnica che su quello della forza pura, nella quale non eccello. Importanti sono stati il Verdon, il Totoga, Lumignano, Erto...».

*Però hai avuto esperienze anche oltre oceano.*

«Sì. Nel '79 ho partecipato ad una spedizione leggera sul Manaslu. Volevamo aprire una via nuova, senza ossigeno, lungo un'interminabile cresta. A 7800 m una slavina ha portato via un campo e non c'è stato altro che la ritirata, costata ad alcuni di noi gravi congelamenti. Ad ogni modo anche un successo non mi avrebbe trasformato in un himalaista. Di tutt'altro genere invece l'esperienza fatta in America, nei templi dell'arrampicata californiani. Ricordo che proprio tornando dal nuovo continente mi sono accorto che stava cambiando la mentalità: più gente, notorietà, agonismo. Questo mi ha spinto a riflettere in profondità e mi è stato così del tutto chiaro che non mi interessava la competizione con un numero sulla schiena (tutti i giorni posso averla nel modo che preferisco), era decisivo piuttosto essere a contatto con la natura, viverci. Oggi so che la mia più grande ambizione è vivere come vivo».

*Già, vivere così; ma per mantenerti con tanto di famiglia? Oggi hai gli sponsor, ma negli anni '70?*

«Lavoravo, 7-8 mesi all'anno. Sono andato avanti in questo modo sino a che mi sono convinto che non c'era una ragione valida per continuare a rifiutare le sponsorizzazioni. A



mano a mano ho colto le opportunità che mi sono state offerte e non credo di aver fatto niente di scandaloso... anche se qualcuno non è d'accordo».

*Vuoi dire che sei stato criticato: ci sono state delle polemiche a questo riguardo?*

«Altroché! Quando ho salito i campanili in giro per le piazze d'Italia — un'iniziativa che al di là del mio personale tornaconto mi pareva anche carina: far conoscere certi monumenti, destare un certo interesse... — bè, ne sono state dette di tutti i colori. Per me, tra l'altro, si è trattato di un impegno tremendo. Ho arrampicato slegato sino al 7a, dove possibile sono sempre salito in libera, su difficoltà fino all'8a, magari dovendomi fidare solo di stopper infilati tra mattoni vecchi di qualche secolo e facendo ben attenzione a non rovinare niente. Non è stata una passeggiata! Ecco. La grande sfida piuttosto, quella sì era una cazzata. Ma l'ho presa come un gioco. Anzi, inizialmente avevo rifiutato, poi mi sono trovato proprio vicino a Ravenna ed ho pensato che potevano essere i due minuti meglio remunerati della mia vita. Io mi sono sinceramente divertito e ad ogni modo non credo di aver «disonorato» l'arrampicata né di aver offeso gli atleti: diversamente chiedo scusa a tutti.

**Adesso, trattando di questi argomenti, nelle parole di Manolo si avverte un velo di sincero rinascimento per essere stato frainteso; lui, che è sempre stato per conto suo, che non ha mai fatto niente per calcolo, che non vorrebbe per nulla al mondo sollevare vespai. Ecco perché tante volte ci ha esortato a non indicare date, gradi, particolari: tutte fonti di possibili contestazioni.**

**Noi badiamo comunque a riportare la conversazione su un terreno più schiettamente alpinistico.**

*Senti, la tua attività di quest'anno?*

«Qualcosa ho fatto. È vero che non ho più le ambizioni, la foga di anni fa, ma non mi sento neanche un pensionato. In Svizzera, a Raticon, ho salito qualche 7c, 7c+ e 8a a vista. Ho fatto la prima ripetizione della via dedicata a Falcone sulle Tofane (una via molto impegnativa) e poi qualche 7b o 7C slegato ogni tanto lo faccio».

*Come scegli le tue vie?*

«Non saprei indicare un criterio. È il feeling del momento. In effetti le imprese più belle (cioè quelle che per me valgono di più) sono quelle che non potrei mai mettere in un curriculum, le avventure estemporanee: parto per fare una corsa, poi vedo una parete, mi piace, provo a salirla nonostante le scarpe da ginnastica, poi diventa più difficile, non riesco a tornare indietro e allora devo andare avanti. È successo più d'una volta ma è sempre stato un caso, una disposizione del momento. Niente di premeditato, nessuna ricerca decisa a tavolino sulla base di qualche principio».

*Dicci dei tuoi compagni.*

«Ho arrampicato con tanta gente. Ai miei primi compagni spesso chiedevo troppo, io ero pervaso da un sacro furore e non mi rendevo conto delle loro difficoltà. L'Half Dome e il

Capitan li ho fatti addirittura con compagni che non conosco. Oggi non lo farei più perché l'esperienza ti insegna che in situazioni limite le persone reagiscono in modo diverso e tu devi conoscere quelle del tuo compagno».

*Un nome fra tutti ti senti di farlo?*

«Con molti mi sono trovato bene ma credo che se adesso telefonasse Hans Peter<sup>(1)</sup> per andare da qualche parte, non avrei bisogno di chiedergli altro per seguirlo».

*Una domanda sull'etica è obbligatoria: spit sì, spit no?*

«Fino adesso non ho mai messo spit in montagna ma forse un giorno, chissà, cambierei idea. Non ho certezze, so che si cambia, che la contraddizione fa parte della vita. Adesso sinceramente mi sembra che di spit ce ne sia un'esagerazione, non saprei nemmeno se c'è più l'alpinismo, ma mi rendo conto che quello che dico non è legge, tanto più che il diritto di

dettare legge in materia non credo possa arrogarselo nessuno. È meglio mettere uno spit e andare in libera o rinunciare allo spit ma ricorrere all'artificiale? È un problema aperto, la mia soluzione di domani potrebbe essere diversa da quella che ho praticato sino ad oggi. Forse l'unica cosa che si può ragionevolmente proporre come 'precepto' è il rispetto della chiodatura originale, in falesia come in montagna. Sì, perché anche in falesia ci sono delle vie, penso ad esempio al «Mattino dei Maghi»<sup>(2)</sup> che richiedono perderebbero ogni significato.

**Note**

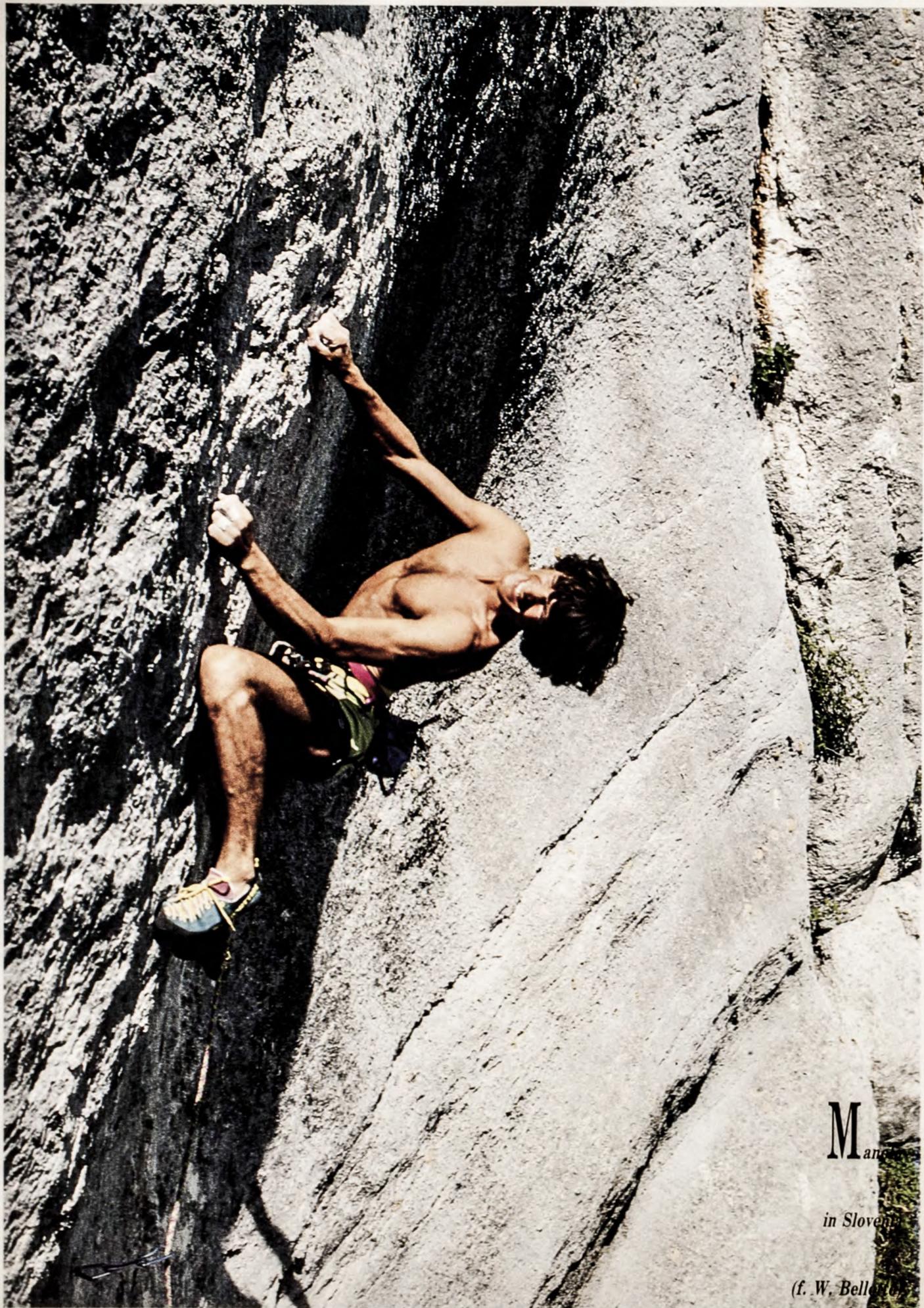
<sup>1</sup> Manolo si riferisce qui ad Hans Peter Eisendle.

<sup>2</sup> Ricorrendo per la prima volta alla chiodatura dall'alto, ma utilizzando due soli chiodi a pressione in 40 m, Manolo apriva questa via in Totoga nell'81. Quanto fosse in anticipo sui tempi è ben documentato da A. Gogna che nel suo «Sentieri Verticali» dedica un capitolo all'argomento facendo risaltare opportunamente la portata storica di questo itinerario valutato da Alp 7c/8a (Alp 1989, n. 9).

**Q**ui sotto: Manolo con la moglie

(f. Rolly Marchi)





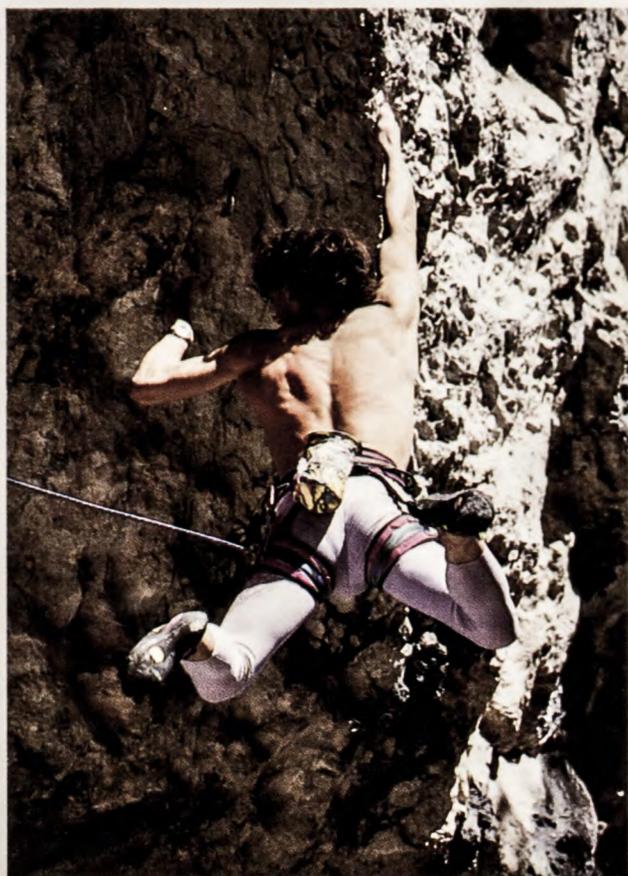
Mans

in Slovenia

(f. W. Bell)



**P**realpi Feltrine: un mago che si rispetti ha i suoi segreti (f. Bellenzer ↑ f. Kinshofer ↓)



*Abbiamo chiacchierato a lungo. Fuori è buio da un pezzo. Manolo ci invita per una polenta. A malincuore dobbiamo declinare: la pianura ci aspetta. Prima di andarcene però vogliamo farci dire cosa ha in serbo per il futuro, se c'è qualche parete sulla quale ha messo gli occhi se non già i polpastrelli. È difficile scucirgli qualcosa a questo riguardo ma alla fine ci riusciamo; malauguratamente però è tra le cose che ci chiede di non scrivere. Non restano più che i saluti e la scarpa-ta ora, nell'oscurità, dop-piamente infida. Quando raggiungiamo la macchina ci giriamo. Sembra lontana la luce della casa. Il mago è là — pensiamo — l'incante-simo non è ancora svanito.*

Igor Cannonieri

Roberto Scanduzzi

(Sezione di Montebelluna)

# TRANSALPEDES

## A piedi da Vienna a Nizza in nome dell'ambiente alpino

di Riccardo e Cristina Carnovalini

Non è la prima, lunga traversata delle Alpi e tanto meno l'ultima. A cominciare dalla storica scialpinistica del '56, che vide protagonista anche Walter Bonatti, in molti si sono cimentati nell'attraversamento per lungo dell'arco alpino. Per i sentieri di colle in colle, con traversate alpinistiche toccando i tremila e i quattromila, ancora con percorsi scialpinistici, persino tutte le Alpi di corsa in scarpe da jogging sono già iniziative del passato.

Forse, però, è la prima volta che le valli alpine di Austria, Svizzera, Italia e Francia vengono congiunte dalle impronte lasciate da 17 paia di pedule in nome dei problemi sociali, culturali e ambientali che affliggono queste straordinarie montagne.

Amanti delle Alpi, esperti, studiosi, amministratori, gruppi locali e associazioni sono stati protagonisti di TransALPedes, a cominciare dal WWF, dall'Associazione Sentiero Italia, da Mountain Wilderness, dalla lega Ambiente, oltre al C.A.I., e da altre organizzazioni per quanto concerne il nostro paese. In tutto, sono state 2.000 le persone attivamente coinvolte fra Vienna e Nizza per redigere

un dossier sulle malattie e le prospettive della cerchia alpina, per tracciare una mappa aggiornata soprattutto rispetto a quattro temi fondamentali: il traffico di transito, l'energia idroelettrica, il turismo duro, l'agricoltura di montagna.

Alla partenza dalla piazza di S. Stefano lo scorso 4 di giugno ci sono Jürg Frischknecht, giornalista e scrittore di Zurigo esperto di problemi ambientali, Harry Spiess, geografo-ecologo di Lucerna, Dominik Siegrist, storico-geografo di Zurigo, ideatore di TransALPedes, Gerhard Stürzlinger, geografo austriaco, François Labande, francese, coordinatore internazionale di Mountain Wilderness, e chi scrive, che nel 1983 percorse a piedi tutte le Alpi dal Colle di Cadibona a Vrata, nell'attuale Slovenia. Ad accompagnare i sette che andranno a piedi fino a Nizza ci sono dieci escursionisti in rappresentanza di ben cinque paesi europei. Ogni settimana questo gruppo d'appoggio cambierà e alla fine saranno ben 170 i camminatori «aggiunti» di TransALPedes, ideali moltiplicatori del progetto e dei suoi risultati. Quello di cui stiamo scriven-

do è un viaggio importante per come ha conciliato il camminare e il discutere, l'andare per sentieri e il raccogliere dati, informazioni. Duemila e più metri di dislivello di giorno e la comunicazione la sera: un bell'impegno per quattro mesi. Di giorno escursionisti, la sera oratori per platee alpine tranquille o accessissime quando il pubblico è diviso sulle prospettive delle Alpi. Di giorno si cammina con ogni condizione fisica e atmosferica, anche pioggia e neve; la sera, dopo una calda doccia tonificante e una cena sostanziosa, ecco il confronto con i difficili equilibri economici, con le attività ad alto impatto ambientale.

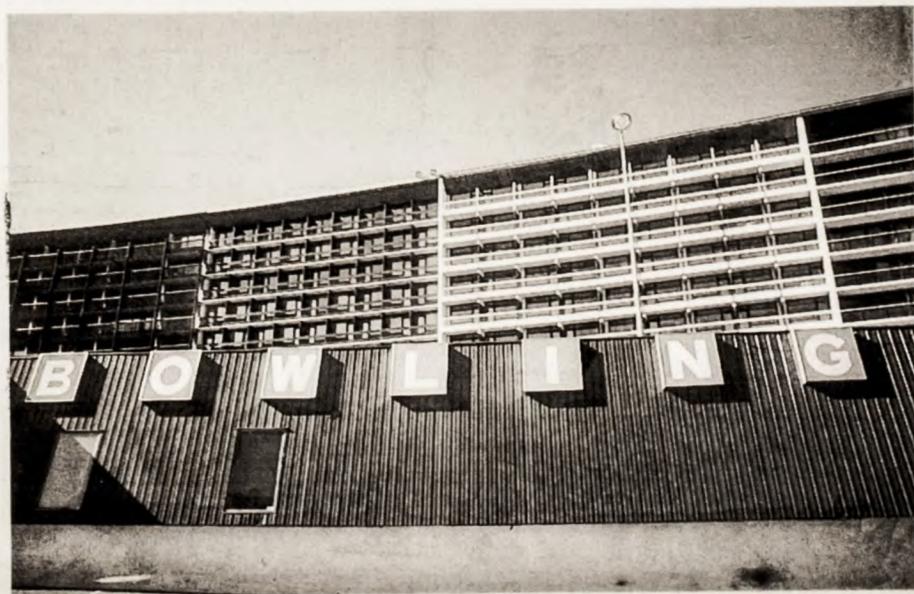
Nei primi 35 giorni di cammino sulle Alpi dell'Austria emerge in tutta la sua gravità il problema del traffico. Pur essendosi organizzate come una scomoda barriera, le Alpi non riescono di fatto a fronteggiare opportunamente il passaggio di auto e di Tir, che al Brennero raggiunge quasi le trentamila unità quotidiane. L'aria è satura di ossidi e di piombo. Non c'è da meravigliarsi se il latte delle mucche al pascolo nella zona è carico di piombo e quello

Un viadotto del Sempione

materno umano non è esente da questi veleni. Coltivare nei pressi dell'autostrada è stato ufficialmente interdetto. Poi, ci sono i rumori: i casi d'insonnia si moltiplicano. L'uso alternativo della ferrovia incombe, ma purché sia alternativo e non integrativo. Bisogna, cioè, fare delle scelte globali, invece si costruiscono nuovi tunnel ferroviari senza parlare di diminuire il traffico su gomma. C'è il progetto di un grande tunnel ferroviario di base e un progetto per altre due vie per le automobili. Troppo di tutto: aumenta il traffico su strada e, al contempo, quello su rotaia. Anche le associazioni alpinistiche dell'arco alpino prendono posizione sul traffico di transito. In un documento ufficiale diramato al termine di una riunione tenutasi a Innsbruck a fine ottobre (quando TransALPedes si sarà da poco concluso), e a cui hanno preso parte le associazioni al-



Tignes, in alta Val d'Isère



pine del Sudtirolo, dell'Austria, della Germania e il C.A.I., si legge: «... l'attuale situazione delle infrastrutture stradali e dell'intensità del traffico alpino ha raggiunto un livello di guardia per l'uomo e per la natura. Non si può più sopportare un ulteriore incremento del traffico e dei trasporti, in quanto le condizioni di vita sono per più versi condizionate. Nel caso non venisse modificata l'impostazione di fondo dell'attuale politica economica e dei trasporti nei singoli Paesi e nel mercato interno europeo, nei prossimi dieci anni



Falschnol Alm,

nel parco naturale di Tessa.

Sotto: seggiovia a Badgastein



si dovrà calcolare un raddoppio dell'entità dei trasporti. Le Associazioni alpine auspicano una politica economica e dei trasporti che sia sostenibile sotto l'aspetto sociale ed ecologico e compatibile con le esigenze economiche e culturali delle popolazioni residenti nell'arco alpino e non in aperta contraddizione con esse come succede ora. Nel calcolare i costi dei trasporti, si devono inserire anche i danni causati in campo sociale e ambientale. Non bisogna più costruire nuove vie di comunicazione che attraversino trasversalmente le Alpi con conseguente aumento dell'intensità del traffico. Per ridurre l'intero traffico si deve tendere a spostare la circolazione dalla strada alla rotaia, potenziando le prestazioni ferroviarie per migliorarne la competitività. Considerati tutti questi principi, le Associazioni alpine hanno avanzato le seguenti richieste

concrete ai responsabili della politica dei trasporti: 1) creazione di pari opportunità economiche e giuridiche tra rotaia e strada; 2) introduzione di equità nella tassazione dei trasporti e dell'energia a tutela dell'ambiente nei singoli Paesi; 3) incentivazione dell'uso del mezzo di trasporto pubblico. In particolare si dovrebbe evitare la sospensione del servizio su tragitti ferroviari o stradali poco frequentati; 4) conseguente sorveglianza dell'osservanza delle prescrizioni e delle limitazioni del traffico; 5) sensibilizzazione dell'opinione pubblica e presa di coscienza per migliorare la quantità della vita rinunciando all'uso di automezzi inquinanti».

Il Tirolo ci ha deluso non solo per i problemi legati a un traffico ormai impossibile, ma anche per certo turismo duro che esaurisce l'ambiente, trasformandolo in un grande luna park. Al tempo del passag-

Malghe lungo la discesa su Vals, in Svizzera

In basso: la diga della Grande Dixence alta 285 m, in Vallese



gio di TransALPedes, nella valle austriaca dello Stubai, tra Innsbruck e il Brennero, si sta lavorando a una nuova seggiovia che in 14 minuti di «volo» porta da 1750 metri a 2.600 metri, nel ghiacciaio di Stubai, dove si può sciare fino a giugno e dove gli impianti arrivano fino a quota 3.200 metri. Se è una buona notizia per gli sportivi che vogliono sciare a fine stagione, specialmente in anni come questi, così poveri di neve, è una pessima notizia per chi ha a cuore la salute delle Alpi e sa che lo sci fuori stagione, e soprattutto quello estivo su ghiacciaio, è un'altra maledizione alpina. A proposito di questo

aspetto dello sci, è interessante l'articolo di Franco Secchieri pubblicato nel numero di marzo-aprile '92 della Rivista. Per assicurare l'attività sciistica sui ghiacciai, le piste vengono spesso cosparse di concimi azotati o di sale, che s'infiltrano nei crepacci, arrivano nei torrenti e finiscono nelle falde acquifere. E poi c'è l'inquinamento individuale: un litro di olio abbronzante può avvelenare un milione di litri d'acqua. Uno stop all'ulteriore sfruttamento dei ghiacciai come piste da sci estivo è d'obbligo. Le stazioni sciistiche «serie» si preoccupano anche del dopo sci: discoteche, bowling,

Svizzera: a des. impianto sportivo a Stalden;

sotto: erosione di pista da sci a Grimentz

saune, piscine riscaldate, campi da golf e da tennis, e altri bisogni e attività che nulla hanno da spartire con la montagna vera, fatta di silenzi, di aria pulita e di acqua buona. Ma spesso la realtà supera la fantasia. Per esempio, ci sono già dei tentativi per illuminare le piste da sci, così da poter offrire la possibilità di romantiche discese in notturna.

Dopo le Alpi dell'Austria e dell'Alto Adige e il passaggio nel Parco Nazionale dello Stelvio, culminato con la vetta del Cevedale, il variopinto gruppo di TransALPedes entra in Svizzera dalla Val Viola per un lungo e movimentato soggiorno in questo paese «civile» che si protrarrà fino alla Valle d'Aosta, interrotto soltanto dagli sconfinamenti lombardi in Val Malenco e in Val S. Giacomo.

La Svizzera più anticologica ci sembra quella legata allo



sfruttamento energetico, che così pulito come appare proprio non è. Nel bel mezzo dei nostri giorni di cammino ci troviamo davanti dighe gigantesche quanto spaventose, torrenti le cui acque scompaiono all'improvviso perché captate al fine di portarle ai laghi artificiali con lunghe gallerie di derivazione scavate dentro la montagna. Per non parlare dei laghi stessi, fatti e da fare (di progetti in fase avanzata ce ne sono una buona decina) cancellando pascoli e foreste, villaggi e tradizioni, e stravolgendo la geografia e il clima. Spesso ci capita di verificare che si vuole curare una valle moribonda con l'Aspirina. Un esempio è alla diga di Mauvoisin, nella Svizzera che confina con la Valpelle ed è dominata dal Grand Combin. Ai piedi di detta diga si sta lavorando a un costoso progetto di rinaturalizzazione di un biotopo. Vien da chiedersi se il senso e il gusto dell'estetica ci sia ancora, perché creare un fazzoletto di natura ai piedi di un'orrenda muraglia grigia alta 250 metri non ci pare una soluzione proponibile. Alcune soluzioni emerse in TransALPedes rispetto al problema energetico prevedono di stabilire aree da sottrarre per

sempre agli utilizzi idroelettrici, di assicurare dei flussi accettabili e limitazioni temporanee dello sfruttamento idrico, di ridurre il più possibile le linee elettriche aeree ad alta tensione. Ma ciò che più conta sono i possibili provvedimenti per risparmiare energia, che devono cominciare con serietà anche nelle nostre case.

Quando il 25 di agosto ci affacciamo alla Fenêtre Durand mancano quaranta giorni alla Costa Azzurra. Quaranta giorni equamente suddivisi fra Italia e Francia. Del nostro passaggio in Piemonte ci colpisce soprattutto l'abbandono della montagna e delle relative attività tradizionali con tutte le conseguenze che ciò comporta. Soprattutto la Val Maira ci riserva borgate quasi del tutto spopolate, dove per secoli hanno saputo vivere in equilibrio con la montagna generazioni di architetti del paesaggio. Laddove sopravvivono scampoli di agricoltura e di pastorizia, i principali loro prodotti sono i servizi che esse forniscono a tutti e che meritano riconoscimenti morali e materiali. Sono la cura e la tutela di un paesaggio e di un ambiente delicato e sensibile, la diminuzione del rischio di catastrofi



**A**raroca, alpeggio spopolato

in Val Maira;

e, sotto, a Nizza con i piedi in mare



naturali e in particolare l'arginamento dell'erosione massiccia della montagna, la funzione turistica, il mantenimento dell'identità culturale e sociale. Rispetto ai prodotti di montagna, è fondamentale riconoscere la loro qualità superiore rispetto a quelli di pianura, in particolare quando sono biologici e non avvelenano più il terreno. Quando anche le Alpi del sud, le Alpi del sole sono quasi tut-

te alle spalle, e tre sole tappe ci dividono da Nizza, ci troviamo nella Valle delle Meraviglie, che è famosa per i graffiti preistorici risalenti all'Età del Bronzo. Dopo aver resistito per millenni alle più diverse intemperie, questi enigmatici segni sono stati in parte rovinati e degradati dall'uomo negli ultimi anni. Nomi, figure, cuori incisi a fianco o sopra i graffiti rupestri sono atti vandalici di incivili

che hanno indotto la Direzione Regionale degli Affari Culturali e il Parco Nazionale francese del Mercantour, nel cui territorio ricade questo eccezionale patrimonio (più di centomila incisioni), a regolamentare l'accesso alla valle. Si può andare solo sui sentieri segnati. Per uscire dai percorsi e visitare i graffiti bisogna essere accompagnati dalle guide del parco. Così, anche ai piedi del Monte Bego, 2.872 metri, ultima significativa elevazione prima della lunga discesa conclusiva al mare, si consumano i piccoli, grandi drammi della nostra civiltà.

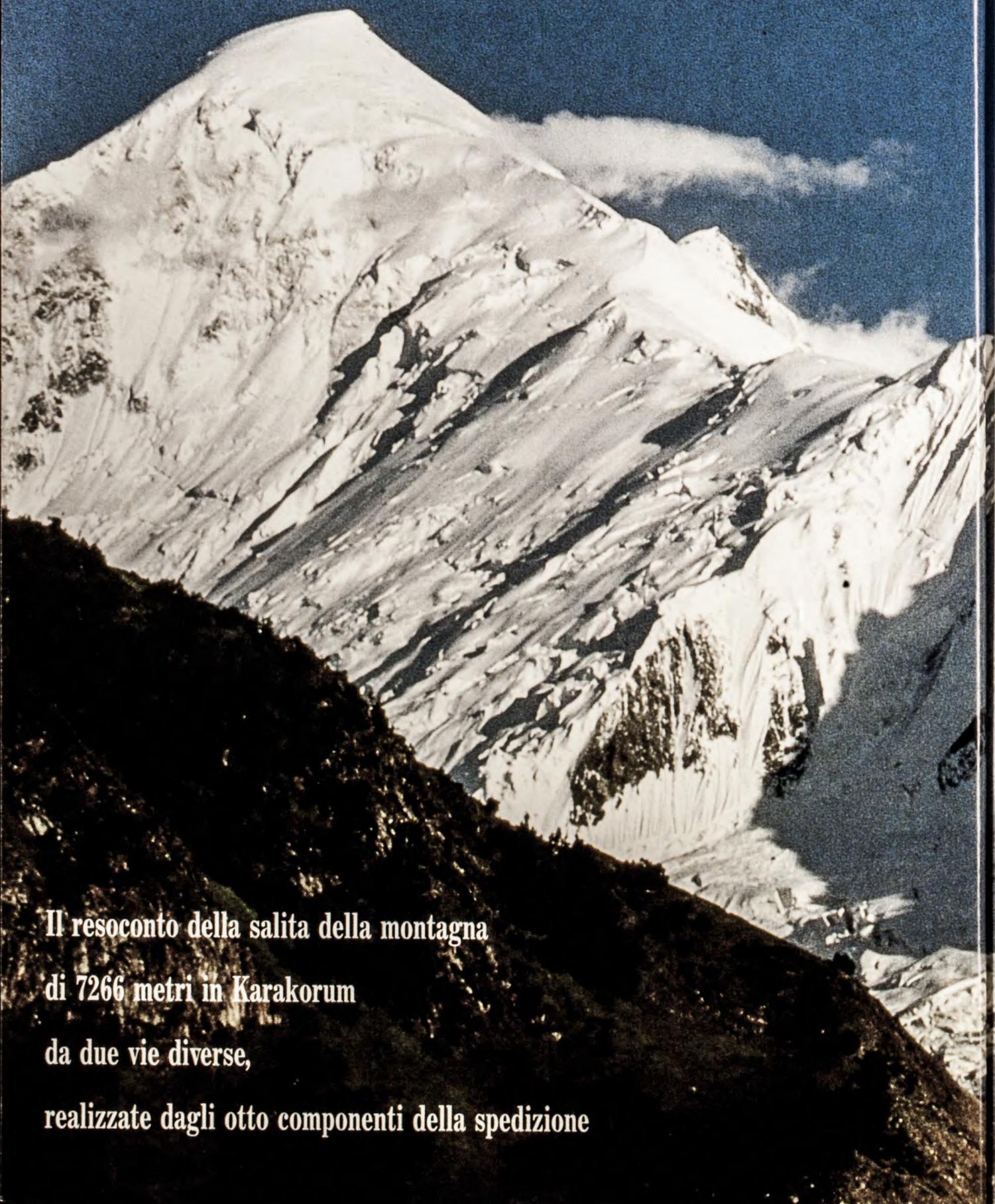
Riccardo e Cristina Carnovalini  
(Sezione di Sarzana)



Nel momento in cui esce questo numero della Rivista Riccardo e Cristina Carnovalini sono di nuovo in viaggio per attraversare a piedi tutta la penisola scandinava da Göteborg a Nordkinn, che è il punto più a nord dell'Europa continentale, così da proseguire idealmente e geograficamente la traversata dall'Adriatico alla Danimarca dell'estate '91. Al loro rientro, previsto per la metà di ottobre, potranno essere contattati allo 0187/68465 (tel. e fax) per organizzare serate con proiezioni di diapositive in dissolvenza sia su TransALPedes che sulla nuova, appassionante camminata di 4.000 chilometri che dovrebbero avere appena concluso.

**L** *La lunga cresta che collega il Diran Peak, 7266 metri,*

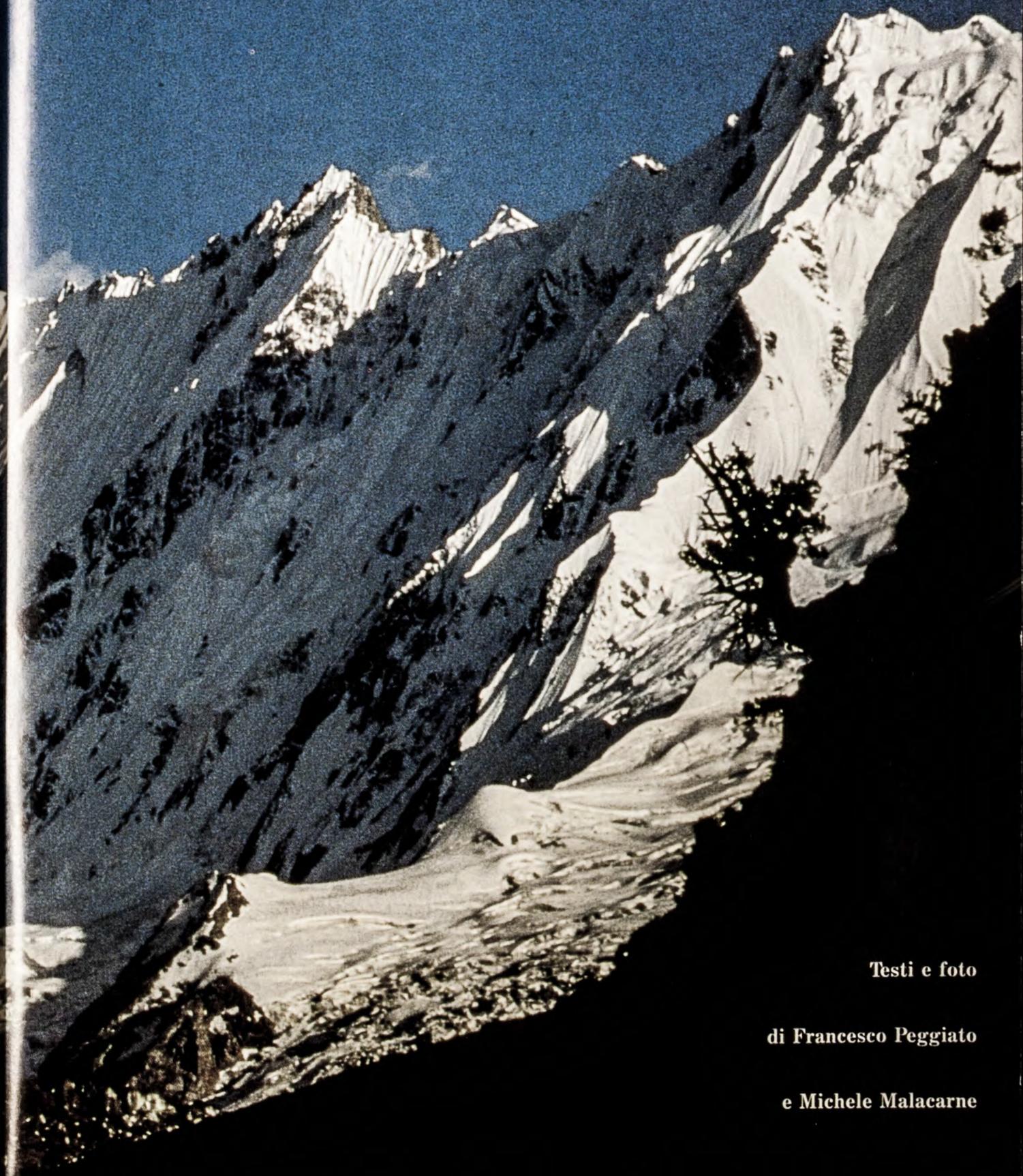
*al Rakaposhi, 7788 metri*



**Il resoconto della salita della montagna  
di 7266 metri in Karakorum  
da due vie diverse,  
realizzate dagli otto componenti della spedizione**

EXTRAEUROPEO

# DIRAN PEAK



Testi e foto

di Francesco Peggiateo

e Michele Malacarne

Qui sotto: Malacarne impegnato

tra i crepacci della parete Nord

27 luglio 1991, finalmente si parte. Dopo settimane di preparativi, timori e dubbi eccoci pronti ad intraprendere la nostra avventura. Il gruppo è formato da 17 persone di cui un terzo alla loro prima esperienza extraeuropea, nonostante ciò contiamo di salire il Diran Peak (7266 m) lungo due itinerari differenti, la cresta Nord ancora inviolata e la cresta Nord-ovest già salita la prima volta nel 1968 e che conta fino ad oggi solo tre spedizioni vittoriose. Conosciamo bene le difficoltà e i pericoli che dovremo affrontare ma nonostante questo partiamo decisi e risoluti a realizzare il nostro progetto anche perché, in fondo, è proprio questo ciò che vogliamo: poterci misurare con quelle difficoltà su cui altre spedizioni hanno fallito.

Giunti nella capitale Rawalpindi vi rimaniamo il tempo necessario per sbrigare la fastidiosa burocrazia di rito indispensabile per la salita per poi



Il Campo II al riparo di un poderoso seracco

ripartire di nuovo verso la catena del Karakorum, nel nord del Pakistan. Impieghiamo due giorni e mezzo per percorrere i 700 chilometri di polverosa e sobbalzante strada che ci separano dalla Valle Hunza e, zigzagando fra smottamenti e massi che spesso ostruiscono la strada raggiungiamo la sera del secondo giorno il paese di Minapin, un villaggio molto povero sulla sponda destra del fiume Hunza.

Al mattino, distribuiti i carichi ai portatori, iniziamo la breve marcia di avvicinamento che ci porterà a raggiungere il luogo prestabilito per fissare il Campo Base a quota 3650 metri. Siamo in una vasta radura a fianco del Minapin Glacier, ancora lontani dal Diran Peak ma sufficientemente vicini per capire di quale montagna ci siamo invaghiti. Non è tecnicamente difficile da salire ma complicata e pericolosa fino a raggiungere la cresta Ovest, indubbiamente una montagna non facile sotto questo aspetto e che conferma le informazioni avute di numerosi tentativi falliti. La prima settimana passa rapidamente con gli innumerevoli viaggi condotti tra il Campo Base e il Campo I dai due gruppi ora formati e intenti a lavorare lungo due itinerari differenti

sulla cresta Nord e sulla parete Nord. Qualche giorno di riposo, causa anche il brutto tempo, ed eccoci nuovamente in marcia verso il Campo I, questa volta decisi ad arrivare in vetta. Vi giungiamo di buonora e lo spettacolo che da questo balcone di neve e ghiaccio si può ammirare è davvero stupendo con l'ultimo sole che illumina le cime e le creste più alte fino a farle risplendere brillanti al di sopra della valle ormai avvolta nella penombra della sera. La realtà del giorno dopo è però ben più dura, la salita si dimostra subito faticosa per la neve caduta nei giorni di maltempo e sbuffando e arrancando arriviamo a sistemare il Campo II a circa 5400 metri di quota, non molti, ma viste le difficoltà incontrate certamente guadagnati. Il terzo giorno, certo non lo sapevamo ancora, si dimostrerà il più difficile. Dal Campo II risaliamo diagonalmente sul labbro di un crepaccio una prima barriera di seracchi per poi puntare decisamente su un ripido pendio dal quale raggiungere la base di un ultimo sbarramento ghiacciato. Siamo sicuri di trovare un passaggio una volta giunti fin lì ma così non sarà, la strada è sbarrata inesorabilmente da grandi muri di ghiaccio e da

profondi crepacci. Ostinatamente cerchiamo inutilmente il prezioso passaggio ma alla fine non trovatolo, siamo costretti a tornare sui nostri passi e scendere verso il Campo II. Individuiamo sulla nostra destra un possibile itinerario di salita alternativo a quello disgraziatamente interrotto qualche centinaio di metri più in alto. Attraversiamo così un delicato pendio fino a raggiungere una serie di ripidi salti che si concatenano ottimamente fra crepacci e seracchi di ogni tipo. Il lungo traverso si dimostra impegnativo per le cattive condizioni della neve ma ciò nonostante dopo parecchio tempo riusciamo a collegarci con essi. Siamo un poco preoccupati su dove e fra quanto raggiungeremo un luogo favorevole per porre il Campo III dopo il nostro lungo peregrinare di oggi e, quando verso sera lo troviamo, sistemate le tende ci addormentiamo quasi subito.

La mattina dopo si riparte più rinfrancati e decisi a porre l'ultimo campo sotto la cresta finale. Siamo abbastanza veloci e nel primo pomeriggio raggiungiamo quota 6400 metri in prossimità della seconda spalla e pochi metri sotto la cresta finale. Quando il giorno dopo raggiungiamo la cresta sembra essere veloce giungere fino in vetta, ma il dislivello che ancora manca è la conferma che non è così. Il primo tratto viene percorso rapidamente, poi però l'andatura diviene più lenta e le soste, anche se brevi, più frequenti. Decidiamo così di slegarci in modo che ognuno di noi possa sfruttare al massimo le ultime energie rimastegli per raggiungere la cima. Michele e Danilo giungono in vetta nel pomeriggio, io mi fermo poco sotto molto affaticato o forse psicologicamente appagato dallo sforzo fin qui prodotto, Marino per problemi di respirazione più in basso.

Otto le persone che arrivano in cima seguendo due percor-

si differenti: lungo la cresta Nord in prima assoluta vi giungono Martino Moretti, Dino Deiana e Paolo Paglino, lungo la cresta Nord-ovest Danilo Saettone, Michele Malacarne, Alberto Zucchetti e i fratelli Tiziano e Gianfranco Corbellini. Nello scendere ci rendiamo conto una volta di più della pericolosità di questa salita, il Campo III è stato raggiunto dal crollo di un seracco mentre il Campo I è stato sfiorato da una grande valanga di ghiaccio staccatasi circa a metà parete.

Dopo sei giorni di permanenza sul Diran ci sentiamo finalmente sicuri solo una volta raggiunto il ghiacciaio Minapin dove il pericolo di crollo di seracchi e caduta di slavine non poteva più raggiungerci. Siamo provati ma felici, le tensioni poco a poco scompaiono lasciando il posto alla stanchezza e alla spossa-

tezza accumulata in questi giorni. Barcollanti arriviamo finalmente al Campo Base, abbiamo realizzato un sogno, il nostro sogno, ma quanta fatica e quante tensioni! Con la tranquillità e il riposo poco alla volta riacquistato viene spontaneo il bilancio di un mese passato assieme. È senz'altro positivo, sia sotto il profilo della prestazione, due itinerari di cui uno nuovo saliti in vetta dai due terzi della spedizione ma soprattutto, importante, è stata la convivenza, l'affiatamento e il lavoro svolto in perfetto equilibrio e con grande volontà e sforzo da parte di tutti. Sotto questo aspetto acquista ancora più valore il risultato finale della spedizione che ha contribuito al sicuro arricchimento individuale di tutti i suoi componenti. Grazie Diran.

Francesco Peggiate  
Michele Malacarne



**I**l Campo IV, a 6400 metri

Giacomo Casartelli - Guido Catasta



# Il sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina

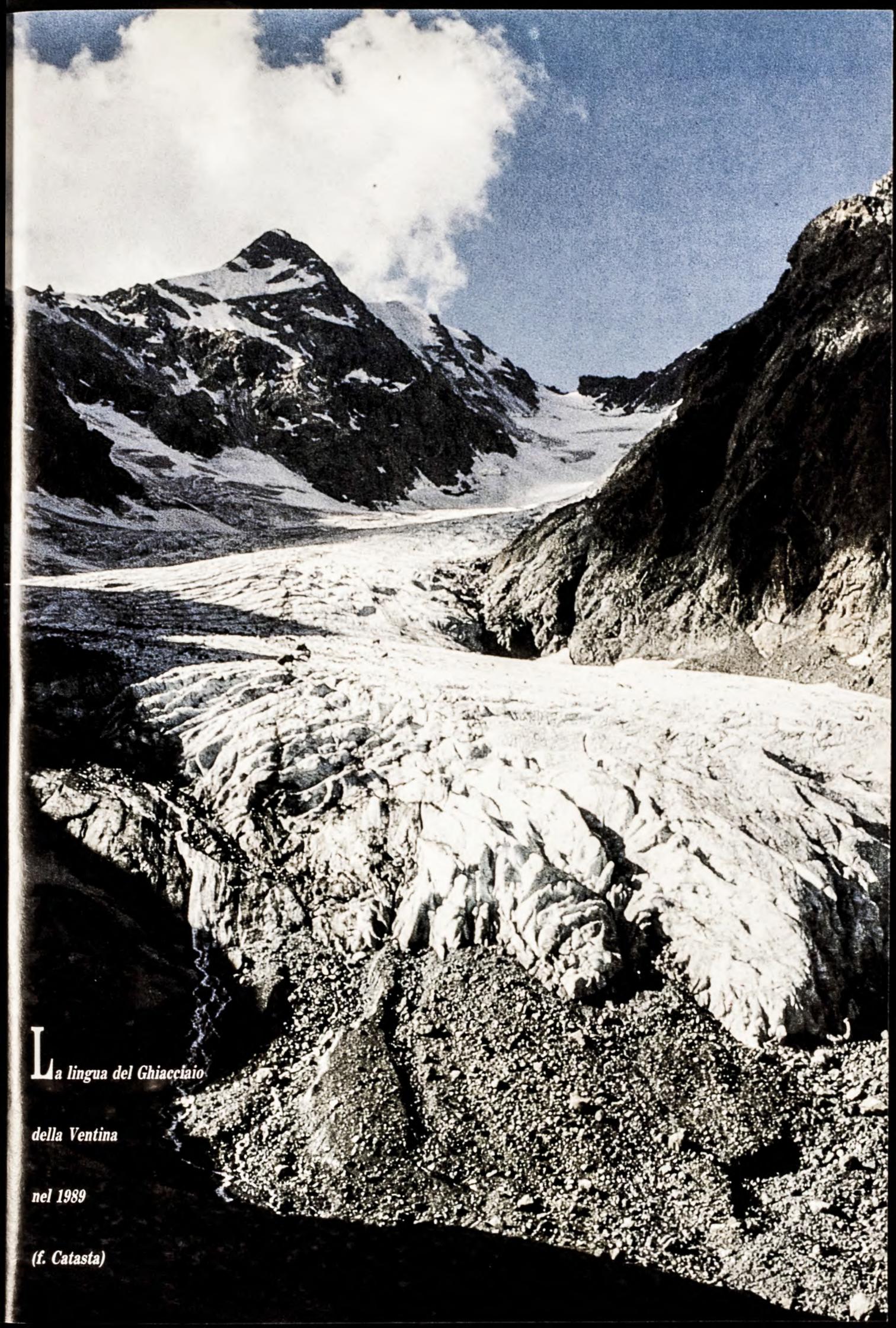
*«... i ghiacciai sono esseri viventi, in quanto la loro materia si rinnova con un processo periodico quasi permanente. Il ghiacciaio è un essere organizzato: con una testa che è il suo nevaio, con cui brucia la neve ed ingoia i frammenti di roccia, resta ben divisa dal resto del corpo dalla crepaccia terminale; poi un enorme ventre, in cui si compie la trasformazione della neve in ghiaccio, ventre inciso da*

*profondi crepacci e da solchi, canali escretori dell'acqua superflua; e nella sua parte inferiore rigetta sotto forma di morena, i rifiuti del proprio nutrimento.*

*La sua vita è ritmata dalle stagioni.*

*D'inverno dorme e in primavera si risveglia, con scoppi e scricchiolii».*

(Da Renè Dumal, «Il Monte Analogo», Ed. Gallimard, Paris, 1952. Adelphi Ed. Milano, 1968).



**L**a lingua del Ghiacciaio

della Ventina

nel 1989

(f. Catasta)

**I**n apertura a sin.: il cartello esplicativo posto all'inizio del percorso (f. Casartelli); a des.: il masso utilizzato come segnale;

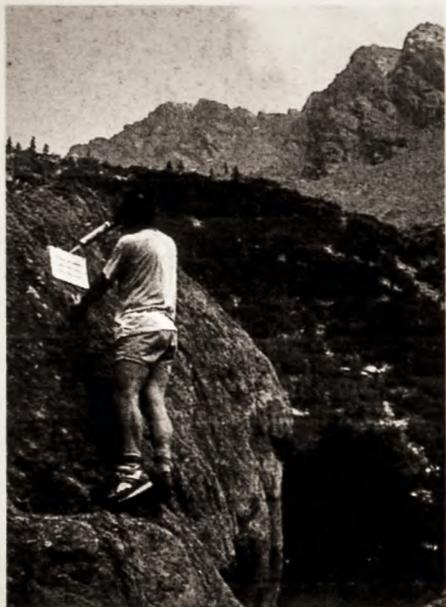
nel 1956 era al limite della fronte (f. Casartelli, 1992). Sotto: sistemazione di un cartello lungo il percorso (f. Casartelli)

## Il primo sentiero glaciologico italiano

Il 1° agosto 1992 è stato inaugurato il Sentiero Glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina in Valmalenco (Sondrio).

Prima iniziativa del genere in Italia, rivolta agli escursionisti, ai semplici appassionati e al mondo della scuola, permette l'osservazione delle variazioni storiche di un ghiacciaio alpino attraverso le tracce lasciate negli ultimi secoli sul terreno, fornisce spunti di riflessione sulle variazioni climatiche recenti e su altri aspetti direttamente connessi all'ambiente montano e sollecita interessi nei più svariati campi della conoscenza.

L'idea di installare apposite segnalazioni onde evidenziare, con una lettura adatta anche ai non addetti ai lavori, le testimonianze della vita di un ghiacciaio alpino negli ultimi secoli, è stata realizzata da un attivo gruppo di volontari,



ciascuno con il proprio bagaglio culturale, uniti dalla comune passione per lo studio di questo affascinante e mutevole elemento delle nostre montagne. La scelta del luogo è stata suggerita dalla concomitanza di alcune situazioni favorevoli: lo stupendo sistema di morene, ancora ben conservate, che scendono al di sotto dei 2000 metri di quota, la comodità di accesso (ad una sola ora di cammino dall'abitato di Chiareggio), l'esistenza di descrizioni, misurazioni e segnali sui movimenti della fronte negli ultimi cento anni.

## Il ghiacciaio e le sue variazioni storiche

I ghiacciai rivestono una grande importanza nello studio dei mutamenti del clima in quanto essi sono estremamente sensibili alle variazioni della temperatura, in particolare di quella estiva, e delle precipitazioni nevose.

Il Ghiacciaio della Ventina, situato sul versante nord-orientale del Monte Disgrazia (3678 m), occupa completamente l'ampia ed articolata testata della valle.

Nonostante le sue non grandi dimensioni (2,44 chilometri quadrati di superficie), è da considerarsi di tipo vallivo ed ancor oggi possiede una lingua di oltre un chilometro di lunghezza che scende, fatto abbastanza raro nelle Alpi italiane, al di sotto dei 2200 metri di quota.

Verso la fine del secolo scorso e precisamente nel 1895 iniziano le osservazioni scientifiche di questo apparato, fra le prime in tutto l'arco alpino italiano, compiute da Luigi Marson che raccolse l'invito della Commissione Glaciologi-

ca del Club Alpino Italiano per la conoscenza e lo studio delle masse glaciali, antesignana del Comitato Glaciologico Italiano. A questo studioso si deve l'apposizione dei primi segnali per le misure di variazione della fronte del ghiacciaio, già allora in fase di ritiro, che si trovava in quell'anno a 2000 m circa di quota e 165 m a monte di due archi morenici più avanzati, disposti a breve distanza l'uno dall'altro, testimonianza della grande espansione avvenuta durante la cosiddetta «Piccola Età Glaciale» che si ebbe tra il 1550 e il 1850 circa. L'età di queste morene è stata ricavata utilizzando la lichenometria, una tecnica che consiste nella misura del diametro dei talli dei licheni, in questo caso il *Rizocarpon geographicum* e l'*Aspicilia cinerea*, che si sviluppano dopo la deposizione delle morene stesse. Con questa metodologia si è potuto stabilire che quella esterna è stata deposta dal ghiacciaio nel corso del XVII secolo, nella fase di massima espansione del ghiacciaio in epoca storica, mentre la seconda corrisponde ad una fase di progresso avvenuta intorno alla metà del XIX secolo. Dopo la prima visita di Marson il ghiacciaio è stato osservato e descritto quasi ogni anno (73 visite in 98 anni).

Nel nostro secolo la fronte glaciale ha avuto la tendenza ad un progressivo ritiro; pertanto gli operatori hanno dovuto stabilire a più riprese nuovi capisaldi per le misure, alcuni dei quali ancor'oggi riconoscibili. Percorrendo il Sentiero è possibile individuare, in una sorta di «archeologica glaciale», i segnali posti da Sangiorgi nel 1910, dagli



osservatori del CAI nel 1939, da Riva nel 1941 e nel 1956. Il ritiro della fronte glaciale ha avuto solo brevi interruzioni nel periodo 1916-1921, durante il quale, secondo il geografo ed alpinista Alfredo Corti, si verificò un progresso di una sessantina di metri, e nel periodo 1972-1989, con una avanzata di circa 100 metri. L'arretramento lineare dalla fine del secolo scorso ad oggi è stato complessivamente di circa un chilometro e la perdita di spessore della lingua di quasi cento metri.

Una curiosità è costituita dal masso su cui Saibene pose il segnale di misura nel 1973 che presenta la scritta di identificazione S73 stranamente rovesciata: il ghiacciaio, in quel periodo in una fase di decisa avanzata, nella prima metà degli anni Ottanta ha raggiunto e ha spinto il masso, che è poi rotolato in due successivi momenti verso valle per oltre cento metri, fermandosi nella posizione attuale.

### Caratteristiche del percorso

Il *Sentiero*, ideato e realizzato dai volontari dell'Associazione «Servizio Glaciologico Lombardo», si snoda ad anello sul fondo della Valle Ventina a monte del Rifugio Au-

gusto Porro (1960 m). In salita coincide in buona parte con quello escursionistico che risale la valle e che si tiene sulla destra idrografica del torrente, mentre in discesa è del tutto nuovo e percorre il fondovalle sul lato opposto. Con una lunghezza complessiva di circa 3500 metri ed un dislivello di soli 175 metri, può essere completato senza eccessiva fatica in circa 1 ora e mezza. L'unica difficoltà è costituita, solo nei periodi di maggiore ablazione del ghiacciaio dall'attraversamento del torrente che da esso fuoriesce. Per facilitarne il passaggio viene pertanto di norma sistemata una passerella mobile.

Lungo il percorso sono stati posizionati 20 cartelli descrittivi dei segnali storici e delle morene deposte dal ghiacciaio. Essi sono stati fissati prevalentemente su massi e non su paline per ridurre l'impatto ambientale e per evitarne la caduta in caso di valanghe. Inoltre si è provveduto alla sverniciatura di numerose scritte di vario genere che, oltre a deturpare l'ambiente, avrebbero potuto confondere l'escursionista. All'inizio del percorso è stato sistemato un grande quadro esplicativo; è inoltre disponibile una guida

nella quale sono contenute notizie storico-scientifiche utili alla comprensione dell'iniziativa.

Il *Sentiero* è dedicato a Vittorio Sella, pioniere insuperabile della fotografia alpina, che ritrasse queste montagne sul finire del XIX secolo, tramandandoci splendide e preziose vedute che vengono utilizzate tutt'oggi come basilari elementi di confronto morfologico e dinamico. Alla realizzazione dell'opera hanno contribuito il Comune di Chiesa Valmalenco, la Provincia di Sondrio, il Credito Valtellinese e la Ditta Longoni Sport in collaborazione con la Ditta Bailo.

Giacomo Casartelli, Guido Catasta  
(Ass. Servizio Glaciologico Lombardo)

### Bibliografia

- Belloni S., Catasta G. e Smiraglia C. (1988) - *Un sessantennio di variazioni dei ghiacciai italiani*. «Il Bollettino», Ann. Com. Scient. Centr. C.A.I., n. 87, Milano.
- Corti A. (1922), *Nel Gruppo del Disgrazia*. Boll. C.A.I., Torino.
- Le Roy Ladurie E. (1982) - *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*. Einaudi, Torino.
- Marson L. (1896) - *Sui ghiacciai del massiccio del Monte Disgrazia*. Mem. Soc. Geogr. It., vol. VI, Roma.
- Nangeroni G. (1929) - *Il glacialismo attuale nella media Valtellina (versante destro; zona politicamente italiana)*. Boll. Com. Glac. It., ser. 1, v. 9, Torino.
- Orombelli G. (1987) - *Aspetti geomorfologici e paleoglaciologici della Valmalenco*. Atti ufficiali del convegno «Valmalenco - Natura 1<sup>a</sup>, Sondrio».
- Secchieri F. (1992) - *Val Martello. Un libro aperto sui ghiacciai*. La Rivista del Club Alpino Italiano, v. CXI, n. 6, Milano.
- Servizio Glaciologico Lombardo (1992) - *Ghiacciai in Lombardia, Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*, a cura di Galluccio A. e Catasta G. Bolis, Bergamo.
- Servizio Glaciologico Lombardo (1992) - *Il Sentiero Glaciologico «Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina*. Melograno, Milano.



**I**l Lago Morto

(f. G. Peano)

**A**des.: Il laboratorio idrogeologico

superiore (f. GSAM C.A.I. Cuneo)

# LA STAZIONE SCIENTIFICA DI BOSSEA

Storia e attività del laboratorio sotterraneo  
nella famosa cavità naturale del cuneese

di Guido Peano



L'ambiente sotterraneo non è solo un'occasione di avventura e sport, ma anche un ambiente ideale per certe indagini scientifiche che non possono essere eseguite con pari successo nei laboratori tradizionali. Per questo nel mondo esistono diverse grotte-laboratorio. Presentiamo ai nostri lettori le caratteristiche della stazione scientifica installata nella grotta di Bossea, vanto della sezione CAI di Cuneo, uno fra i pochissimi laboratori sotterranei d'Italia. Non solo la discesa dei pozzi, ma anche questa è speleologia.

Carlo Balbiano d'Aramengo

**Q**ui sotto: *Eukoenia strinatii*, animale che vive esclusivamente nella Grotta di Bossea

(da Atti della Staz. Scient. Della Grotta Bossea, 1990)

La Stazione Scientifica di Bossea è un organismo di studio, di tutela ecologica e di valorizzazione culturale dell'ambiente carsico, costituente una commissione tecnico-scientifica del C.A.I. di Cuneo e gestito da un'équipe di operatori volontari.

L'attività di ricerca, realizzata nel laboratorio sotterraneo della Grotta di Bossea, è indirizzata allo studio del fenomeno carsico e dei principali aspetti fisici e biologici dell'ambiente sotterraneo: circolazione idrica nelle rocce carbonatiche, organizzazione ed evoluzione degli acquiferi, speleogenesi e litogenesi, microclima, bilancio energetico e popolamento biologico dei sistemi carsici.

L'attività culturale è orientata all'informazione naturalistico-scientifica di operatori didattici, studenti, cultori di scienze naturali e del pubblico in genere, tramite diverse iniziative: organizzazione di convegni e corsi residenziali a carattere interregionale; pubblicazione di monografie specifiche; pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo; preparazione di materiale informativo grafico e iconografico; consulenza e collaborazione alla valorizzazione del sistema carsico di Bossea, entità di primaria importanza nel contesto turistico-culturale del Piemonte e nell'ambito delle grotte turistiche italiane.

Tali attività vengono realizzate tramite una fattiva collaborazione scientifica, tecnica ed organizzativa con vari enti: Politecnico di Torino, Università di Torino (Dipartimento di Biologia animale), Università di Genova (Dipartimento Scienze della terra), Istituto Tecnico Industriale di Cuneo,

Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano del C.A.I., Provincia di Cuneo, Consorzio del Tanaro, Comune di Frabosa Soprana, Associazione Culturale E KYE' di Fontane, Società Sciovie Fontane.

In particolare la collaborazione con il Politecnico di Torino (Dipartimento Georisorse e Territorio, Dipartimento di Elettronica) e con il Comitato Scientifico L.P.V. ha dato luogo a comuni ricerche, iniziative culturali (corsi e convegni) e pubblicazioni (La Stazione Sperimentale della Grotta di Bossea, Mem. Soc. Geol. Italiana, 1984; Atti della Stazione Scientifica della Grotta di Bossea, 1990; Atti del Convegno «Ambiente carsico e umano in Val Corsaglia», 1992).

Sul piano finanziario la Stazione Scientifica è sostenuta dal C.A.I. di Cuneo e da alcune pubbliche amministrazioni ed istituti bancari. Tali erogazioni vengono integrate dai contributi volontari degli operatori della Stazione Scientifica.

La disponibilità economica

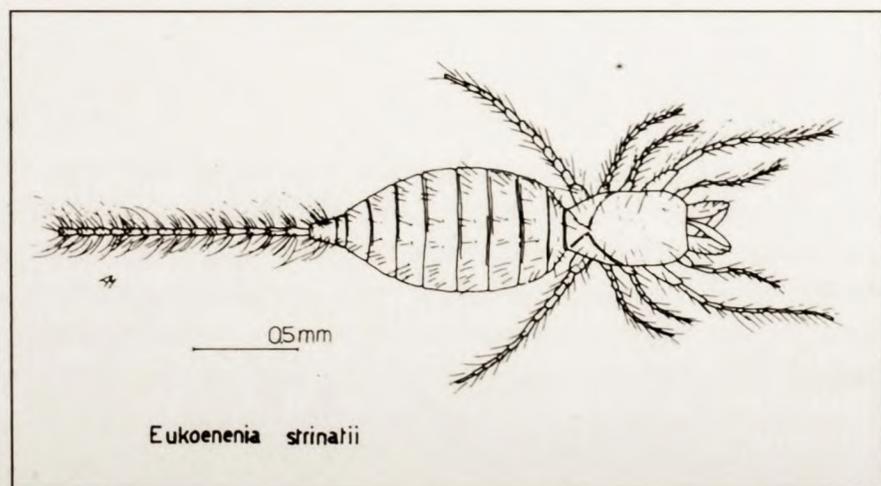
complessiva rimane tuttavia inadeguata a fronte degli elevati costi delle installazioni e della strumentazione di ricerca; risulta pertanto notevolmente limitata la possibilità di acquisizione dei moderni apparecchi automatizzati necessari per un organico svolgimento dell'attività scientifica in atto.

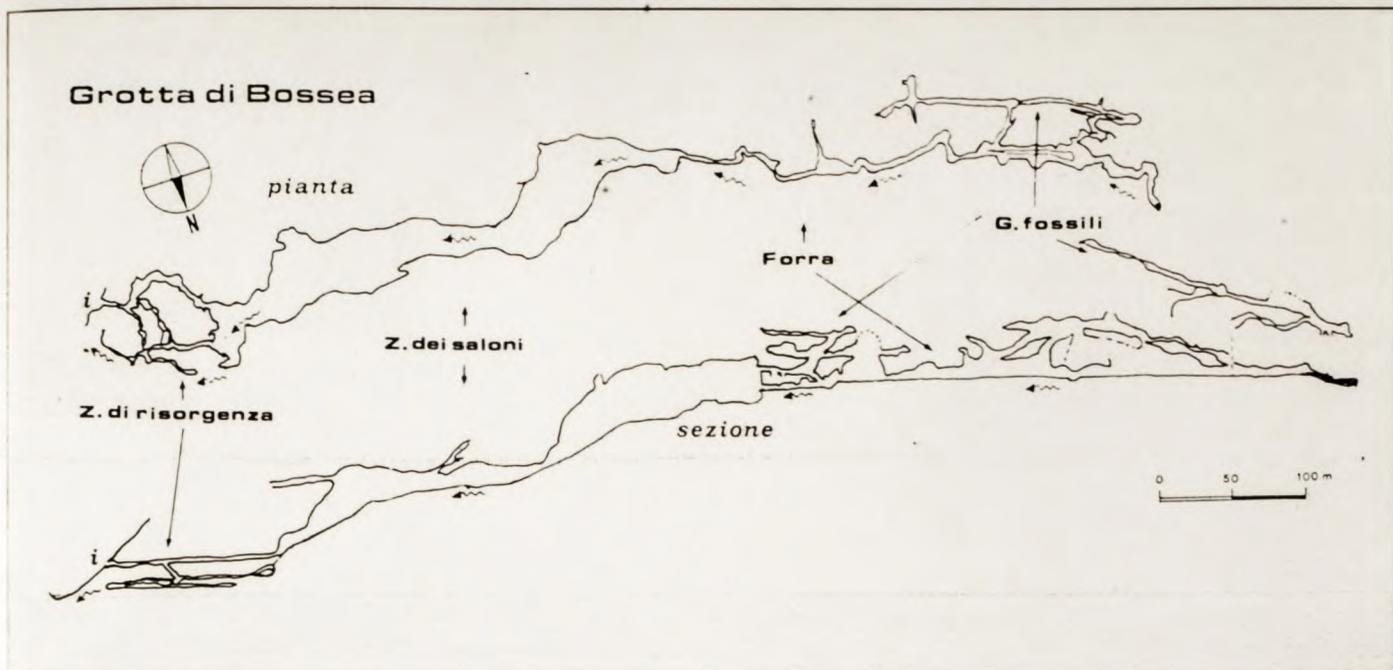
L'équipe degli operatori riunisce geologi, biologi, docenti e tecnici ed è attivamente coadiuvata da collaboratori e consulenti esterni appartenenti ad istituti universitari, scuole superiori, laboratori di sanità pubblica, musei di storia naturale, e così via.

### **Il laboratorio sotterraneo e l'attività di ricerca**

Struttura centrale di ricerca e nucleo storico della Stazione Scientifica è il laboratorio sotterraneo installato nella Grotta di Bossea a partire dal 1969 ai fini dello studio degli aspetti più significativi dell'ambiente carsico.

Il laboratorio è articolato nelle sezioni biologica ed idrogeologica.





Rilievo topografico della Grotta di Bossea (da Atti... cit., 1990)

### L'ambiente operativo

La Grotta di Bossea è stata scelta come sede delle installazioni di ricerca per i suoi interessantissimi aspetti naturalistici e scientifici: questo sistema carsico costituisce infatti un laboratorio naturale particolarmente adatto allo studio di vari fenomeni fisico-chimici e biologici e allo svolgimento di ricerche sperimentali.

La grotta, aperta a 836 m di quota sulla sinistra idrografica del torrente Corsaglia, ha uno sviluppo spaziale di circa 2.800 m e un dislivello complessivo di 199 m. È percorsa da abbondanti acque correnti e percolanti, convergenti nel torrente Mora, collettore del sistema carsico, che discende la cavità dai laghi terminali fino alla risorgenza. Nelle grandi linee la cavità è così articolata:

1 - una zona attiva, lunga circa 1200 m, suddivisa in una parte inferiore, costituita in prevalenza da una successione di enormi saloni disposti in forte dislivello ascendente, e in una parte superiore suborizzontale, conformata a canyon assai alto e scosceso, occupata nel settore terminale dal Lago Loser;

2 - una zona fossile, assai estesa, costituita da un complesso di gallerie che sovrastano a differenti livelli sia la parte inferiore che la parte superiore della zona attiva; 3 - una zona sommersa, situata oltre i due laghi terminali e conosciuta solo in piccola parte, costituita, per quanto oggi noto, da due sifoni esplorati complessivamente per 150 m di lunghezza e fino a 38 m di profondità.

Bossea è pertanto una grotta tuttora vitale, con notevole attività della circolazione idrica (fino a 1200 litri/secondo) e dei processi di formazione e modellamento (in specie nella parte inferiore), concomitanti con un marcato fenomeno litogenetico.

Intensi sono il dinamismo e l'attività chimica e fisica delle acque. Queste risultano infatti aggressive per la maggior parte dell'anno e dotate di grande energia cinetica, in particolare nella parte inferiore della cavità per il forte dislivello ivi esistente.

L'abbondanza delle acque, con la loro azione carsogenetica e il loro apporto energetico e trofico ha quindi un ruolo tuttora essenziale nell'evoluzione degli interes-

tissimi aspetti fisici e biologici della grotta.

In sintesi la Grotta di Bossea risulta caratterizzata dai seguenti aspetti naturalistico-scientifici: l'appartenenza ad un sistema carsico di grande interesse idrogeologico; la complessa situazione geotettonica; la presenza di un copioso scorrimento idrico perenne; la vitalità del processo speleogenetico; le peculiari caratteristiche del microclima; l'eccezionale ricchezza del popolamento biologico, annoverante ben 50 specie faunistiche, di cui 3 endemiche; l'interesse paleontologico, correlato agli abbondanti ritrovamenti di resti fossili di *Ursus spelaeus*.

### La Stazione Biologica

La Stazione Biologica, prima installazione stabile del laboratorio, è situata nella zona inferiore della cavità, in ambienti collaterali alla Sala del Tempio. È destinata allo studio sistematico, biologico ed ecologico degli organismi animali e vegetali che popolano il sottosuolo carsico e attrezzata con terrari ed acquari ed altre strutture atte all'allevamento e all'osservazione delle entità cavernicole.

**L**a diga sul torrente Mora

con la bocca a stramazzo per la misura

delle portate (f. GSAM C.A.I. Cuneo)



**S**otto: la cascata

del Lago di Ernestina (f. Peano)



L'équipe biologica ha svolto un'intensa attività in particolare negli anni '70, conseguendo un notevole incremento delle conoscenze sistematiche e biogeografiche sulla fauna cavernicola del Cuneese. In tali anni è stata pure realizzata l'ambientazione, in acquari isolati, di alcune specie troglobie provenienti da altre regioni d'Italia, quali *Proteus anguinus* e *Troglocharis schmidti*, originari delle grotte del carso goriziano. Le ricerche della Sezione Biologica mostrano un nuovo impulso proprio in questi anni, grazie ad una cooperazione da poco avviata con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino, volta inizialmente alla realizzazione di alcune tesi di laurea su organismi di grotta, ma suscettibile di evolvere in seguito in un organico programma di ricerca.

La Stazione Idrogeologica  
La Stazione Idrogeologica è finalizzata principalmente allo studio degli acquiferi carsici, del fenomeno speleogenetico, del microclima e del bilancio termico ed energeti-

*Qui sotto: la Sala Garelli (f. GSAM C.A.I. Cuneo)*

*In basso: il Lago Loser (f. Peano)*



co degli ambienti ipogei. La struttura comprende un complesso di installazioni situate in diverse zone della grotta: il laboratorio superiore, ubicato nel Canyon del Torrente, attrezzato con strumentazione automatizzata per il rilevamento di alcuni importanti parametri chimico-fisici delle acque (portata, temperatura, conduttività elettrica, pH) e con strumentazione manuale per analisi chimiche quantitative, atta al rilievo periodico dei parametri: durezza, alcalinità, calcio, CO<sub>2</sub> libero, cloruri, ecc.; il nuovo laboratorio chimico per analisi titrimetriche e po-

tenziometriche delle acque, installato in zona collaterale al settore turistico della grotta, attrezzato per l'esecuzione di differenti cicli di analisi e per la rilevazione continuativa di alcuni parametri idrochimici; due stazioni di campionamento automatico delle acque per analisi differite, situate rispettivamente nella parte superiore e nella parte inferiore della cavità; una rete di rilevamento dei dati climatologici (temperatura atmosferica, umidità relativa, ventilazione, evaporazione, condensazione), non automatizzata, ubicata nella zona inferiore della grotta.

Sotto: Volume totale di acqua drenata dal sistema di Bossea negli anni 1983-87 (in milioni di lire)

## La tutela delle acque carsiche

Le ricerche condotte nella Stazione Scientifica sono rivolte fra l'altro all'acquisizione di conoscenze preziose per la tutela e l'utilizzazione ottimale del patrimonio idrico del sottosuolo carsico.

Come noto, i grandi sistemi carsici costituiscono importanti serbatoi naturali, in cui si accumulano ingenti riserve idriche contenute nei reticoli di fratture e nei grandi invasi ipogei. La loro cessione graduale alle risorgive garantisce portate minime apprezzabili anche nelle stagioni più secche. Per tali ragioni le sorgenti carsiche sono spesso utilizzate per l'approvvigionamento idrico dei centri abitati; una parte assai rilevante delle acque potabili deriva pertanto, nel nostro paese, degli acquiferi carsici.

La permeabilità della roccia calcarea rende però le acque carsiche facilmente soggette agli inquinamenti batterici e chimici provenienti dalla superficie. Le caratteristiche dei circuiti ipogei impediscono, spesso, per la scarsa presenza di materiali filtranti e per il breve periodo di permanenza delle acque, una loro

sufficiente depurazione naturale prima della fuoriuscita dalle risorgive.

Da quanto sopra deriva la necessità di una rigorosa opera di tutela di tali acque, che richiede innanzitutto l'identificazione dei bacini di alimentazione e delle vie di deflusso e la conoscenza delle caratteristiche idrodinamiche e chimico-fisiche degli acquiferi.

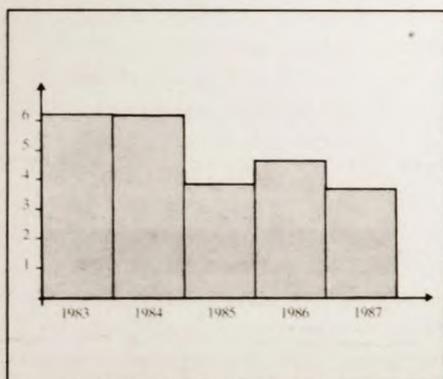
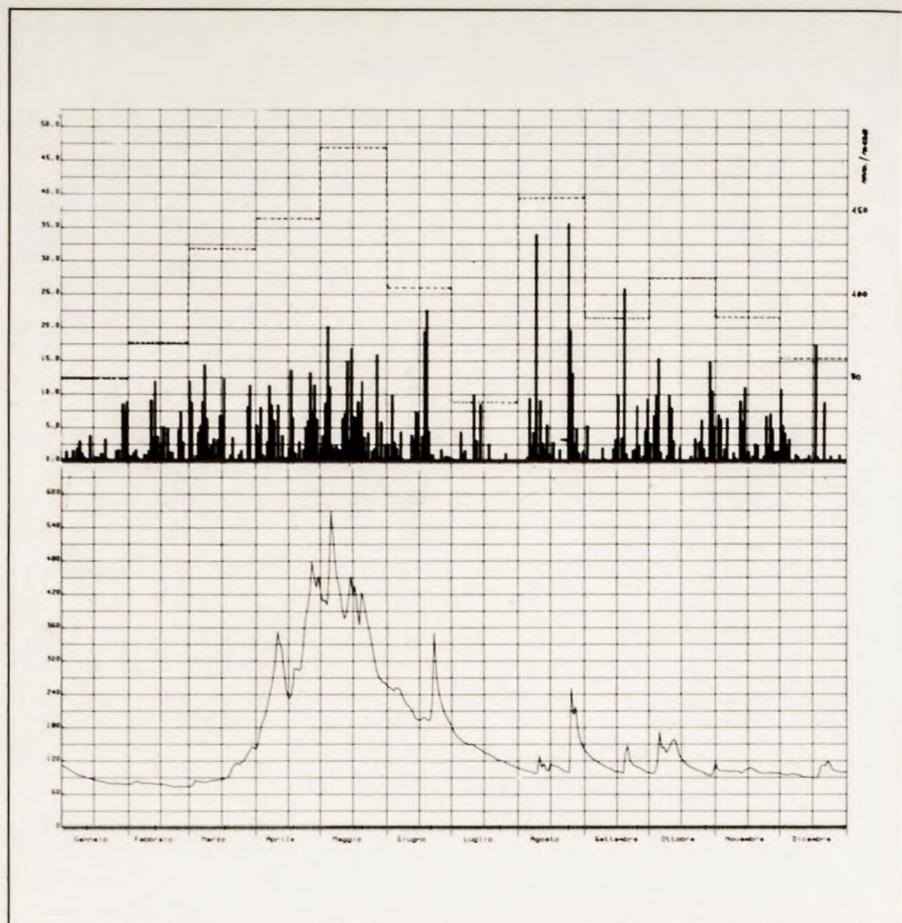
L'utilizzazione razionale delle risorse idriche dell'ambiente carsico e la loro salvaguardia dagli inquinamenti antropici costituiscono un problema di importanza sempre più rilevante e una esigenza primaria per la conservazione e la corretta fruizione di un bene essenziale.

Da quanto suesposto risulta pertanto evidente l'importanza di un laboratorio idrogeologico sotterraneo, che attraverso le ricerche condotte all'interno di un grande acquifero carsico, consenta una co-

noscenza approfondita dei fenomeni di assorbimento, di accumulo, di drenaggio e di miscelamento delle acque e delle possibili modalità di inquinamento, ai fini dello studio di adeguati interventi preventivi o correttivi.

## I risultati conseguiti

Le ricerche effettuate hanno consentito la disponibilità di serie pluriennali di osservazioni e di dati, rilevati in modo continuativo o periodico. Tali serie sono a volte incomplete o discontinue per le difficoltà operative frapposte da una strumentazione in parte ancora inadeguata e dalle sfavorevoli condizioni ambientali. Inoltre i rilevamenti periodici non consentono spesso un'analisi esauriente dei diversi parametri, limitandone le possibilità di correlazione. Si è potuto tuttavia acquisire un vasto complesso di informazioni che, opportunamente coordinate ed interpretate,



hanno consentito una buona conoscenza delle principali caratteristiche idrodinamiche e geochimiche dell'acquifero in esame, l'approfondimento di importanti aspetti del fenomeno carsogenetico, l'elaborazione di moduli funzionali e strutturali di circolazione carsica applicabili, a scopo di studio o di tutela dagli inquinamenti ad acquiferi di tipologia analoga a quella di Bossea. Nel contempo i rilevamenti meteorologici, fino ad oggi non continuativi, hanno consentito una conoscenza di massima del microclima della cavità, l'individuazione di alcuni interessanti aspetti del suo bilancio energetico, l'acquisizione di cognizioni sugli scambi termici aria-acquarocchia probabilmente utilizzabili, con la necessaria flessibilità, per un'ampia tipologia di sistemi carsici.

### Tutela e valorizzazione culturale dell'ambiente carsico

La tutela dell'ambiente carsico è stata ed è costantemente presente nell'operato della Stazione Scientifica, in particolare nell'attività di ricerca e nelle indagini sulle cause d'inquinamento delle acque carsiche, nella salvaguardia e valorizzazione naturali-

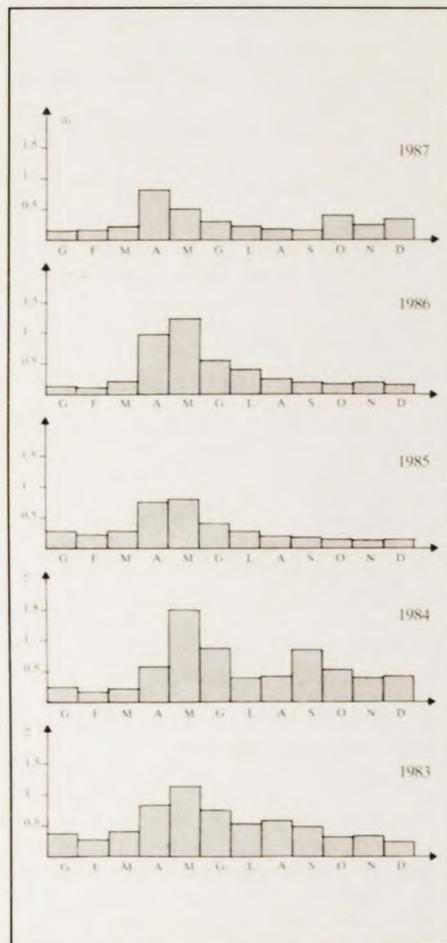
stica della Grotta di Bossea, nell'attività pubblicistica, nell'impostazione e nei contenuti dei corsi e dei convegni. L'attività di valorizzazione e documentazione culturale dell'ambiente carsico si è concretizzata in diversi ambiti. Riveste particolare interesse l'organizzazione di convegni (La Grotta di Bossea, Frabosa Soprana 1990; Atti della Stazione Scientifica di Bossea, Frabosa Soprana, 1990; Ambiente carsico e umano in Val Corsaglia, Fontane 1991) in collaborazione con vari enti, e dei corsi di aggiornamento per insegnanti sul tema dell'ambiente carsico, effettuati annualmente a Fontane in collaborazione con l'Associazione culturale E KYE'. Alla realizzazione delle citate monografie si è affiancata la pubblicazione di articoli, studi e relazioni su riviste e periodici a carattere specialistico, divulgativo o informativo.

### I programmi di sviluppo

Nell'ambito dell'attività di ricerca, per l'immediato e il prossimo futuro sono in programma o già in fase di realizzazione alcune rilevanti iniziative che consentiranno un controllo più esteso e continuativo dei parametri idrogeologici e uno studio più approfondito ed esauriente del sistema carsico. Fra queste il completamento del nuovo laboratorio chimico, con il potenziamento della strumentazione analitica e l'installazione di un'attrezzatura automatica per il campionamento contemporaneo di più acque di diversa origine.

Inizierà inoltre lo studio continuativo di alcuni afflussi idrici particolarmente significativi, nell'ambito della grotta, finora soggetti solo a spo-

A sin: portata e precipitazioni medie relative agli anni 1983-87. Qui sotto: volume mensile delle acque drenate dal sistema di Bossea negli anni 1983-87, in milioni di mc (diagrammi tratti da Atti... cit.)



### STAZIONE SCIENTIFICA DI BOSSEA

Piazza Galimberti, 13 - Cuneo

Fondata nel 1969

Proprietà:

Club Alpino Italiano, sezione di Cuneo

Direttore:

Guido Peano

Operatori: Rino Borio, Claudio Camaglio, Rosarita Gili, Francesco Gregoretti, Enrico Lana, Enzo Mattone, Angelo Morisi, Beppe Renaudo, Ezechiele Villavecchia, Francesco Vittone.

Eventuali richieste per la visita dei laboratori sotterranei devono essere rivolti al recapito della stazione scientifica, o telefonicamente al 0171/65483, ore 20-22

radici controlli a causa della loro localizzazione in zone decentrate e disagiate. A tali fini è in corso l'installazione in loco di apparecchi automatici autoalimentati e di lunga autonomia per il rilevamento e la memorizzazione di alcuni fondamentali parametri fisici delle acque quali conducibilità elettrica, temperatura, portata. I parametri chimici saranno invece rilevati nel nuovo laboratorio, tramite la captazione e il trasferimento nella sede d'analisi, per mezzo di apposite condotte, dei diversi tipi di acque allo studio.

Guido Peano

(Sezione di Cuneo)



**AA.VV. coordinamento di Tullio Bernabei e Antonio De Vivo**  
**GROTTE E STORIE DELL'ASIA CENTRALE**

Edito da Centro Editoriale Veneto, Padova, 1992. 314 pagg., molte carte, tavole, foto a colori.

Si presenta come uno di quei libri grossi e pesanti con aspetto ricchissimo, pieni di belle foto ma con poco testo, destinati a far bella mostra nelle biblioteche. E invece è tutt'altro: è la relazione di due spedizioni speleologiche: mai vista una cosa simile.

Le spedizioni in oggetto si chiamano Samarcanda '89 e Samarcanda '91; hanno riunito alcuni fra i più preparati speleologi italiani, partiti per scoprire un mondo che fino a poco fa era completamente precluso all'Occidente. Questi moderni esploratori non si sono certo accontentati da fare solo della speleologia. Accanto all'obiettivo primario, essi hanno esplorato la zona anche dal punto di vista geografico, geologico, idrogeologico, etnografico, naturalistico, storico e artistico; hanno fatto insomma una vera esplorazione geografica.

Le spedizioni erano state preparate con grande cura, trattandosi di lavorare in una zona semidesertica con scarse notizie e scarse possibilità di appoggi locali, se non richiesti per tempo, anche se speleologi russi e ucraini ne facevano parte. Oltre ai contatti locali, si è dovuto curare l'aspetto logistico per i trasporti (gli elicotteri si sono rivelati utilissimi), le comunicazioni radio, i viveri, l'acqua, eccetera.

Il risultato è un volume in due parti. La prima è una raccolta di informazioni e vicende sulle regioni visitate e sugli abitanti, Tagichi e Uzbecchi. La seconda è propriamente speleologica. Presenta il quadro completo delle grotte della zona, sia quelle note in precedenza che quelle esplorate durante le due spedizioni, il tutto inquadrato nella geografia e geologia dell'area. Fra tutte le grotte occupa un posto di rilievo la Boj Bulok, il più profondo abisso dell'Asia, la cui relazione esplorativa era già stata anticipata sulla Rivista del C.A.I., al n. 5/1990. Tanto la prima che la seconda parte sono corredate da una bella documentazione fotografica; direi che l'aria tersa del clima desertico è l'aiuto ideale per produrre delle ottime immagini. Mentre plaudo a chi ha prodotto tanto bel materiale e all'editore che ha avuto il coraggio di stamparlo, mi chiedo: chi comprerà un'opera simile? Già si sa che i libri di speleologia non possono interessare un pubblico tanto vasto anche quando trattano aree vicine a noi; e questo? Ebbene, per la ricchezza e precisione delle notizie speleologiche, penso che questo

testo è ora e sarà per tanti anni un riferimento fondamentale per chi studierà questa zona che, dato il suo grande potenziale, potrebbe in un prossimo futuro diventare una delle più celebri aree carsiche del mondo. Saggiamente gli autori hanno presentato i testi in versione bilingue, italiana e inglese.

Ma per me, pur speleologo, è stata ancor più interessante la prima parte, dove si legge la storia di Samarcanda con lo splendore dei suoi palazzi, delle moschee e dei minareti, dove si impara che nel 1400 questa gente sapeva fare calcoli astronomici che noi non ci sognavamo neppure, dove si vedono le fotografie delle impronte di dinosauri, giunte a noi nitidissime dopo 100 milioni di anni, eccetera.

Le spedizioni hanno avuto pieno successo. Ora mi auguro che anche l'iniziativa editoriale ce l'abbia altrettanto; ma l'augurio sarà certo realtà.

**Carlo Balbiano d'Aramengo**

**Gabriele Boccalatte**  
**PICCOLE E GRANDI ORE ALPINE**

Edizioni L'Arciere - Vivalda - Cuneo-Torino 1992

Formato 12 x 20 cm. in broccura; pagine 270. Lire 24.000

Il postumo «Piccole e grandi ore alpine» del 1939 ebbe luce con i tipi della Ripalta di Milano a cura di Nini Pietrasanta. Risultò quello un libro scritto con la semplicità e l'immediatezza del diario. Nella letteratura alpina, mi pare non ci siano altri esempi. Esso si circoscriveva dal 1932 al 1938 e si evidenziava come uno spaccato sull'alpinismo torinese, ovvero sull'alpinismo piemontese di quei tempi. Si tratta ormai di salite di cinquantacinque, sessant'anni fa.

Nato ad Orio Canavese (Torino) nel 1907, Gabriele Boccalatte ebbe una vita con due grandi passioni: quella della montagna e quella della musica. Diplomato al Conservatorio di Torino, suonava il pianoforte e, quando cadde, nel 1938, si stava avviando ad una carriera di concertista.

Boccalatte ebbe la ventura di legarsi ad alpinisti famosi come Gervasutti e Chabod. Ma, più spesso, effettuò le sue scalate con Nini Pietrasanta che, oltre ad essere una delle più coraggiose alpiniste italiane, divenne in seguito la compagna della sua vita e gli diede un figlio.

Fu di casa nel gruppo del Monte Bianco e li tracciò nuovi itinerari sulla parete Est dell'Aiguille de la Brenva, sulla Ovest dell'Aiguille Noire de Peutère, sulla Sud del Pic Gugliermine, sulla Nord del Mont

Gruetta, sul pilone del Mont Blanc du Tacul. Ce n'è già a sufficienza per delineare un grande alpinista. E queste salite le si troverà fra le «grandi ore» del suo diario, di taglio essenziale, toccanti per la loro genuina naturalezza.

Con la Pietrasanta, non si dimentichi, superò in terza ripetizione la cresta Sud della stessa Noire. Il che esime da ulteriori commenti sulla loro validità atletica.

Il libro del '39, diffuso a suo tempo per lo più a Torino ed a Milano, ormai introvabile in commercio, rieccolo ora in una riedizione, a cura dell'«Arciere» e «Vivalda», con una parziale riduzione degli appunti secondari, delle superate memorie relative alla spedizione nelle Ande del 1934 così come delle «Relazioni tecniche» in calce al libro.

Una decina di foto, che non sono quelle della prima edizione, documentano il «diario». Così come una magistrale premessa di Massimo Mila, dal titolo: «L'alpinismo di Boccalatte», aumenta l'interesse del giovane che si accosta a questo libro per la prima volta.

Ripetiamo che si tratta di uno spaccato di storia porto con la genuinità e l'efficacia di una cronaca giornaliera. Non c'è l'eco delle grosse parole ma la scarna prosa dell'uomo sincero.

**Armando Biancardi**

**Eric Roberts**  
**WILLO WELZENBACH**  
 Edizioni L'Arciere-Vivalda - Cuneo-Torino, 1992.  
 Formato 12 x 20 cm. in broccura; pagine 270. Traduzione Paolo Bonetti. Lire 27.000

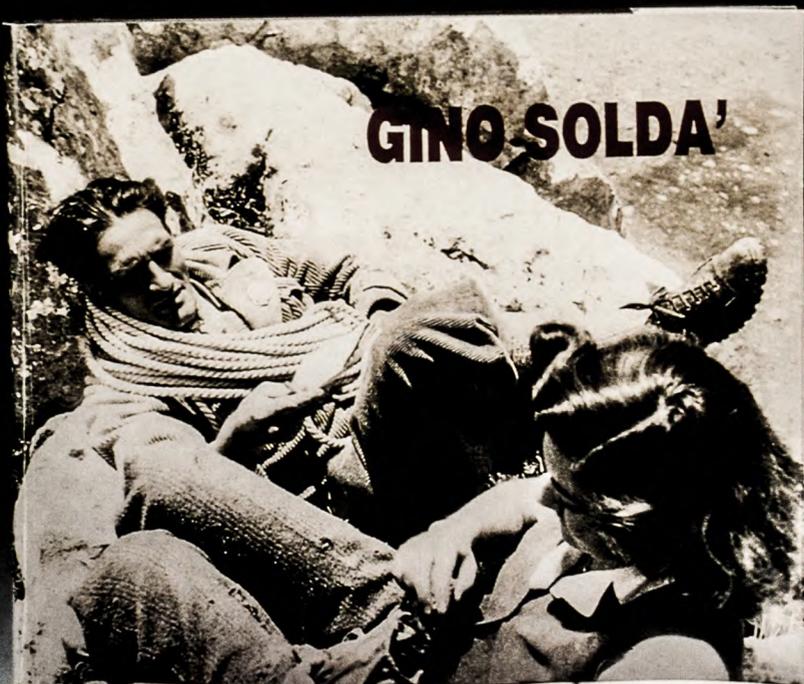
Fino a ieri, gli italiani che volevano sapere qualcosa sulla vita dell'alpinista tedesco Willi Welzenbach (Willi per gli amici), il più grande ghiacciatore fra le due guerre, dovevano ricorrere al libro delle «Editions de France» di Parigi. Tradotto dal tedesco da A. Cuénod e con una bella prefazione di costei, il libro apparve articolato in «Alpes Orientales, Alpes Valaisannes, Monte Bianco, Oberland Bernese, Himalaya». E vide la luce sin dal lontano 1939; in altre parole, ormai introvabile in commercio. Anche qui, i capitoli dovuti alla penna di Welzenbach erano poco più di una mezza dozzina e, gli altri, erano stesi dai compagni di avventura fra i quali Eugen Allwein, Fritz Rigele, Erich Schulze.

Oggi, le cose si riconfermano con questo libro di Eric Roberts, uno degli alpinisti britannici più attivi negli anni Settanta e deceduto all'Annapurna nel '79, vittima incredibile dello spostamento d'aria causato da una valanga. Il libro è tradotto

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

# GINO SOLDÀ

Ricordi di un alpinista



Pregevole opera editoriale che racconta attraverso le molte immagini inedite la vita di Gino Soldà, alpinista, sciatore ed olimpionico. Un libro fotografico che vi farà rivivere oppure scoprire 60 anni di montagna vissuta.

*Arrampicarsi su tutto*



Il libro ricorda che la prima volta che vide la crosta da vicino fu nella primavera del 1914, quando andò con il maestro a fare il monte Tofana. Il nome di Gino Soldà è legato al fatto di non saper vedere le distanze e le alture, e per la prima volta salì per attingere alla cima quella volta di notte e salì che lo accompagnò per tutto la sua vita. Così egli prese coscienza della sua passione, che si sviluppò finché non si decise a salire. La sua prima esperienza di rocciatore risale al 1917, quando andò a fare il monte Tofana e scese più volte piccole pareti vicine a Camporotondo. Insieme a lui, si ricorda che Gino raggiunse quasi sempre di corsa. La sua prima salita importante l'effettuò da solo il 17 gennaio 1927, scalando in condizioni proibitive la parete del Monte Tofana, per festeggiare a suo modo il giorno di Sant'Antonio. Abito parrucchi e pantaloni, era talmente inerte in lui il desiderio di salire, che si arrovellava su qualsiasi cosa, sopra sfruttare ogni elemento, naturale o artificiale che fosse. Alberi, pareti di roccia, murature e campanili, lo simulavano tanto quanto una salita in riva al mare o tra le cronde delle Dolomiti.



CON IL PATROCINIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
E DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SPORT INVERNALI



## **GINO SOLDA'** Ricordi di un alpinista

*Con una presentazione  
di Georges Livanos*

E' un volume dedicato a Gino Soldà, per ricordarlo, attraverso le molte immagini inedite, tratte dall'archivio privato della sua famiglia, e per scoprirne i molteplici volti, ripercorrendo i momenti più significativi della sua vita di alpinista, sciatore e olimpionico.

volume di 176 pagine  
formato cm 28 x cm 24  
oltre 250 fotografie per la gran parte inedite  
edizione elegantemente rilegata  
con sovracoperta e custodia

**IL VOLUME SARA' CONSEGNA TO SOLO SU PRENOTAZIONE**



PER RICEVERE IN  
CONTRASSEGNO  
IL VOLUME  
"GINO SOLDA'"  
COMPILARE  
IL TAGLIANDO  
DI PRENOTAZIONE  
E SPEDIRE  
IN BUSTA CHIUSA  
**ENTRO IL  
10 AGOSTO 1993**  
A:  
SPETT.LE  
REDAZIONE  
"FOTO DI GINO"  
C. P. 31  
36078 VALDAGNO  
VICENZA

### **CEDOLA DI PRENOTAZIONE**

Sì, desidero ricevere n. \_\_\_\_\_ copie del volume GINO SOLDA', usufruendo delle speciali condizioni riservate ai soci Cai e Fisi valide fino al 10 agosto 1993, a lire 45.000 la copia (+ 4.500 contributo spese postali che pagherò alla consegna)

Non invii denaro con la sua prenotazione



Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

dall'inglese da Paolo Bonetti in un italiano efficace e, fra gli scritti di Welzenbach e dei compagni riporta una dozzina di brevi «premesse», «conseguenze», «valutazioni» che rendono il dire più organico.

Ma chi era, che cosa fece questo Welzenbach si chiederà qualche giovane! Ebbene, per quanto lo spazio ci concede, si può dire alla svelta che in quattordici anni egli effettuò novecentoquaranta ascensioni (a più riprese, scalando più di cento vette per anno...). Nella sua breve vita (Monaco 10.11.1900 - Nanga Parbat 13.7.1934) superò complessivamente settantadue «quattromila» e mandò a buon fine cinquanta «prime».

Tuttavia, più che il numero delle sue imprese è la qualità ad impressionare. Nel 1924, in prima ascensione, vince quella che allora era considerata la più difficile salita di ghiaccio, la Nord-ovest del Gran Wiesbachhorn. L'anno dopo superò (primo impiego di chiodi da ghiaccio nelle Occidentali) la diretta sul versante Nord della Dent d'Hérens, alta 1300 metri.

Nel 1930 Welzenbach vince in prima diretta il versante Nord del Gross-Fischerhorn alto 1250 metri. Nel 1931, eccolo con Merkl, alla prima ascensione dei Grands Charmoz dal versante Nord dopo quattro notti passate in condizioni durissime e, complessivamente, centodieci ore di lotte. Il 1932 vede la prima ascensione della selvaggia Nord del Grosshorn, dopo due bivacchi ed un taglio pressoché ininterrotto di tremila gradini. Il dire, oltre queste esemplificazioni, si farebbe ancora lungo.

Con il libro della Vivalda c'è un invito a saperne qualcosa di più. Per esempio, a conoscere come Welzenbach fu colpito a ventisei anni da una grave malattia articolare e, ciononostante, con il braccio parzialmente ma permanentemente anchilosato continuasse a mietere imprese.

**Armando Biancardi**

*Reinhold Messner*

### **LE PIÙ BELLE MONTAGNE E LE PIÙ FAMOSE SCALATE**

Editrice Vallardi - Lainate (Milano), 1992. Formato 25 x 33 rilegato, pagine 240 con illustrazioni a colori. L. 37.500

Dopo aver scritto trenta libri, tradotti in più di dodici lingue, cosa rimane ancora da dire al «mostro» Reinhold Messner? Eppure, ecco un nuovo grosso volume che porge oltre un centinaio di foto a colori di montagne fra le più note, nelle suggestive opere dei migliori fotografi di montagna e nella scelta competente di un grande alpinista. Il libro apparve in Germania nel 1989.

Esso si divide in due parti. La prima è la raccolta, come detto, di foto delle più belle montagne del mondo in Europa, Asia, Africa, Americhe ed Oceania, con

brevi didascalie elaborate da Messner e, a tratti, spazio consentendo, con più ampi ma pur sempre brevi pezzi. Per lo più sono centrati su argomenti vari come ad esempio: «le Alpi come esperienza interiore; alpinismo di massa; l'egoismo; la Natura come Dio; lo sport dell'arrampicata; essere liberi; natura selvaggia; la solitudine; paure». Messner vi appare ora poetico ora enigmatico, per brevità di spazio, non esente da conclusioni un po' troppo semplicistiche.

Le montagne più affascinanti nel mondo, almeno, dalle foto qui raccolte? Ecco lo Shivling, il Cervino, l'Alpamayo, il Tamserku, il Laila Peak, l'Artensoraju, il K2, l'Ama Dablam, il Yerupaja Grande. La più bella? Difficile a dirsi se non impossibile.

In campo fotografico, fa la parte del leone Jürgen Winkler con oltre quaranta splendidi documenti. Le buone fotografie a colori di montagna, come viene riconfermato, sono rare.

La seconda parte del volume raccoglie invece «le più famose scalate» del mondo con stralci dai resoconti dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. Fra gli italiani: Cassin, Comici, Messner stesso.

Le notizie biografiche su Reinhold Messner, riportate nel libro, sono per forza di cose eclatanti. Si tratta di tremila ascensioni di cui circa cento «prime». Messner è nato il 17 settembre 1944 a Bressanone e fu il primo a scalare tutti i quattordici «ottomila». Sinora ha effettuato cinquanta «viaggi» su montagne extraeuropee e dall'ottobre 1989 al febbraio 1990, con il tedesco Arved Fuchs, attraverso il continente antartico, per 2400 km, senza aiuto di cani o motori. Le imprese di Messner in montagna o altrove sono i suoi mezzi per esprimersi. Lo aiutano i suoi libri, i film e le conferenze.

A proposito delle foto di montagna, Messner asserisce che «la maggior parte delle montagne di questa Terra non è mai stata scalata, né è stata fotografata una sola volta». Ci sarà quindi posto per un nuovo analogo libro nei tempi a venire? Non si sa mai.

**A.B.**

*Joe Simpson*

### **LA MORTE SOSPESA**

Edizioni L'Arciere-Vivalda, Cuneo-Torino. Formato 12 x 20; 252 p.; Lire 24.000

Mentre la letteratura di montagna sembra, in Italia, essersi assopita da tempo, in Gran Bretagna essa è ben viva e vegeta e dobbiamo ringraziare gli editori L'Arciere e Vivalda per aver avuto l'accortezza, ed il coraggio, di proporci uno dei suoi migliori esempi.

L'appassionante racconto autobiografico di Joe Simpson, «La morte sospesa», è il più chiaro esempio di questa splendida vitalità.

Joe Simpson narra in prima persona la

drammatica avventura di cui è stato protagonista nel 1985, con Simon Yates, durante la prima ascensione al Siula Grande, 6536 metri delle Ande Peruviane: in tremende condizioni meteorologiche, durante la discesa, una serie di incidenti costrinsero il compagno di Joe a tagliare la corda che li univa, nella speranza che almeno uno di loro potesse sopravvivere a quell'inferno.

Il cuore del racconto è proprio dedicato agli avvenimenti che seguirono a quel forzato «distacco»: la caduta di Simpson in un crepaccio nascosto, la conseguente frattura di una gamba, la successiva lotta disperata per tornare al campo base, solo, ferito ma vivo, e dunque a casa ed alla vita.

La drammatica situazione non è certo nuova nel mondo dell'alpinismo d'alto livello: come racconta Chris Bonington nella introduzione all'edizione originale inglese, qualcosa di simile successe proprio a lui e Doug Scott nel 1977 all'Ogre. Ma furono tremende avventure (o disavventure...) raccontate in seguito da scrittori professionisti, storie seducenti e limpide nel loro scorrere sulle pagine... Qui è la grande differenza, ed il grande merito di questo libro: di essere stato scritto dal protagonista stesso, da un alpinista vero, ma con le parole e le forme di un vero letterato.

Un libro che, nella tradizione della grande letteratura di montagna, parla sì di montagne, di ascensioni, di picchi e scalate, ma solo come pretesto per parlarci di sentimenti, di legami, di uomini.

Perché questo è in realtà lo scopo del libro, il suo cuore pulsante: la storia dell'amicizia profonda di due uomini, entrambi così eccezionali ma così «normali», due uomini che resteranno legati comunque l'uno all'altro, indissolubilmente, anche quando uno dei due — per necessità, per disperazione, per speranza, e, certo, anche per amicizia — sarà costretto a tagliare la corda di nylon che li univa materialmente.

Ma una corda più resistente, ed affatto scalfibile da alcunché, li legherà fino all'ultimo, fino a quando, come stupendamente Joe Simpson racconta, il silenzio ed il reciproco imbarazzo per essersi entrambi a loro modo salvati cancelleranno i fatti accaduti, quelli reali, per lasciare spazio solo al loro sentimento.

Un sentimento profondo, che spesso chi va in montagna conosce bene: l'amicizia, quella con la A maiuscola.

Un solo piccolo rammarico ci rimane, alla lettura del bellissimo libro: nonostante Joe Simpson ringrazi illustratori ed amici che l'hanno aiutato con foto e disegni — cosa che ci fa presumere che essi esistessero nell'edizione inglese —, non uno schizzo, non una foto appaiono nella traduzione italiana. Rammarico dicevo: perché il Siula Grande non è certo una montagna nota a tutti e ci sarebbe piaciuto, dopo aver usato la nostra fantasia, poter ricostruire su foto e schizzi la «realtà» di quel seimila e dell'avventura di Simpson e Yates.

**Marco Vegetti**



# Informazioni dal

# VILLAGGI TOURING



Agli amanti della natura e dello sport, il Touring Club Italiano propone quattro angoli di paradiso dove chiunque potrà trovare relax e benessere e al tempo stesso qualità e organizzazione in grado di soddisfare qualunque esigenza.

Si tratta dei quattro *Villaggi turistici* situati in località classificate fra le «perle» naturali italiane più significative. Vale la pena di visitare insieme questi luoghi incantevoli, scoperti e valorizzati dal T.C.I. che ha sempre cercato di mantenerli intatti, coerente con la sua politica statutaria di «dare opera per la tutela del paesaggio, degli ambienti naturali caratteristici, della flora e della fauna», favorendo la conoscenza di questi valori.

Per appagare la voglia di mare, il Touring Club Italiano ha così or-

ganizzato tre villaggi-vacanza estivi aperti da giugno a settembre, tutti ugualmente invitanti anche per il prezzo rapportato alla qualità del servizio offerto (il costo della pensione completa varia da un minimo di 350.000 lire ad un massimo di 940.000 lire a settimana per persona).

Quelli delle Isole Tremiti, riserva marina e parco naturale, di Marina di Camerota sulla costa del Cilento e della Maddalena, uno dei punti più incontaminati della Sardegna, si sono affermati attorno agli anni '60-'70 come villaggi di vacanza esemplari tutt'ora in continuo miglioramento.

Il villaggio de La Maddalena, situato nel versante nord dell'isola davanti agli isolotti di Berettinelli, Isola Piana e Baretini e alle più lontane ma più conosciute Santa

Maria Razzoli e Budelli, è l'ideale per chi vive di mare ed è raggiungibile in meno di tre ore di viaggio, da Milano o da Roma. Chi approda in quest'ambiente di sogno potrà godersi acque smeraldine tra le più pulite del Mediterraneo, come confermato recentemente da Goletta Verde della Lega Ambiente.

Anche l'arcipelago delle Tremiti, a dodici miglia dal promontorio del Gargano, è con le sue grotte e i suoi fondali un'entusiasmante scoperta per coloro che amano le bellezze naturali marine. Il villaggio T.C.I. è sull'isola di San Domino, lunga poco meno di quattro chilometri, dove il contatto con la natura è ancora più serrato per il divieto di circolazione imposto agli autoveicoli.

Marina di Camerota, invece, vicina a località dai nomi famosi come Punta Infreschi, Capo Palinuro e Grotta Azzurra, ospita il villaggio T.C.I. più frequentato dalle famiglie con figli piccoli o grandi che sia. Oltre alla spiaggia, che rimane la protagonista delle attività diurne, le attrezzature del villaggio offrono garanzia di relax e divertimento per genitori e bambini. Tante sono le iniziative anche culturali proposte dagli animatori, come le escursioni alle zone limitrofe di interesse archeologico di Paestum e Veglia.

La montagna non viene certo dimenticata dal Touring che si è sempre posto nei suoi confronti con ammirevole rispetto. E, nel caso dell'albergo-rifugio «Sciliar 2145» (il numero si riferisce alla sua altitudine s.l.m.), si può ben parlare di «grande montagna».

# Touring Club Italiano



A *sin.*: veduta delle Tremiti;

*qui accanto: il Rifugio dello Sciliar*

Vera e propria oasi di pace nel cuore delle Dolomiti, «Sciliar 2145» è raggiungibile esclusivamente con i mezzi fuoristrada del Touring e, quasi inutile dirlo, è per chi desidera praticare del «turismo attivo» il regno estivo delle escursioni e delle arrampicate, da soli o in compagnia delle esperte guide locali. D'inverno, invece, Sciliar diventa il luogo ideale per praticare «lo sci alternativo» che significa fuoripista, sci-alpinismo e fondo, in piena libertà e lontano dalle code degli impianti di risalita, alla ricerca di emozioni più vere nel contatto integrale con la natura.

Dominata dai Denti di Terrarossa, sullo sfondo dei gruppi del Sassolungo, del Catinaccio e dello Sciliar la sede di vacanza alpina del Touring si affaccia isolata sullo stupendo scenario di uno dei parchi naturali, esteso per circa 6400 ettari, più belli d'Italia.

Ristrutturato nel 1983, il rifugio alpino all'Alpe di Siusi è ora un confortevole albergo che ospita su prenotazione non più di 100 persone e che pur mantenendo un'atmosfera familiare non rinuncia a offrire anche sauna, idromassaggio e solarium (il costo della mezza pensione va da 410.000 a 760.000 lire a settimana per persona).

**Al Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano**  
Tel. 02/852672

## TOURING VILLAGGI-VACANZE

Vi prego inviare al seguente indirizzo il depliant informativo  
**Villaggi estivi TCI 1993:**

Cognome e Nome .....

Via/N° .....

Cap ..... Città .....

Prov. ....

Telefono .....



Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
<b>VENEDIGER</b>		<b>ROTTENM. WOLZ. TAUERN</b>		<i>Sezioni OAV (Club Alpino Austriaco)</i>	
Bedener (2608)	(04875/6791) *	Edelraute (1725)	03618/206	+ (6) Sankt Pölten, 3100 Sankt Pölten, 3100	
Bonn-Matreier (2750)	04874/5577	Englitzal (1328)	(03684/2430)	Sankt Pölten, Volkplatz 3 - tel. 02742/66966	
Clara (2038)	(04877/5261)	Klosterneuburger (1879)	03572/4535	+ (7) Steinneke, 1238 Wien, Breitenfurter Strasse 535-537/5/7	
Essener (2208)	(04877/5208)	Morsbach (1300)	03680/240	+ (8) Zweig Villach, 9500 Villach, Postfach 121	
Fürther (2201)	06562/8390	Neunkirchner (1926)	(02635/36183)	- tel. 04242/289484	
Johannis (2121)	(04877/5283)	Planner (1575)	03683/296	+ (9) Gröbming, 8962 Gröbming, HNr, 460 - tel. 03685/2239	
Kürsinger (2547)	(06565/6450)	Rottenmanner (1578)	0663/37221	+ (10) Stuhlecker, 1070 Wien, Bernardgasse 19	
Thüringer Neue (2240)	06566/555			- tel. 0222/6834894	
Warnsdorfer (2336)	06564/8241			+ (11) Murau, 8850 Murau/St. Egidy, Sonnweg 208 - tel. 03532/2404	
<b>RIESERFENER</b>		<b>RADSTADTER TAUERN</b>		Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.	
Barmer (2610)	04873/5300	Franz-Fischer (2020)	06478/393	Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Douglass, comporre 00435559/206.	
<b>VILLGRATNER</b>		Stickler (1750)	06479/349	Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: Österreichischer Alpenverein, a-6010 Innsbruck, Wilhelm-Greif-Strasse 15 - tel. 0043512/59547 (OAV)	
Barmer (2023)	(04852/46683)	Tappenkarsee (1820)	06418/308	Deutscher Alpenverein, D-8000 Praterinsel 5, München 22 - tel. 004989/235090 (DAV)	
Hochstein (2023)	(04852/46683)	<b>SECKAUER TAUERN</b>		<b>CLUB ALPINO SLOVENO (A.A.S.)</b>	
<b>GRANATSPITZ</b>		Sonnleitner (1215)	(03512/47715)	<b>ALPI GIULIE ORIENTALI</b>	
Grünsee (2235)	(04875/6557)	Triebental (1104)	(03618/268)	Dom Petra Skalarja (2260)	(065/86011)
Karl-Fürst (2510)	+ (6)	<b>SCHLADMINGER TAUERN</b>		Koca Na Mangrtskem Sedlu (1906)	(065/86011)
Rudolfs (2315)	06563/8221	Hochwurz (1852)	03687/61177	Zavetisce Pod Spickom (2064)	(064/81291)
St. Pöltner (2481)	06562/265	Ignaz-Mattis (1986)	(03687/61262)	Dom V Tamarju (1108)	064/88066
Sudetendeutsche (2665)	048775/6466	Keinprecht (1872)	(03687/61281)	Mihov Dom Na Vrsicu (1085)	(064/88761)
<b>GLOCKNER</b>		Landawiersee (1985)	(06473/7197)	Koca Na Gozdu (1226)	(064/88761)
Gleiwitzer (2176)	0663/68410	Obertauern-DAV (1738)	06456/307	Koca V Krnici (1113)	(064/88761)
Glockner (2143)	04824/2516	Pleschnitzzinken (1927)	+ (9)	Erjavceva Koca Na Vrsicu (1525)	064/88506
Glorer (2642)	04876/2873	Rudolf-Schober (1650)	+ (10)	Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620)	064/88506
Heinrich-Schwaiger (2802)	06547/8662	Schlaminger (1830)	03687/22639	Postarski Dom Na Vrsicu (1688)	064/88507
Hofmanns (2438)	04824/2575	Schlaminger (1830)	03687/22639	Koca Pri Izviru Soce (886)	(064/81291)
Kaiser Tauern (1755)	(04876/283)	Seekar (1797)	06456/213	Pogacnkov Dom Na Kriskih	
Krefelder (2295)	06547/8621	Wismeyer (1670)	06456/220	Podih (2050)	(064/75544)
Oberwalder (2973)	04824/2546	<b>NOCKBERGE</b>		Aljavez Dom V Vratih (1015)	064/89013
Salm (2644)	(04876/201)	Bernhard-Fest (2000)	(03532/2397)	Dom Valentina Stanica Pod (2332)	(064/83487)
Stüdl (2801)	04876/209	Bonner Neue (1720)	(04732/2797)	Triglavski Dom Na Kredarici (2515)	(061/312645)
<b>SCHOBER</b>		Dr. Josef-Mehr (1730)	04736/320	Kovinarska Koca V Krmu (870)	(064/83487)
Adolf-Nosserger (2488)	(0316/462639)	Esebeck (1780)	+ (11)	Blejska Koca Na Lipanci (1630)	+
Elberfelder (2340)	04824/2545	Gerlitz (1580)	+ (8)	Planinska Koca Jesenisko (1154)	(064/723330)
Hochschober (2322)	(04853/5353)	Millstätter (1880)	(04766/2234)	Planinska Koca Bohinjskih (690)	(064/723330)
Lienzer (1977)	0663/58452	Murauer (1680)	03532/2633	Kosijev Dom Vogar (1054)	(061/371488)
Pepi-Stiegler (1800)	04852/4788	<b>LAVANTALER</b>		Koca Na Planini Pri Jeseru (1453)	(061/571925)
Wangenitzsee (2508)	04826/229	Brendl (1566)	(03468/428)	Vodnikov Don Na Velem	
Zettersfeld-Jugendheim (1980)	04852/4302	Emil-Stohr (1241)	(03141/311)	Polju (1817)	(064/723330)
<b>GOLDBERG</b>		Gaberl (1547)	03147/211	Dom Planika Pod Triglavom (2401)	(064/78069)
Fraganter (1810)	04785/396	Grünanger (1560)	(03467/7754)	Trzaska Koca Na Dolicu (2151)	(064/78069)
Hagener (2446)	(07432/2597)	Kapunter (1003)	(03466/42303)	Zasavska Koca Na	
Hamburger Skiheim (1970)	06432/6282	Koralpen (1966)	04357/2210	Prehodavcih (2071)	(0601/81302)
Niedersachsen (2471)	(04733/365)	Remschnigg (983)	03455/390	Koca Pri Triglavskih Jezerih (1685)	(061/312645)
Sadnig Neues (1950)	04825/391	Wolfsberger (1825)	(04352/37913)	Koca Pri Savici (653)	(064/721475)
Zittel (3106)	06544/7143	Zirbenwald (1616)	(03573/2117)	Dom Na Komni (1520)	064/721475
<b>KREUZECK</b>		<b>RANDGEBIETE OSTLICH MUR</b>		Koca Pod Bogatinom (1513)	(064/723330)
Feldner (2182)	+ (7)	Alois-Günther (1782)	03853/300	<i>Nota: Per il Rifugio Blejska, evidenziato con asterisco perché privo di collegamento telefonico, opportuno rivolgersi a: Planinsko drustvo Bled, Rijiljeva 9, 64260 BLED.</i>	
Hugo-Gerbers (2405)	0663/46831	Karl-Lechner (1450)	+ (10)	Il numero telefonico in parentesi è relativo ad un centro di informazioni. Il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.	
Polinik (1873)	(04782/2650)	Leopold-Wittmaier (1480)	(03858/2659)	Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Dom V Tamarju, comporre 003864/88066.	
Salzkofel (1987)	(04769/2147)	Ottokar-Kernstoch (1619)	03862/53289	Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: ALPINE ASSOCIATION OF SLOVENIA	
<b>ANKOGEL</b>		Stubenberg (1440)	03132/2210	Dvorzakova 9 - 61000 LJUBLJANA - tel. 003861/3151493	
Arthur-von-Schmid (2281)	(04733/241)	Teichalm (1200)	(03867/5293)		
Bergfried (1900)	(04762/36483)	Wetterkogler (1743)	03336/4224		
Celler (2240)	(04762/2572)	<i>Nota: per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, opportuno rivolgersi alle singole Sezioni di competenza.</i>			
Frido-Kordon (1640)	(04732/2325)	<i>Sezioni DAV (Club Alpino Tedesco)</i>			
Giesener (2220)	(04733/263)	+ + (1) Mannheim, D-6800 Mannheim 24, Rickerstrasse 1 - tel. 0621/853241			
Gmündner (1210)	(04733/391)	+ + (2) Kiel, D-2300 Meisdorf, Am Dom 11 - tel. 04340/715			
Hannover (2719)	04784/295	+ + (3) Reutlingen, D-7416 Trochtelfingen, Burgweg 25 - tel. 07124/2786			
Kattowitz (2360)	(04784/647)	+ + (4) Starnberg, D-8130 Starnberg, Postfach 1252 - tel. 08151/4090			
Mindener (2428)	(04784/271)	+ + (5) Barmen, D-5600 Wuppertal, Höfen 13 - tel. 0202/643177			
Moos (2320)	(04783/260)				
Osnabrücker (2022)	(04733/351)				
Reiseck (2381)	04783/2420				
Rottguldensee (1702)	06479/348				
Villacker (2194)	+ (8)				

A cura di



Eugenio Cipriani

## ALPI OCCIDENTALI

**Rocche della Colla Auta - 2350 m (Alpi Marittime - Nodo del Lausfer)**

«Ancora un giorno in paradiso» è il nome di una recente via aperta sulla parete NE del Pizzo Badile ma è anche il nome attribuito da A. Siri, B. Comino e V. Rudatis al loro itinerario realizzato l'11/8/91 sulla parete est di questa montagna delle Alpi Marittime che si sviluppa per 220 m con diff. massime di VI.

**Parete del Lagarè (Alpi Marittime - Gruppo del Marguareis)**

«Alta marea» si chiama la via tracciata da A. Siri e E. Galizio il 9/2/92 sulla parete est. Svi. 100 m ca, diff. fino al VII+ (obbligatorio?)/AO.

**Triangolo delle Saline (Alpi Marittime - Gruppo Marguareis)**

«Dalla finestra del cielo» e «Lasciati andare» sono due itinerari realizzati da A. Siri nell'inverno del '92 rispettivamente con C. Camporeggi e E. Gallizio. In entrambi i casi lo sviluppo è di circa 70 m e le diff. raggiungono il VII.

**Placche del Passo delle Mastrelle (Alpi Marittime - Gruppo Marguareis)**

«Falsa riga» è di A. Siri e B. Zambotta, si sviluppa per tre lunghezze ed offre difficoltà fino al VII (una variante al primo tiro comporta pass. di VIII).

**Rocca dei Campanili - 2390 m (Alpi Marittime - Gruppo del Marguareis)**

«Prima, durante e dopo» è stata aperta il 16/9/92 da V. Rudatis e A. Siri. Svi. 180 m ca; diff. fino al VII.

**Punta Emma - 2527 m (Alpi Marittime - Gruppo Marguareis)**

«La calata dei Lanzichenecchi» alla parete sud è stata realizzata da A. Siri con più compagni nell'estate '92. Svi. 210 m, diff. fino al VII+.

**Specchio di Fremamorta - 2431 m (Alpi Marittime - Nodo di Bresses)**

«Lista d'attesa» si chiama la via aperta il 29/9/92 da A. Siri e A. Morittu e che presenta diff. fino al VII ed uno sviluppo di 110 m.

**Vallone di Bourcet (Alpi Cozie Centrali - Sott. Queyran-Albergian)**

La via «Sole d'autunno» alla parete dello strapiombo rosso è stata aperta da F. Michélin, E. Depetris, B. e W. Canepa nel novembre '92. L'itinerario, che si sviluppa sulla più caratteristica delle strutture rocciose che si trovano sul lato destro del vallone, è stato lasciato completamente attrezzato. Ha uno sviluppo di 170 m ed offre diff. fino al VII+/AO (vedi schizzo a destra).

**Accesso**

Da Roseto Chisone risalire il vallone di Bourcet fino ad un grande lastrone che si trova sul lato destro della strada (circa 150 metri prima dello spigolo grigio). Poco dopo il lastrone prendere un sentiero che sale verso destra nel bosco e raggiungere una mulattiera che si segue con percorso orizzontale verso destra; oltrepassata una pietraia salire direttamente nel bosco raggiungendo in breve la base della parete, caratterizzata da una placconata sormontata da un enorme strapiombo (15 minuti dalla strada).

**Relazione**

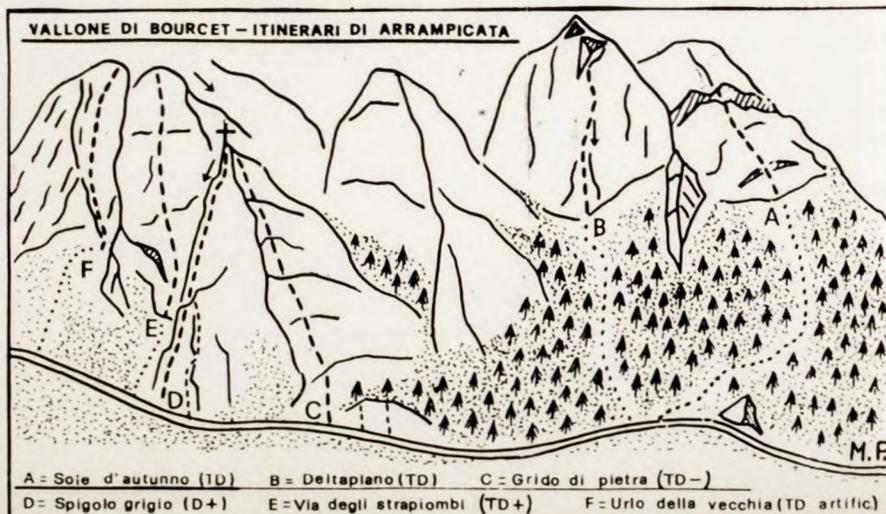
Salire per alcuni metri lungo una fessura poi direttamente sulla placca fin sotto un leggero strapiombo (V, VI-). Superarlo (V+) e continuare su placche fino ad una sosta (IV, V). Salire verso una bella placca di colore biancastro, superarla al centro (VI) poi continuare lungo una spaccatura e raggiungere a sinistra un terrazzino (IV, V+). Continuare direttamente su placche fino ad un altro terrazzino (V, V+, IV). Superare un risalto (V)

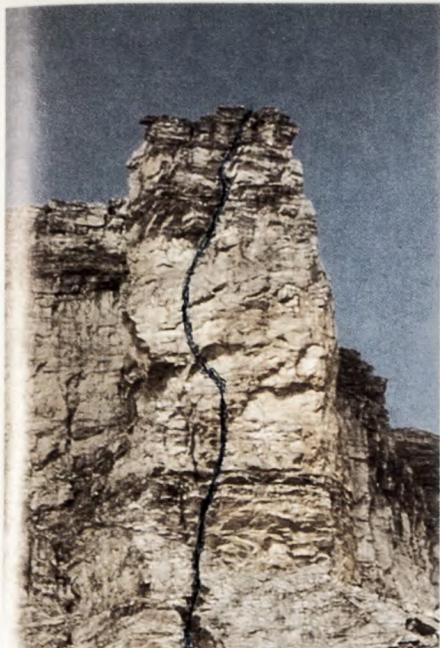
poi una placca (IV-) e raggiungere a destra un muro verticale che si supera sul lato destro raggiungendo una comoda cengia (V+). Salire a destra della sosta (V-) e raggiungere una rampa inclinata che si segue verso sinistra fin sotto il grande strapiombo. Superarlo salendo verso sinistra con dura arrampicata e restare su una placca inclinata (10 metri VII+, AO). Spostarsi a sinistra, aggirare il successivo strapiombo, poi ritornare a destra e salire fino ad una grande cengia (V, V+, IV). Continuare lungo un'evidente sperone dove termina la via (V+, V).

## ALPI CENTRALI

**Monte Facciabella - 2621 m (Gruppo Monte Rosa)**

Il 2/1/1993 L. Massa e R. Pasquino (entrambi del C.A.I. Vercelli) hanno risalito il versante SSE di questa montagna per un evidente canalone nevoso di ca 400 m di sviluppo e che presenta pendii fino a 45° (vedi foto sopra).





A sin.: Monte Facciabella

A sin.: Torre vitali  
A des.: Pizzo Presio, via «Barbe  
bizzarre»

**Monte Legnone - 2610 m (Alpi Orobie)**

Nell'inverno 1992 un gruppo di alpinisti di Pagnona in Val Marrone ha realizzato 4 vie nuove sul versante NO di questa vasta e bella montagna.

Il 4/5 gennaio 1992 i fratelli P., A. e F. Cendani, assieme a L. Tomasella salgono la «Via dei pa'» che presenta passaggi di IV e V su terreno misto e 1700 m di sviluppo.

L'1 e 2 febbraio i tre fratelli Cendani con L. Tomaselli e E. Tagliaferri scalano la via «Cuore di mamma», a sin. della precedente che offre diff. fino al IV su terreno misto e 1500 m di sviluppo.

Il 7 marzo Pietro Cendani, E. e V. Tagliaferri hanno salito la «Via dell'amicizia» che offre diff. di IV e V su terreno misto per 450 m di svil. Intanto, lo stesso giorno, A. Cendani e L. Tomasella hanno salito (attaccando dalla «ferrata degli Angeli») la «Via di Nando» che offre diff. dal IV al VI piuttosto sostenute e per uno svil. di 450 m (vedi foto sotto).

**Piz Deghen (Alpi Orobie)**

Il 7-8 novembre '92 P. ed A. Cendani hanno aperto sullo sperone O una variante diretta di 250 m di lunghezza che poi in alto si collega ad un'altra via di cui i Cendani ignoravano l'esistenza. Le diff. di questa variante oscillano dal V al VI con pass. di AO e A1.



**Pizzo Presio (Alpi Orobie)**

La via «Barbe bizzarre» alla parete N è stata realizzata il 21/6/92 da M. Cincera, G. Gusmerini e M. Vannuccini. L'attacco è situato a sinistra della verticale calata dalla vetta, nel punto di più facile accesso all'evidente zoccolo erboso basale. L'attacco è a tre ore di marcia dall'Alpe di Presio. Lo svil. della via è di 400 m ca e le diff. raggiungono il V (vedi foto sopra).

**Torre Vitali - 2800 m (Alpi Lepontine - Gruppo Helsenhorn-Boccareccio)**

Rinaldo dall'Ava (g.a.) con G. Biselli e L. Giarola (entrambi del C.A.I. di Varzo) hanno tracciato una nuova via sul versante SO di questo torrione che si affaccia sul Passo di Boccareccio. Lo svil. è di 100 m ca e le diff. sono state valutate genericamente TD (vedi foto sopra).

Monte Legnone: 1) «Via dei Pà», 2) «Cuore di Mamma», 3) «Via di Nando», 4) «Via dell'amicizia»



A sin.: Cime di Musella:  
 1) «Impressioni di Settembre».  
 2) «Spigolo asimmetrico»  
 Sotto, schizzo e foto:  
 Ciastel de Chedul  
 «Via degli amici» (f. Rabanser)



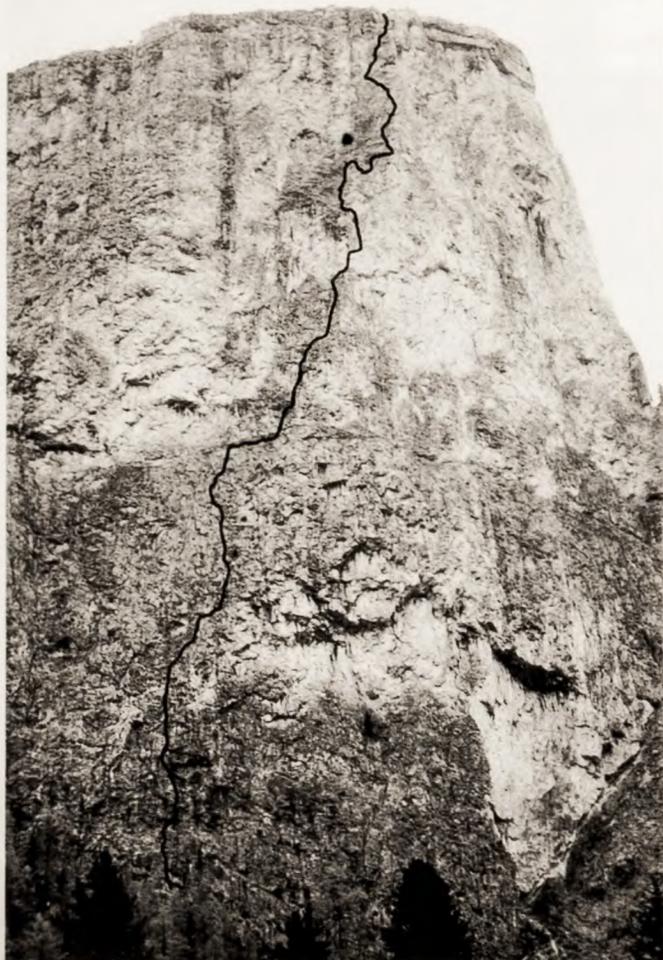
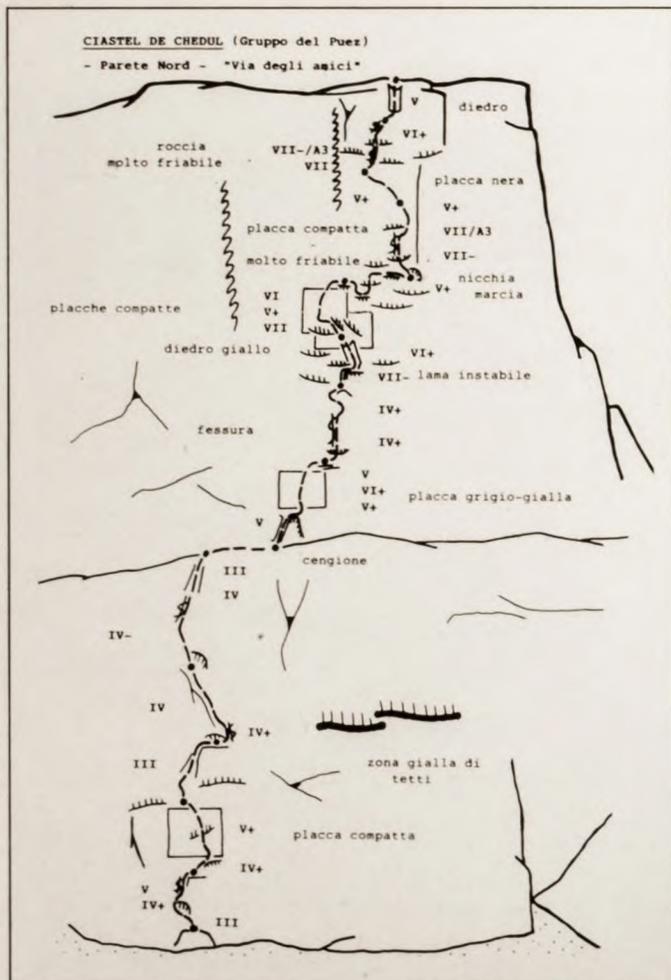
**Cima occidentale di Musella - 3094 m (Alpi Retiche - Gruppo Bernina)**  
 «Impressioni di settembre» si chiama la via aperta il 19/9/92 da M. Cincera e M. Vannuccini sulla parete S. L'avvicinamento avviene in 2 ore da Campo Moro passando per il Rif. Carate; l'attacco è situato a sin. dei grandi strapiombi centrali in prossimità di un'evidente fessura che conduce ad un piccolo tetto. Svil.: 340 m; diff. fino al VII- (vedi foto sopra).

**Cima occidentale di Musella - 3094 m (Alpi Retiche - Gruppo Bernina)**  
 Sempre sulla parete sud lo «spigolo asimmetrico» è stato scalato da C. Giatti e M. Vannuccini l'8/9/92. Situato a sin. della via precedente, ha uno sviluppo di 300 m ed offre diff. fino al V+ (vedi foto sopra).

**ALPI ORIENTALI**

**Ciastel del Chedul - 2400 m (Dolomiti - Gruppo del Puez)**  
 La repulsiva parete N è stata salita nell'estate '92 per un difficile e pericoloso itinerario da P. Mazzotti, I. Rabanser, M. Scarpellini e R. Senoner. La via sfrutta una serie di placche grigie «affogate» in un oceano di strapiombi giallastri seguendo un percorso logico purtroppo, però, svolgentesi su roccia a tratti molto pericolosa. Svil. 450 ca; diff.: VII e A3 (vedi foto e schizzo qui sotto).

**Cima di Val del Nenziol (top. proposto) - 1823 m (Dolomiti - Gruppo Ferruch)**  
 Nel luglio '92 Pier Verri e R. Calabretto hanno aperto in cinque ore una nuova via sull'inviolata parete N. Disl.: 400 m; diff.: VI.





Punta Cereda

### Pizzòn - 2240 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 26/7/92 A. De Zordi e P. Verri hanno tracciato in 14 ore un nuovo itinerario di grande impegno ed in ambiente severo sulla parete E. Disl.: 900 m; diff.: fino al VII+ (vedi anche Rivista del C.A.I. 1/93, pagg. 25-31).

### Tornon de Perarola - 1979 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 30/7/92 Verri e De Zordi hanno tracciato sulla parete N la «Via dei diedri». Disl.: 300 m; diff.: V+.

### Torre del Mont Alt - 2043 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 31/7/92 gli stessi Verri e De Zordi hanno aperto una via sulla parete S. Chiamato «via diretta», questo itinerario presenta un'altezza di 300 m e diff. fino al VII+.

### Cima Nord dei Feruch (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 18/9/92 Verri e De Zordi hanno aperto, e dedicato a Milena Gallina, un difficile itinerario che sale al centro della parete N. Le diff. raggiungono il VII e AO; lo svil. è di 480 m (vedi anche Rivista del C.A.I. 1/93, pagg. 25-31).

### Cimone di Val del Mus (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Nel mese di settembre del '92 P. Verri, M. Minute e C. Longo hanno aperto una nuova via sul versante NO. L'altezza è di 300 m e le diff. raggiungono il V.

### Punta Cereda - 2110 m (Dolomiti - Alpi Feltrine)

Nel luglio del '92 una nuova via è stata tracciata da P. Verri e S. Fontana lungo le placche a ds della Castiglioni. Svil.: 450 m; diff.: VI+ (vedi foto sopra).

### Spallone SE del Sass da Mura - 2381 m (Dolomiti - Alpi Feltrine)

Il 13/8/92 R. Calabretto e P. Verri hanno tracciato sulla «Parete piatta» a ds della «diretta est» una via di 350 m con diff. fino al VII (vedi foto sotto).

### Coston d'Averau - 2306 m (Dolomiti - Gruppo Averau)

Una via di 200 m con pass. fino al VII denominata «Mamita mia» è stata aperta il 9/9/92 da A. Pozza e M. Petillo lungo la fessura ovest della parete S. Presenta due tiri iniziali impegnativi cui seguono 150 m più facili ma divertenti. Lungo la via è stato trovato un ch. con cordino.

#### Accesso

Da Pian di Falzarego ci si porta sotto la parete e la si attraversa tutta sino a raggiungere l'attacco della fessura-camino risalendo per 70 m il canalone.

#### Relazione

Salire con difficoltà crescenti (ch.) ed obliquare appena possibile a ds., prima facilmente poi meno agevolmente per una specie di cornice (ch.) fino a doppiare lo spigolo, dopo il quale (VI+, ch., roccia friabile) si traversa alla sosta su un pino (S1, 40 metri. VI- e VI, un passo VI+). Qualche tratto più facile. Roccia molto buona eccetto un passo. Cordino di sosta). Superare un saltino (V+) poi salire qualche metro evitando alla meglio le zolle d'erba. Entrare nel camino che si segue (2 chiodi) fino a quando si restringe in fessura strapiombante, dopo la quale (VI+ e VII) si sosta comodamente (S2, 35 metri. V+ e VI con un tratto VI+ e VII. Roccia da buona a molto buona. 3 chiodi di sosta). Continuare per la fessura-camino

fino a un mugo sulla ds (S3, 15 metri. IV un passo V+. Roccia molto buona). Sempre per il camino fino ad un cordino, uscire a sn. e salire alla sosta (S4, 45 metri. III e IV con passi di IV+. Roccia molto buona. Cordino di sosta). Salire verticalmente fino in vetta per il camino-canale (S5, 90 metri. III e II, un passo IV-. Roccia da buona a molto buona).

### Bastioni di Formin - 2500 m (Dolomiti - Gruppo Croda da Lago)

E. Cipriani ha scalato con G. Vidali il 4/7/1992 la «via del becco giallo» al versante Sud del 3° bastione a sin della via «Pic-nic». Diff. fino al V+, svil. 250 m.

E. Cipriani ed E. De Palma hanno tracciato nel luglio '92 la via «Totobeppe» al versante SSO del 3° Bastione lungo la «parete nera» a ds. della via «Pic-nic». Svil. 250 m ca; diff.: III e IV con un pass. di IV+ ed uno di V-.

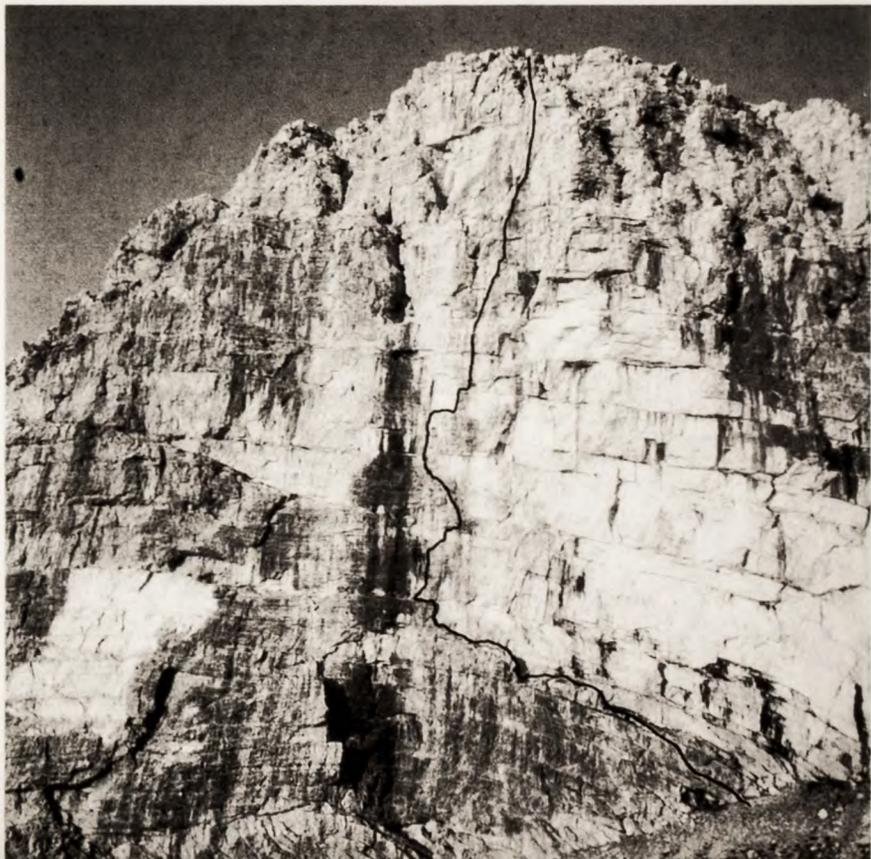
E. Cipriani, G. Vidali e E. De Palma il 26/7/92 hanno aperto la via «Garganella» alla parete SSO del 5° Bastione. Svil.: 250 m; diff.: dal II al IV.

Il 2/9/92 E. Cipriani e G. Vidali hanno salito la «via centrale» al 2° Bastione. Svil. 200 m, diff. fino al VI- e AO (oppure VII-).

Il 15/9/92 E. Cipriani e T. Cavattoni hanno tracciato la via «della placca nera» alla parete SSO del 5° Bastione (a ds. della «Garganella»). Lungh.: 250 m ca; diff.: dal II al IV+.

Il 15/9/92 E. Cipriani ha tracciato assieme a T. Cavattoni la via «delle calate» al «muro nero» del 3° Bastione. Lungh.: 200 m ca; diff.: dal II al V-.

### Sass de Mura, via Calabretto-Verri





Campanile Gambet

**Campanile Gambet - 2025 m (Dolomiti - Gruppo Pramaggiore)**

M. Bruna e R. Drigo del C.A.I. Maniago hanno salito il 20/9/92 lo spigolo NE. Disl.: 300 m; diff.: fino al V.

**Accesso**

Dai pressi del Cason di Brica si lascia il sentiero portandosi verso ds sotto la parete NE in direzione di un evidente colatoio strapiombante alla base (ore 2 dal Rif. Pordenone) (vedi foto sopra).

**Relazione**

Si sale alla sua destra verso uno sperone staccato dalla parete (IV), sovrastato da una spaccatura verticale (V) che porta per facili rocce sopra lo zoccolo a destra del colatoio (S1). Pochi metri a sinistra si è alla base del colatoio, per esso con due lunghezze di corda su roccia sicura (II, III), si perviene ad un canalino coperto in parte da mughi, seguendolo si arriva alla base dello spigolo (I) (S2-S3-S4). Si segue un evidente caminetto per circa 40 m (II), giungendo sotto dei grossi massi, a cavallo dello spigolo (S5). Aggirando a sinistra uno strapiombo, per una non facile cengia (III), si arriva sotto un piccolo diedro, superatolo (IV), dopo 6 m circa buon punto di sosta su terrazzino (S6). Verso destra ci si porta nuovamente sullo spigolo (III), giungendo ad uno spiazzo, (clessidra gigante) (S7). Superato un salter, si va in direzione di una placca, superatala (IV), si è in vista della cima, che si raggiunge per la non facile cresta (I, II) (S8).

**Avancorpo Sud del Cadin di Vedocia (Dolomiti - Spalti di Toro)**

La «Via dell'Ombrellone» alla parete SE dell'avancorpo S è stata realizzata da M. Babudri e A. Sain il 24/2/92. Sviluppo: 300 m; diff.: fino al VI+. L'attacco è situato a ds del caratteristico torrione in-

clinato (Pardo) che s'incunea verso la Forcella degli Elmi.

**Relazione**

Dove finiscono le ghiaie si risale un facile canaletto, che alla sua sn. presenta una fessura diedro. La si sale (friabile) e poi per placca verso sn fino a raggiungere lo spigoletto donde per facile rampa si arriva alla sosta (40 m, V, VI, VI, 1 ch.). Si continua sotto un tetto obliquo verso ds. (25 m; II, III, IV). Si obliqua ancora verso ds. per rocce articolate sotto enormi tetti fino ad uno spuntone (40 m; II, III). Si attraversa un canale da dove si risale per placche articolate verso uno spigoletto. Da qui per roccette alla sosta. (50 m; III, V, IV; 2 ch. sosta). Su per un caminetto e quindi in un canale. (50 m; IV, III, 1 ch. sosta). Continuare nel canale, poi per facili diedrini si arriva in prossimità di una cresta (50 m; II, III). Dalla cresta per rocce articolate e diedrini si raggiunge la sommità (40 m; III).

**Torre di Cresta Piana - 2040 m (top. prop.) (Dolomiti - Spalti di Toro)**

Il 27/4/92 M. Babudri e A. Sain hanno scalato la parete Ovest di questo torrione situato (probabilmente!) all'estremità S della Cresta Piana. Svil.: 140 m; diff.: fino al VII+. L'attacco è situato ca 50 m a ds. di una tabella del «Sentiero Marini».

**Relazione**

Ci si innalza per facili rocce fin sotto ad una fessura strapiombante. La si supera per sostare poco sopra (50 m; III, V, VI+, V; 1 ch. sosta). Si sale ora un po' verso sn. per rocce grigie (1 ch.), fino sopra un pulpito. Da qui ora si prosegue per la parete gialla strapiombante (pass. chiave) uscendo verso sn. Sosta su spuntone. (45 m; V+, VII, VII+, 3 ch). Ci si innalza ora per rocce articolate obliquando un po' verso ds quindi si supera una fessura, e poi per facili rocce si raggiunge la cima (40 m; IV, V, III).

**Discesa**

Con 4 corde doppie per il versante Nord-ovest. Giunti nel canale lo si attraversa verso un mugo, dal quale con un'ultima doppia si arriva alla base.

**Cresta Piana - 2260 m (Dolomiti - Spalti di Toro)**

Il 7/9/92 M. Babudri e A. Sain hanno salito per una nuova via la parete SSO attaccando sotto ad una parete nera solcata da due fessure (ometto d'attacco). Lo svil. è di 600 m e le diff. raggiungono il VI-.

**Relazione**

Salire la fessurina di sn. fin dove questa si allarga, da qui attrav. verso ds. fino ad un chiodo. Quindi obliquare verso sn sempre per placca andando a sostare su una cengetta (30 m; V, V+, VI-). Aggirare lo spigoletto verso sn. e continuare per facili placche fino ad arrivare in prossimità di una spalla erbosa (45 m; II, III). Proseguire per un canaletto, poi per fessura puntare ad un'evidente diedro giallo-nero sovrastante (50 m; IV, III). Ancora per fessura, quindi per il diedro fi-

no ad uno spuntone (50 m; III, IV. 1 ch. con cordino). Uscire dal diedro, poi per facili rocce ed erba fino ad un mugo (50 m; IV). Ancora per erba poi per cengia verso ds. fino ad uno spuntone (60 m; I). Salire la bella paretina grigia soprastante incisa da una fessura, fino alla sosta (50 m; IV+ V-).

Continuare per facile placca, poi per erba fino alla base di un bel diedro (50 m; III, II).

Salirlo, lungo la parete ds. per splendida roccia (1 ch.) uscendo sulla sua ds. e continuare per placchetta fino ad una cengia, che alla ds. presenta una forcella formata da un pilastro staccato (50 m, V, VI, V+, V).

Da questo punto continuare per la placca soprastante, quindi per un camino verso ds. si arriva sulla grande cengia (50 m; IV+, IV, III). Attraversare in cengia verso ds. (30 m).

Salire il diedro fessurato fino ad un canale, da qui verso ds. per placca fin sotto ad un tettino (50 m; IV, V+, V, IV+, 1 ch.). Per facili rocce alla cima (40 m; II). Per cresta raggiungere verso ovest l'ometto della cima. Da qui per ghiaie, scendere facili canaletti e risalti fino ad incontrare una grande cengia erbosa. A questo punto con una corda doppia da 40 m (2 ch. con cordino) si arriva alla base della parete, la quale porta nel canale sottostante.

**Spalla est del Monte Pelmo - 3024 m (Dolomiti)**

Sulla parete SE il 10/8/92 M. Babudri e A. Sain hanno aperto una via che sale a sn. della via «Angelini-Vienna» ed è caratterizzata nella prima parte da una riga nera e, nella seconda parte, da una grande placconata nera che si supera lungo un diedro fessura alla sua sin proseguendo poi per placche nero-grigie sino alla cengia sotto la cima da cui si esce a sn. Svil.: 1000 m; diff. discontinui dal IV al VI con pass. fino al VII+.

**Relazione**

Si supera uno strapiombo per prendere una fessura sulla ds. della riga nera (1 ch.), continuare poi per placche (45 m; V, IV+, III). Salire pochi metri per poi attraversare in cengia verso sn. fino ad uno speroncino (45 m, IV+, II). Trav. verso ds. per placca, quindi per piccoli diedrini verso sn. fino alla sosta, dove alla sua sn. si trova un'evidente pinnacolo staccato, (45 m; V, IV, IV-). Spostarsi a ds. per raggiungere rocce articolate, quindi per placca gradinata salire fino ad una nicchia (50 m; V-, IV-). Superare lo strap. di ds. (1 ch.) quindi salire lungo la fessura gialla, per obliquare poi verso sn. in placca (50 m, VI, V+, IV+). Continuare per placca gradinata, quindi spostarsi verso sn. per facili rocce fino ad un chiodo di sosta (50 m; III+, III). Continuare sempre per facili rocce puntando al diedro sulla sn. delle placconate nere (45 m; III, IV, III). Superare uno strapiombo e poi per facili rocce (50 m; V, III, II). Ancora per rocce facili si incontra la grande cengia, quindi salire una fessurina (45 m; III, IV, IV-). Continuare per placca fessurata poi diedrino fino alla sosta (45 m; IV, III, V). Salire fino ad uno strap. (1 ch.)

per poi continuare nel diedro fessurato (1 ch.), appena possibile spostarsi in placca verso sn. (l clessidra), poi ad un'altro chiodo dal quale ci si innalza con difficoltà (precarie assicurazioni) fino ad un comodo ballatoio (50 m; IV+/VII+). Non continuare diritti nel diedro soprastante, ma attraversare per cengetta un po' friabile verso sn. per salire un'altro diedro (1 ch. 25 m; V). Continuare diritti per diedrini (1 ch.) per poi attraversare verso ds. in placca fino ad una cengetta (30 m; V, VI-).

Puntare diritti ad uno strap. (1 ch.), e continuare per l'evidente placca fessurata fino ad una cengia. Da qui salire la placca verso sn. fino ad un chiodo di sosta (40 m; V+, IV-). Salire fino ad un tettino, che si evita attraversando per rocce friabili verso sn, quindi continuare diritti per placche nere (50 m; IV+, V; 1 ch. sost). Continuare ancora per placca nera fessurata fino ad un'evidente nicchia gialla verso sn. posta in prossimità dello spigolo (40 m, IV, V). Innalzarsi lungo un diedrino, quindi per fessura fino alla sosta con un chiodo (50 m; VII+).

Non traversare a sn. ma ancora diritti per placche fessurate fin sotto ad una serie di tetti gialli (50 m; V, VI-). Evitarli obliquando verso sn. per facili placche, quindi salire una fessurina (50 m; III, IV). Salire ora l'evidente fessura soprastante (1 ch.), poi trav. per facile placca verso ds. sotto al grande tetto giallo (40 m; IV+, V). Continuare per placchette verso ds. Quindi salire una fessura nera (1 ch.) poi un po' a sn. per placca (45 m; III, V+). Da un vecchio chiodo si sale la fessurina, poi per facili rocce si raggiunge la cengia sotto la cima (50 m; IV-, II).

**Ciglione settentrionale del Monte Pelmo - 3020 m (Dolomiti)**

A sin. della via «Dorotei & C.», il 27/7/92 M. Babudri e A. Sain hanno tracciato una nuova via che sale lungo la verticale del gendarme centrale e che è caratterizzata da un diedro nero posto a ca 2/3 della parete. L'attacco è situato in mezzo alla parete di un evidente sperone staccato, e a ds. di placche nere strapiombanti. Svil.: 750 m; diff.: discontinue con tratti di IV e V e pass. fino al VI+

**Relazione**

Si sale per placchetta verso ds. per evitare lo strapiombo soprastante e si continua per roccette con strapiombetti andando a sostare un po' verso ds. su un masso incastrato (50 m; III, IV+). Salire su un pulpito verso ds. per seguire un canaletto che porta ad una serie di strapiombetti, (1 ch.) superarli, quindi sostare su una placca inclinata (50 m; III, VI-). Ancora verso ds. quindi per fessura e successiva facili placche (45 m; IV-). Raggiungere un canaletto verso ds. per salire il successivo diedro (50 m; III, V+). Salire sulla spalla, quindi un po' verso sn. per placca grigia (1 ch. con cordino) fino ad un canaletto. Proseguire per placca fino ad una cengetta (50 m; VI-, IV). Continuare per placche fin sotto a strapiombetti gialli, puntando verso il diedro di sn. (45 m; V, IV+). Salirlo, per continuare nel canaletto soprastante (45 m; IV+, III, 1 ch. sosta). Superare lo strapiombetto, quindi salire per diedrino fino ad una cengia. Si sale la successiva placca verso ds. evitando così i tetti gialli (50 m; IV+, V+). Puntare diritti verso l'e-

vidente diedro nero, superando dapprima una placchetta, poi uno strap. (ch. con cordino) e successivo canaletto verso sn. (50 m; V, VI+). Salire fino ad uno strap. giallo e friabile che si evita verso ds. (1 ch.) per diedrino, poi per placca fessurata verso sn. fino alla base del diedro (50 m; VI, V+ 1 ch. sosta). Superare uno strap. per entrare nel diedro, quindi più in alto obliquare verso ds. fino ad un canale sotto ad uno strap. (40 m; V+, IV-). Uscire per placca di sn. poi per rocce grigie verso ds. (50 m; IV, V). Salire ora diritti fino ad un ch. quindi traversare verso ds. e continuare per il canale bagnato (50 m; V+, III). Uscire dal canale bagnato puntando verso ds. per superare blocchi instabili, ed uscire quindi per una serie di diedrini (50 m; IV, V-). Oltrepassare un canale nevoso, quindi per rocce rosse friabili uscire nella Forcella tra il Gendarme Centrale e quello Occidentale (75 m; III, II).

**Cresta Sud di San Sebastiano - 2405 m (Dolomiti - Gruppo Tamèr - San Sebastiano)**

Il pilastro SO è l'ultimo sperone roccioso della Cresta S di San Sebastiano ed è ben visibile dal Van di Caleda. La nuova via effettuata da M. Babudri e A. Sain il 2/7/92 percorre la parete centrale del pilastro. L'attacco è situato in prossimità di uno zoccolo basale poco sopra al grande masso sulle ghiaie e 10 m ca a sin. di un canale. Lo sviluppo della via è di 150 m e le difficoltà oscillano dal IV al VI.

**Torre nord del Tamèr Davanti - 2400 m ca (Dolomiti - Gruppo Tamèr - San Sebastiano)**

L'ultima elevazione settentrionale del Tamèr Davanti è un torrione che prospetta sulle ghiaie del Van de Caleda una bella parete settentrionale. Salito per il camino NO nel 1970 da Crepez e Agnolin, è stato scalato il 29/6/92 da M. Babudri e A. Sain per la parete N lungo un itinerario di 250 m di svil. e con diff. dal IV al VI. L'attacco è situato a sin. di un avancorpo posto alla base della parete.

**Relazione**

Si sale per un diedrino, poi per roccette verso ds. si arriva ad una cengia. Da qui per placca gradinata fino alla base di una fessurina (50 m; IV-, II). Ci si innalza ora in placca seguendo sempre la fessura (1 ch.) (50 m; V+, V+). Continuare ancora per fessura che ora si allarga, per obliquare verso sn. fino ad una cengia (50 m; IV, III). Salire ora roccette strapiombanti, e portarsi sempre verso sn. fino allo spigolo (30 m; IV, V-). Salire ora per lo spigolo fino alla cima (30 m; IV, III).

**Discesa**

Dalla cima scendere per circa 5 m. verso il canalone (sud), dove con una corda doppia da 50 m si arriva ai ghiaioni sottostanti (2 ch. con cordino).

**Monte Coglians - quota 2070 (Alpi Carniche)**

M. Sterni e M. Sacchi il 12/9/92 hanno realizzato sulla parete Ovest la via «Maisir» che si svolge sul pilastro a ds. del «Sentiero Spinotti» e segue dapprima una fessura-diedro formata da un pilastro appoggiato alla parete e poi un'altra, impercettibile dal basso, che condu-

ce ad una cengia posta a ca 2/3 d'altezza. L'attacco è a 15 min. dal Rif. Lambertenghi presso un diedrino caratterizzato da un ometto. I primi salitori hanno trovato già attrezzato (con spit) il primo tiro.

**Relazione**

Si sale il diedro, poi per facili rocce a sin. fino a una placchetta con 2 spit (trovati sul posto) che si rimonta (S1, 40 m, V 1 pass. VI- poi III e V-). Sosta con 1 chiodo e 1 spit (trovati). Si sale per una fessura (attenzione a qualche masso instabile) fino alla base di un marcato diedro (S2, 45, V+). Si sale il diedro, si supera uno strapiombo sulla ds. (chiodi), si supera direttamente un successivo strapiombo e da un chiodo si esce a sin. aggirando uno spigolo, poi per placca si raggiunge la cima del pilastro (S3, 45 m, VI, sosta con 1 chiodo). Si segue il successivo diedro, si evita uno strapiombo uscendo in placca a ds. (chiodo) si rientra a sin. e per fessura superficiale si arriva in cengia (S4, 40 m, V+ poi VI-sosta con 1 chiodo). Ci si trova ora sotto una fascia di tetti che si supera seguendo un diedro di rocce rotte sulla sin. Superati gli strapiombi si obliqua leggermente a ds. fino alla base di una rampa dove si sosta (S5, 50 m, V+ poi V). Si esegue la rampa verso ds. fino ad incrociarne un'altra che porta a sin. (S6, 50 m IV+ poi III+). Si superano le ultime facili rocce che portano su una cresta erbosa (S7, 40 m, II e III) (foto sotto).

**Discesa**

Si traversa in quota il pendio erboso fino ad incrociare il sentiero Spinotti e per questo in 15 min. alla base della parete.



Monte Coglians, via «Maisir»

**Torrione Saf (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)**

Il 17/5/92 R. ed E. Del Fabbro hanno effettuato una variante diretta su roccia buona alla classica «De Infanti-Rupil» alla parete S lungo la fessura camino a ca

50 m dalla via originale. Svil.: 90 m; diff. fino al VI-. Questa variante risolve il problema delle due uscite sugli spigoli che si svolgono su roccia pessima.

**Sfinge - 1754 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)**

Il 18/7/92 R. e D. Del Fabbro hanno effettuato una variante alla via «Bizzarro-Simonetti» alla parete NE evitando così l'ultimo traverso e salendo direttamente per placche ed esili fessure a pochi m. dall'«occhio». Svil.: 120 m; diff.: fino al VII- su roccia instabile e di difficile proteggibilità.

**APPENNINO**

**Monte Conero (Appennino marchigiano)**

La «Via del Fratello» è stata realizzata nel gennaio 1993 da M. ed R. Poeta del C.A.I. Fermo. La via sale in piena placca a ds. della «via dello spasimo» e della sua variante e sulla sinistra di alcune fessure su cui sono stati trovati vecchi chiodi di precedenti tentativi. La via è stata aperta dal basso con ch. tradizionali ed in seguito richiodata interamente a spit. L'attacco è 40 m a ds della «via dello spasimo» (ometto). Lo svil. è di 180 m e le diff. raggiungono il V+.

**Relazione**

Salire obliquando leggermente a sinistra, superare un risalto più ripido, giungere ad un piccolo ripiano (35 m, IV+, V). Verticalmente fino alla sovrastante cengia erbosa (20 m, IV+). Attraversare 7 m a destra lungo la cengia, quindi procedere in verticale fino ad un ripido liscio muro (20 m, III, IV). Superare il salto, continuare per placca superando una piccola cengia erbosa (35 m, V+, IV+, IV). Verticalmente per placca superare un'onda di pietra (35 m, IV, IV+, III). Obliquando leggermente a sinistra, raggiungere l'«Arco di Fred» (35 m, III, IV).

**Punta Anna (Sibillini - Monte Bove)**

Il 30/8/92 M. Cotichelli, G. Guglielmi, L. Genovese e S. Roscini hanno aperto una via sullo spigolo (quale?) di P. Anna dedicando l'itinerario a Giancarlo Grassi. L'accesso avviene scendendo il canale che porta alla base della via di Punta Anna tenendosi alla sua ds. fin dove termina la quinta rocciosa (ometto). Lo sviluppo è di 160 m e le diff. raggiungono il VI.

**Relazione**

Si traversa a sin. per alcuni m (ch., IV), si sale vert. ad un tetto (ch. V-) che si aggira a sin. per montare in sosta. Ci si porta a sin. della quinta rocciosa e si sale ad una costola di roccia dove si sosta (ch.). Su per un canalino (ch. III) e poi verticalmente fino ad un saltino (ch., IV) oltre il quale si prende a ds. un'eviden-

te fessura (ch., V e VI; evitabile più facilmente a ds.) al cui termine si sosta (ch.). Si traversa a sin., si risale una placca e ci si immette in una fessura camino (ch., IV) per portarsi a ds. alla base di due fessure. Si sale quella di ds. (ch., IV) fino alla sosta finale (ch.). Per scendere si prosegue sulla ds. sino all'imbocco del canale di discesa.

**Seconda spalla del Gran Sasso (Appennino Centrale - Gruppo Gran Sasso)**

«Olandese volante» è il nome della via aperta il 18-19/9/92 da P. De Laurentis e P. Sabbadini sulla parete SO. L'attacco è 40 m a ds. della «Mallucci-Geri-Lagomarsino», appena a ds. di un tetto nerastro ed in corrispondenza di una cengia situata circa 20 m sopra al sentiero Ventricini. Svil.: 200 m ca; diff.: fino al VI+.

**Scoglio delle Visioni (top. proposto) (Appennino centrale - Monti della Laga)**

Sulla parete Sud di questa struttura situata in Valle di Fosso Grande P. Sabbatini, F. Aquilini, P. de Laurentis e M. Carlucci hanno realizzato «Paradiso di Tebe», una via di 170 m con diff. fino all'VIII ed attrezzata a spit.

**Palantir del Monte Fotrone (top. proposto) (Appennino Centrale - Monti della Laga)**

«Raggio verde» è il nome della via che percorre la parete O della struttura rocciosa denominata «Palantir» e che si trova in Valle di Fosso Grande nel Gruppo dei Monti Gemelli. Autori: P. Sabbatini e F. Aquilini; svil.: 120 m; diff.: IV e V con pass. fino al VII- (o AO). La via è completamente attrezzata a spit.

**Monte Serra dei Curti - 1824 m (Appennino Centrale - Gruppo Velino, Sott. Serra di Celano)**

Il 29/8/92 V. Abbate, A. Marchetti e M. Terenzio hanno effettuato una nuova ascensione che corre lungo il filo della cresta che segna, nel centro, l'ampio versante orientale del monte e che culmina direttamente in vetta. L'attacco è a 2 ore da Celano alla base della cresta in loc. «Rengonga» ed è contrassegnato da un ometto. Lo svil. è di 800 m e le diff. raggiungono il IV+.

**Relazione**

Salire il filo dello spigolo fino ad un terrazzino erboso; superare nel centro la placca sovrastante per arrivare a fare sosta su di un ampio terrazzo erboso con albero sulla destra, alla base di un ampio placcone (50 m; III). Si sale a sin. del placcone per un diedro in parte erboso e si prosegue sul filo per roccette ed erba (50 m; III). Proseguire per facili roccette; si supera una paretina e dopo al-

tri 10 metri di pendio erboso si fa sosta alla base di salti (50 m; II/III). Seguire roccette ed erba (25 m; I) per affrontare successivamente un sistema di rocce compatte (25 m; III) e fare sosta poco prima di una piccolissima forcelletta. Con ampia spaccata si supera la forcelletta e si segue fedelmente il filo della cresta su ottima roccia (50 m; III). Un facile pendio erboso conduce alla base di un ampio pilastro (30 m; I). Seguendo il filo dello spigolo si sale ad un ballatoio; prendere a destra per un diedro di rocce rotte (1 ch. tolto) proseguire a sinistra e raggiunta una placca si va a destra seguendo ora un diedro di roccia buona (1 ch. tolto) e si prosegue fino ad un terrazzino con ginepri (45 m; IV). Si segue il filo della cresta per roccette ed erba (100 m; I). Dopo circa 25 metri di roccette si prende ad arrampicare per placche coricate di ottima roccia (50 m; II e III). Si superano due spigoli rocciosi contrassegnati in alto da un albero (50 m; III). Seguire ora la cresta per roccette (qua e là alberelli) (100 m; I e II). Seguono 25 m di roccette ed erba che conducono ad una netta forcella alla base del salto roccioso finale (25 m; I e II) (a destra ampia vista sul canalone centrale e lo spalto roccioso sovrastante). Salire poco a sinistra del filo dello spigolo, per un diedro; proseguire poi sul filo dello spigolo (40 m; IV+ e IV; 3 ch. tolti; roccia discreta). Continuare ad arrampicare sul filo dello spigolo, che dopo poco, prosegue su roccette ed erba, pur mantenendosi verticale (50 m; III). Ancora un tiro su roccette ed erba (50 m; I/II). Quota 1600 ca (ore 6 di arrampicata). Ora la cresta perde la sua fisionomia rocciosa e proseguendo su pendio erboso, dopo 220 m ca. di dislivello, conduce sulla cima della Serra dei Curti (ore 1).

**Ripetizioni**

Il 20/12/92 M. Marras e C. Mirandola hanno ripetuto la «Orlandi-Bosetti» alla E di Cima d'Ambiez nelle Dolomiti di Brenta.

**Precisazioni**

Nel numero di Settembre-Ottobre 1992 a pag. 72 a proposito della «Via dei diedri» alla Torre di Aimonin è stato ometto il nome del capocordata, Angelo Riva. Ci scusiamo con il nostro collaboratore per l'involontaria omissione. In relazione alla via «Padri di famiglia» salita sulla parete NW della Terza Torre del Sella il 19/8/92 da M. Pecci e B. Baccherini, ci informa Fabio Favaretto (del C.A.I. Mestre), autore assieme ad A. Zannini della Guida «Gruppo di Sella» ed. C.A.I.-T.C.I., che l'itinerario in questione deve trattarsi probabilmente di una serie di varianti alla preesistente via «Menghel-Torresan» del 1947 come appunto testimoniato dalla presenza dei chiodi rinvenuti dai medesimi Pecci e Baccherini.

MUSEOMONTAGNA



L'uomo e le Alpi

Una mostra nuova e spettacolare, che adotta le più moderne tecniche della museografia e della scenografia. Frutto dell'incontro e della collaborazione tra conservatori di musei italiani, francesi e svizzeri, e un'equipe specializzata nell'allestimento di grandi esposizioni tematiche, «L'uomo e le Alpi» si propone di presentare al grande pubblico oltre le apparenze e i luoghi comuni, una visione globale della complessa realtà di un territorio - le Alpi - e degli uomini e delle donne di quelle comunità che da millenni vi abitano.

Un viaggio immaginario nello spazio e nel tempo attraverso l'originalità delle culture alpine, uno spettacolo in forma di mostra in cui il passato e il presente delle Alpi si integrano alla ricerca di risposte sul futuro della montagna e dei suoi abitanti.

«L'uomo e le Alpi» è una mostra promossa dalla CO.TR.A.O., la Comunità di Lavoro delle Alpi Occidentali, realizzata a Torino dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e presentata dal Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi» - C.A.I. Torino e allestita alla Promotrice delle Belle Arti.

Alpi senza frontiere

Il progetto de «L'uomo e le Alpi» è nato dall'ambizione di preparare la costruzione dell'Europa anche attraverso il riavvicinamento delle regioni frontaliere. E, al tempo stesso, con la volontà di ricordare che quell'Atto Unico Europeo che segna la caduta delle barriere doganali e costituisce un momento storico nella costruzione dell'Europa del futuro, nelle Alpi assume un valore del tutto particolare per la lunga tradizione di vicinanza, se non di identità culturale delle regioni poste al di qua e al di là delle frontiere. Per questo la nostra non è semplicemente il frutto di una positiva collaborazione internazionale, di uno scambio tra musei e istituzioni culturali italiani, francesi e svizzeri.

Prima ancora è stata un'occasione per riscoprire la vicinanza culturale tra Piemontesi e Savoiaresi, tra Vallesani e Valdostani.

Da nord a sud, nella vasta area delle Alpi Occidentali, storia e modi di vita, lingue e culture e — oggi — sistemi economici e sviluppo turistico, costituiscono un patrimonio comune e largamente unitario.

Le montagne, si è soliti dire nelle Alpi, dividono le acque, ma uniscono gli uomini. E i colli costituiscono un luogo d'elezione per l'incontro e lo scambio.

È vero, il comune patrimonio di storia, cultura e tradizioni ne è la prova più evidente. In questo territorio, che da quasi due secoli viene considerato come il «terreno di gioco» dell'Europa, dai primi alpinisti alle grandi masse di turisti, ciascuna ha sviluppato una propria visione della montagna e dei montanari.

Oltre le apparenze e i luoghi comuni la mostra mette alla prova immagini e idee consolidate. In questo senso è stata pensata come viaggio e come occasione d'incontro: viaggio in un territorio in fondo poco conosciuto, incontro con uomini e donne troppo spesso ignorati.

Un percorso scenografico avvincente

È proprio la scoperta delle Alpi a introdurre la mostra: attraversata una stretta gola, il visitatore viene condotto in un percorso ideale che dal Mont Aiguille lo conduce a Verbier, passando attraverso un tempio della natura e un negozio di souvenir, soffermandosi in una stazione alpina di fine ottocento e transitando a fianco del tunnel del Sempione in costruzione, in un viaggio nello spazio e nel tempo che lo porta a percorrere le principali tappe della trasformazione delle Alpi negli ultimi due secoli.

A condurlo in questo viaggio sono guide illustri: da Rousseau a De Saussure, da Antoine De Ville a Jean Claude Killy, le cui voci accompagnano la visita spiegando di volta in volta il senso del percorso.

Passando attraverso una sorta di bufera di neve, si entra in un'altra dimensione della montagna, percorsa ora nell'inverno, in un viaggio a ritroso nel tempo: dalla stazione d'arrivo di una sciovia, seguendo la conversazione di un addetto alle piste, ci si ritrova nella casa dei suoi nonni, entrando così in una tipica abitazione alpina, coi suoi arredi e la famiglia che conversa attorno alla tavola.

Attraverso le loro voci, vengono evocati una società e un tempo che rivivono anche nell'alpeggio in cui si esce, con un brusco cambio di stagione, in piena estate, con gli animali al pascolo e le tradizionali attività casereie evocate nuovamente da oggetti e rumori.

Inizia ora una lenta discesa; nella piazza del villaggio, in un giorno di festa qualunque, per poter assistere a uno dei tanti riti comunitari, e, poco oltre, sulla strada che vede la partenza e l'arrivo degli emigranti stagionali, mentre già si profilano all'orizzonte un mulino e una fabbrica, una diga e una centrale, a ricordare che la montagna non è stata solo agricoltura e pastorizia, ma area di precoce industrializzazione e punto di partenza di molti saperi tecnici.

Si giunge così al termine del percorso con una montagna trasformata dall'emigrazione e dalla crisi della società tradizionale, con un ambiente e un'economia modificati dal turismo e alle prese con i problemi e le prospettive che costituiscono il futuro delle Alpi.

Gli organizzatori

La mostra «L'uomo e le Alpi» è stata realizzata dalla CO.TR.A.O. — la Comunità di Lavoro delle Alpi Occidentali — al cui interno operano cinque regioni italiane e francesi e tre cantoni svizzeri: il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta; Provençe Cote d'Azur e Rhone-Alpes; Ginevra, Vaud e Valais.

Dagli inizi degli anni Ottanta la CO.TR.A.O. assicura la reciproca conoscenza e la concentrazione delle politiche regionali in svariati campi: dalle comunicazioni all'ambiente, dal turismo alla cultura, dall'economia alla ricerca scientifica.

La preparazione della mostra è stata affidata a un gruppo di lavoro della Commissione «Cultura ed Educazione» della CO.TR.A.O., presieduto da Guy Boisard del Dipartimento all'Istruzione del Cantone di Ginevra.

Il progetto espositivo della mostra è stato elaborato da un Comitato scientifico Internazionale.

Il progetto di allestimento è stato curato da: Agence Duval (Nimes). Coordinamento: T'as de Beaux Yeux (Parigi). Testi e video: Sycomore (Parigi). Allestimento Prélude (Dijon). Luci: Grandeur Nature (Parigi). Comunicazione: Morgane (Parigi). Trasporti: Borghi (Torino).

La realizzazione della mostra a Torino è stata organizzata dall'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte e presentata dal Museo Nazionale della Montagna. L'allestimento - su progetto dell'Agence Duval - è stato diretto dalla Carlo Viano e Associati e realizzato dal Gruppo Bodino (Torino).

Alla realizzazione della mostra hanno contribuito numerose istituzioni ed enti. Segnatamente: la Comunità Economica Europea attraverso il Programma INTERREG, il Ministero Francese della Cultura e della Comunicazione, la Fondazione Svizzera per la Cultura Pro Helvetia, la Repubblica e Cantone di Ginevra, la Regione Piemonte, la Regione Autonoma Valle D'Aosta, la Regione Rhone-Alpes, oltre a numerosi altri enti pubblici e privati.

Una mostra - tre sedi: Grenoble, Torino, Sion

La mostra è stata presentata a Grenoble, presso la storica sede del Musée Dauphinois, dall'8 ottobre 1992 al 17 gennaio 1993.

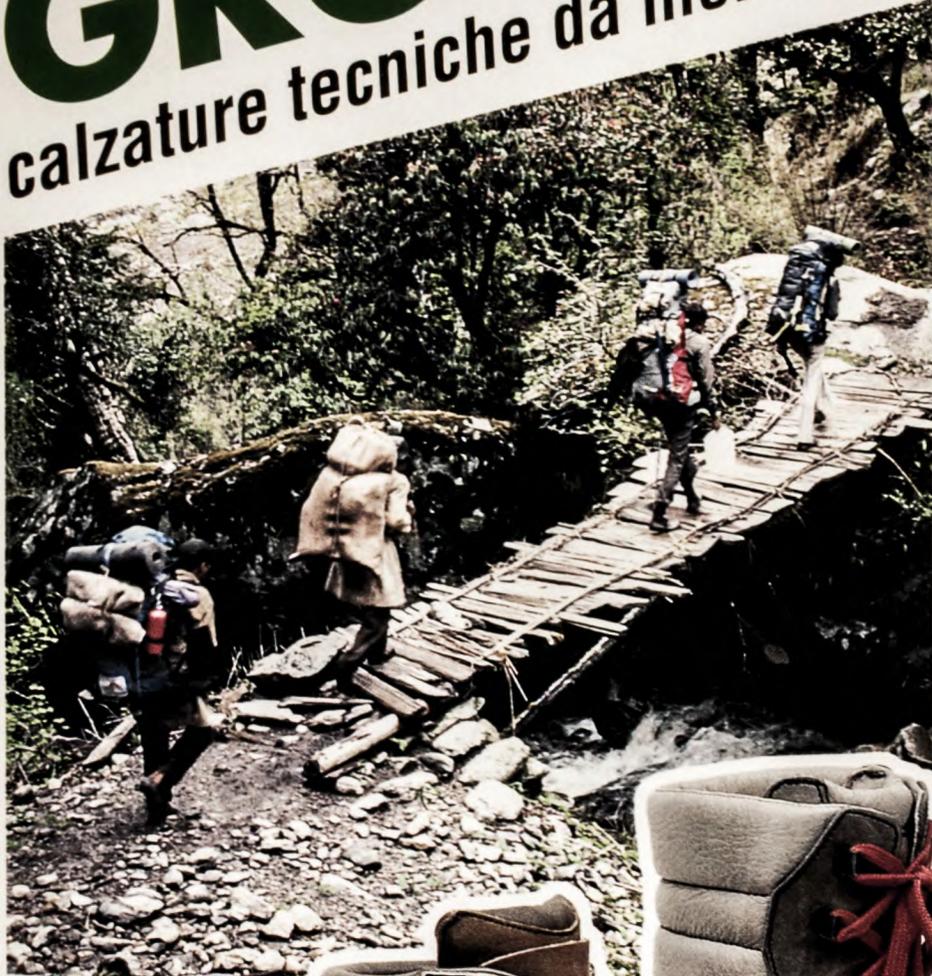
Dopo la presentazione a Torino, a partire dal 18 giugno - e fino al 7 ottobre 1993 - la mostra sarà allestita all'Ancien Arsenal di Sion, affidata alle cure del Musée Cantonaux del Vaud, pure tra i promotori dell'iniziativa.

Tre tappe per portare un comune discorso, frutto di una comune elaborazione, al pubblico dei tre paesi che hanno partecipato - nell'ambito della CO.TR.A.O. - alla promozione della mostra e alla sua realizzazione.



# GRONELL®

calzature tecniche da montagna



«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

COLLAUDATE DA  
*Giuseppe Perletto*



Art. 403

Art.143

Art.13

**GRONELL®**  
calzature tecniche da montagna  
GRONELL s.r.l. - Via Branzi - S. Rocco  
37028 Roverè Veronese. Verona  
Tel. 045/7848073/118 - Fax 045/7848077

fishform vr



foto Dario Ferro

# Quando ha scelto il suo zaino, Kammerlander ha pensato a se stesso.

Hans Kammerlander e il suo zaino Seven sono una cosa sola. Stessa tenacia, stessa agilità, stessa insuperabile tecnica, stessa passione per le grandi imprese alpinistiche. E non potrebbe essere diversamente, visto che lo stesso Kammerlander contribuisce alla realizzazione degli zaini Seven. I suoi suggerimenti tecnici arrivano direttamente dai tanti Ottomila conquistati e dalle 20 vie nuove da lui aperte.

Solo da questa collaborazione potevano nascere zaini così completi, così affidabili, così perfettamente rispondenti alle tante esigenze di chi affronta la montagna.

In poche parole, gli zaini Seven, il massimo della tecnica alpinistica. Proprio come Hans Kammerlander.



**Seven**

LEINI - TORINO

**ESCURSIONISMO**

**Sentiero «Roberto Cavallero»**



PIEMONTE ITALIA

Il Gruppo Alpinistico Benese «DARIO ONEGLIA» facente parte con circa 60 soci della Sezione di Fossano del Club Alpino Italiano ha realizzato nell'estate del 1992 un sentiero in Alta Valle Maira da un'idea della guida alpina e maestro di sci Nino Perino gestore del Campeggio «Campo Base» di Chiappera (Cuneo). Il sentiero è intitolato alla memoria di Roberto Cavallero giovane benese che ci ha lasciati causa un incidente che è avvenuto nei pressi della Forcellina, Colle dal quale transita anche il sentiero. Esso unisce ad anello partendo da Chiappera vecchi sentieri militari abbandonati, tracce più o meno evidenti in valloni sperduti e tratti nuovi di collegamento. L'ambiente è quello dell'Alta Valle Maira, solitaria, selvaggia, abbandonata, non ancora contaminata dal grande turismo di massa ma che offre al visitatore molteplici possibilità alpinistiche, escursionistiche, scialpinistiche, storiche e architettoniche difese da una strada lunga e tortuosa che scoraggia visite troppo frequenti tranne che per i suoi soliti appassionati.

**La S.A.T. e i Sentieri**

Il 15.11.1992 si è svolto ad Arco (TN) il Convegno «La S.A.T. e i Sentieri», incontro organizzato dalla Commissione Sentieri della Società degli Alpinisti Tridentini in collaborazione con la locale sezione S.A.T. Alla presenza di oltre un centinaio di attivisti delle sezioni S.A.T., gestori di rifugio, guide e operatori del settore, sono state esposte e dibattute una decina di

relazioni, indirizzate a sviluppare aspetti storici e d'attualità dei sentieri, consigli nella manutenzione, problemi di rappresentazione cartografica, gli aspetti giuridici e legislativi, aspetti sociali, ambientali e gestionali.

Dalla vivace e utile manifestazione sono scaturite numerose proposte e richieste, qui elencate in estrema sintesi:  
 — maggior coordinamento della segnaletica alpina sia a livello C.A.I.-S.A.T. sia con pubbliche amministrazioni quali Enti parco, Forestale, APT, ecc., non solo nella tipologia, ma anche per l'opportunità di segnaletica e pubblicità di itinerari che si svolgono in zone a più fragile equilibrio ambientale;

— esclusivo «uso pedestre» dei sentieri e contrarietà al passaggio di cavalli e biciclette;

— tutela giuridica del «Catasto dei Sentieri S.A.T.» sia nella forma «ideale-cartacea» che nella traduzione materiale sul terreno attraverso i segnavia;

— maggiore responsabilizzazione di chi gestisce i sentieri attrezzati e «vie ferrate», nonché dei Sindaci territorialmente competenti per la costruzione e manutenzione dei manufatti;

— uniformità delle attrezzature per sentieri e «vie ferrate» adottando e divulgando la migliore esperienza fin qui maturata;

— qualificare gli interventi sui sentieri di competenza evitando di «scoprire» nuovi itinerari per migliorare invece la manutenzione dei sentieri esistenti intervenendo in special modo laddove si sono verificate situazioni di degrado dovute a scorcioate, sentieramenti paralleli o infossamenti della sede del sentiero;

— dove possibile conservare l'agibilità del sentiero fin dai paesi o dal fondovalle anche in presenza di strade che permettono di raggiungere motorizzati le località a monte;

— esigenza di una legislazione che tuteli e valorizzi il patrimonio alpinistico non con principi turistici, ma territoriali-ambientali, evitando nuove sovrastrutture burocratiche che disconoscano quanto già realizzato in tanti anni dal volontariato.

**Tarcisio Deflorian**  
*(Presidente della Commissione Sentieri S.A.T.)*

**Trekking in Tibet**

La Sottosezione «EDELWEISS» di Milano organizza per il prossimo mese di agosto (dal 7 al 31) un viaggio in Nepal e in Tibet con il seguente programma: visita di Yumbulagang, della valle dei re, di Samye, di Lhasa, di Gyantse, di Xigaze, del monastero di Tashilumpo, di Tingri, del monastero di Rongbuk, di Zagmu in Tibet e di Kathmandu, Patan, Bhadgaon e Swayambunath in Nepal; trekking di 3 giorni da Samye a Jojar la ed al monastero di Ganden con rientro a Lhasa; trek di 4/5 giorni al campo base dell'Everest.

Per iscrizioni ed informazioni dettagliate rivolgersi in Sede: via Perugino 13/15 - 20135 Milano - 02/6468754-55191581

**CONVEGNI**

**La Donna nel C.A.I.**

Il Convegno delle Sezioni C.A.I. del CMI, in collaborazione con la Sezione di Pescara organizza un Incontro dibattito dal 2 al 3 ottobre 1993, avente come tema: «La Donna nel C.A.I.».

La donna è presente nella nostra associazione ma questa presenza, importantissima, non viene mai evidenziata se non in rari momenti.

Non conosciamo il numero delle Socie, né l'attività che svolgono, né come la loro presenza influisca sulla vita del Sodalizio. Si invitano pertanto tutte le Socie ad aderire e a portare la loro testimonianza diretta.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a: Comitato di Coordinamento delle sezioni C.M.I. Via Cialdini, 29/A - 60122 Ancona - Tel. 071/803147.

**SPELEOLOGIA**

**Novità esplorative**

**Una grotta gigantesca in Brasile**

Sappiamo che in Brasile la speleologia sta muovendo i primi passi e, se non erano ancora note delle grotte lunghe decine di chilometri, si pensava che prima o poi si sarebbero trovate.

È recente la notizia che il Grupo Bambui de Pesquisas Espeleológicas ha esplorato la Toca da Boa Vista (Nord-est, Bahia) per 36 chilometri. È una grotta orizzontale molto ramificata con ambienti colossali. Sembra che la percorribilità sia molto facile e che i 36 chilometri debbano presto aumentare di parecchio. È una grotta straordinariamente secca: all'interno l'umidità è fra il 50 e l'80% e la temperatura compresa fra 27 e 29 °C. La scarsità d'acqua è un vero problema.

**Venezuela**

Il Venezuela è molto interessante per gli speleologi, anche se le grotte si trovano in aree molto distanti dalle maggiori città. Sono particolarmente interessanti certe grotte colossali scavate in quarzite. Nel 1992 ci sono state due spedizioni italiane. Una di queste ad opera del Gruppo Grotte Milano e altri gruppi collegati, si è attendata sull'altopiano in cui scorre il fiume che da origine alla famosa cascata del Salto Angel e ha scoperto, fra l'altro, una grotta che si sviluppa nella quarzite per 1850 metri. Dovrebbe essere seconda solo alla Mogoto Cave, in Sud Africa.

**Uzbekistan: si sviluppa la Boj Bulok**

Sulla Rivista del C.A.I. si è già parlato di questa grotta, dato che l'esplorazione principale è stata condotta da una squadra italo-russa. Ora sono stati gli speleologi di Ekaterinburg che esplorando verso l'alto, hanno scoperto nuove gallerie tanto che il dislivello attuale della grotta è di 1415 metri.

**Nuova Zelanda**

In Europa se ne parla poco, forse perché è così lontana. Eppure da tempo vivono e lavorano speleologi molto attivi;

e il terreno è fertile di grotte. Pubblichiamo un recente elenco delle grotte più lunghe e profonde, apparso sul n. 4 di Internationa Caver (luglio 1992):

**Le più lunghe**

Bulmer Cavern	35600 m
Exhale Air/Tomo Thyme	27800 m
Nettlebed Cave/Blizzard Pot	24252 m
Honeycombe Hill Cave	13712 m
Gardners Gut	11890 m

**Le più profonde**

Nettlebed Cave/Blizzard Pot	-889 m
Exhale Air/Tomo Thyme	-790 m
Bulmer Cavern	-749 m
H.H. Cave	-623 m
Falcon-Incognito System	-540 m

**Le maggiori grotte del mondo**

Sul n. 5/92 di International Cave compare l'elenco aggiornato delle grotte più lunghe e profonde del mondo. Ne riportiamo i dati essenziali.

*Grotte con profondità maggiore di 1000 metri*

Sono 44, così ripartite per continenti:

Europa, inclusa la Georgia ex-sovietica	34
Asia (1 in Turchia, 1 in Uzbekistan)	2
Africa (Algeria)	1
America (tutte nel Messico)	7

La più profonda è sempre l'abisso J. Bernard, in Savoia, con -1602, seguito ora dal Lamprechtsofen, che ha raggiunto un dislivello di 1550 metri. La ripartizione nell'Europa è la seguente: Spagna 9; Austria 8; Francia 6; Italia 4; Georgia 4; Slovenia 2; Svizzera 1. Per l'Italia si tratta degli abissi Olivifer, Fighera-Corchia, Viva le Donne, Pozzo della Neve.

È evidente che la predominanza di abissi profondi in Europa non è dovuta a particolari condizioni geografiche, ma solo a una migliore conoscenza del fenomeno carsico. Del resto fino a pochi anni fa le grotte più profonde erano tutte e solo in Europa.

*Grotte con estensione maggiore di 50 chilometri*

Sono 27, con la seguente ripartizione per continenti: Europa 15; America (USA e Messico) 9; Asia 2; Australia 1. Otto di queste superano i 100 chilometri. Nessuna grotta italiana arriva a 50 chilometri, anche se il complesso Fighera-Corchia è molto vicino; attualmente è a 49800 metri. La grotta più lunga del mondo è sempre il sistema della Mammoth Cave, con 560 chilometri, seguito dalla Optimisticheskaja con 183.

*Elenchiamo infine le grotte più lunghe e profonde di ogni continente:*

AFRICA:	Rhar Bouma'za (Algeria)	18.400 metri
	Anou Ifflis (Algeria)	-1170 metri
NORD AMERICA:	Mammoth Cave (USA)	560.000 metri
	Arctomis Cave (Canada)	-536 metri
AMERICA CENTRALE:	Sist. Purificacion (Messico)	76.330 metri
	Sist. Cuicateco (Messico)	-1386 metri
SUD AMERICA:	Toca da Boa Vista (Brasile)	36.000 metri
	Sima de Racas Marcas (Perù)	-407 metri
ASIA:	Gua Air Jemih (Malaysia)	101.500 metri
	Boj-Bulok (Uzbekistan)	-1415 metri
AUSTRALIA:	Mamo Kananda (Papua N. Guinea)	54.800 metri
	Nettlebed Cave - Blizzard (Nuova Zelanda)	-889 metri
EUROPA:	Optimisticheskaja (Ucraina)	183.000 metri
	Abisso Jean Bernard (Francia)	-1602 metri

**SCUOLA  
ESTIVA DI SCI  
LIVRIO**



*LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal 1930, la prima scuola estiva di sci.*

**2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE**

**TURNI SETTIMANALI  
DA MAGGIO A OTTOBRE**

Informazioni ed iscrizioni

C.A.I. via Ghislanzoni, 15

24100 BERGAMO

Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 86.45.30.34

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

# IL SEGNAVIA

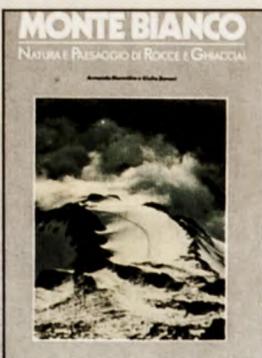
ITINERARI  
CURIOSI E MERAVIGLIOSI

Tutto ciò che di bello al mondo  
vale la pena di essere conosciuto,  
potete oggi leggerlo e vederlo,  
comodamente scegliendo  
i libri e le videocassette  
de **IL SEGNAVIA**  
il nuovo servizio  
di segnalazione  
bibliografica e videografica  
a cura della MCBD di Torino.

Gli sconti sui prezzi di copertina  
offerti da **IL SEGNAVIA**  
sono esclusivamente  
riservati ai Soci  
del Club Alpino Italiano.

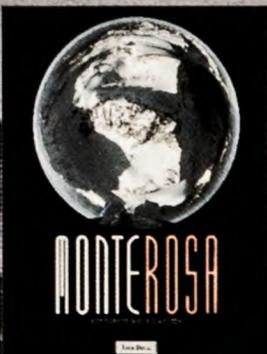
Informazioni e ordinazioni:  
MCBD marketing & advertising  
via Massena, 3 - 10128 Torino  
tel. (011) 5611569 fax (011) 545871

Armando Mannino, Giulia Zanoni  
**MONTE BIANCO**  
Natura e paesaggio  
di rocce e ghiacciai  
Musumeci Editore  
f.to 24X32cm  
160 pagine  
illustrato



Carlo Mauri  
**MONTE ROSA**  
Jacca Bocca  
Lao 34 24X32 cm  
300 pagine  
Oltre 150 foto a colori

**L. 110.000 (anziché L. 150.000)**



Andrea e Antonella Ferrari  
**NATURA PROTETTA**  
Edizioni Bolis  
f.to 26,5X30,5 cm  
256 pagine  
oltre 200 foto a colori

**L. 45.000 (anziché L. 60.000)**



FOLCO QUILICI

M. Cristina Roca-Davide Camassola  
**CASTELLI**  
Un viaggio fra le  
Antiche Dimore  
della Valle d'Aosta  
Musumeci Edizioni  
f.to 24,5X34cm  
160 pagine  
illustrato a colori  
Un viaggio tra emozioni e  
magia del tempo

**L. 110.000 (anziché L. 150.000)**



Edoardo Gelner  
**ARCHITETTURA RURALE  
NELLE DOLOMITI VENETE**  
Nuove Edizioni Dolomiti  
f.to 24,5X30,5 cm  
290 pagine  
oltre 150 foto a colori

**L. 79.000 (anziché L. 100.000)**



Regione Piemonte  
**PARCHI NATURALI  
DEL PIEMONTE**  
Musumeci Edizioni  
f.to 23X31cm  
208 pagine  
illustrato a colori

Prefazione di  
Piero Angela

**L. 82.500 (anziché L. 110.000)**



una videocassetta  
**L. 23.500**  
(anziché L. 29.900)

cinque videocassette  
**L. 105.000**  
(anziché L. 149.500)



YELLOWSTONE

YOSEMITE



una videocassetta  
**L. 39.000**  
(anziché L. 49.000)

tre videocassette  
**L. 99.500**

GUIDE  
APA



**FRANCIA**  
**L. 39.000**  
(anziché L. 48.000)

**EGITTO**  
**L. 39.000**  
(anziché L. 48.000)

Oltre 60 titoli disponibili

## ADVENTURE 9 MOUNTAIN.

Il piacere della discesa libera.

Liberi nelle discese: l'esclusivo **5-Fit System** Salomon trattiene il collo del piede in una morbida scarpetta evitando così gli urti delle dita contro la parte anteriore della scarpa. L'avampiede può muoversi liberamente mentre il perfetto



ADVENTURE 9 MOUNTAIN

bloccaggio del tallone impedisce fastidiosi sfregamenti.

Liberi nei terreni sconnessi:

il collarino rigido dello **Stabilizer**

protegge la vostra caviglia.

Liberi in condizioni di umidità:

il **Clima-Tex**

ottimizza il rapporto tra impermeabilità e traspirabilità.

Affidate in tutta tranquillità alle vostre Adventure 9 Mountain il piacere della discesa libera.



SALOMON®



«Gigi» Luigi Guglielmini

Chi era Gigi? Un apprezzato maestro di scuola nell'attività lavorativa, un affettuoso padre di famiglia, un valido consigliere e vicesegretario della Sezione di Ferrara, un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e, per molti di noi, un grande amico, ma soprattutto, una persona che non voleva sigle e non rientrava negli schemi.

Questo era il suo grande pregio ed anche il suo grande difetto, ma era, in ogni caso, una virtù che gli consentiva di comunicare istintivamente soprattutto con i ragazzi che sentivano questo modo speciale di essere e di stare con le persone.

Per questo lascia un grande vuoto, per il ricordo particolare che rimane di lui come persona: la sua grande voglia di vivere, le sue esagerazioni nell'allegria e nelle arrabbiature.

Lui, in ogni caso non taceva mai, diceva sempre la sua non preoccupandosi, prima, dell'effetto che avrebbe potuto provocare poi; ma non era un incauto, bensì una persona estremamente spontanea che non voleva mai rinunciare a questa spontaneità, anche quando poteva essere scomoda.

Proprio questo suo particolare carattere ce lo ha reso così caro: con lui potevi litigare moltissimo o ridere moltissimo, tutto nella stessa giornata e senza mezze misure.

Per questo aspetto ha sempre «legato» con i ragazzi con i quali ha scelto di condividere tutta la sua vita, nel mondo della scuola dove operava come insegnante di sostegno e nel tempo libero, prima come animatore volontario per il Comune di Ferrara nelle varie Case di vacanza, poi come accompagnatore ai trekking organizzati dalla nostra Sezione, dal 1987 in avanti.

Nonostante questa sua «allergia» alla formalità è stato un apprezzato Consigliere della Sezione: riusciva ad essere attento e meticoloso nel redigere i verbali del Consiglio Direttivo e, allo stesso tempo, prezioso nel vivacizzare le discussioni e il confronto sulle attività sezionali. Tutto ciò era dovuto all'idea molto «nobile» di come deve essere la partecipa-

zione all'interno del club come il C.A.I., non solo per le attività di cui ci si occupa direttamente, ma di tutte le attività nel loro complesso.

Purtroppo le parole non sempre riescono a trasmettere i sentimenti che noi proviamo e ci si rende conto che non riusciamo a descrivere con completezza una persona.

Proprio per questo, al di là delle parole con le quali abbiamo cercato di ricordare Gigi, resta fermo in quelli che gli erano amici, l'impegno di continuare tutte quelle cose che lui ha dovuto lasciare, dolorosamente consapevoli che questa sua unicità lo ha reso comunque insostituibile.

Questo impegno ci darà la forza di sopportare il dolore della sua tragica e prematura scomparsa.

**Gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione di Ferrara**

**VISIONE E PREVISIONE**

Due proposte AURIGA per affrontare gli sports a piedi in piena sicurezza con l'aiuto di strumenti che assicurano praticità, qualità e tecnologia avanzata.

**L'altimetro digitale che prevede il tempo**

La possibilità di prevedere le condizioni meteorologiche è un importante fattore di sicurezza in tutti gli sports escursionistici.



EMPEX propone,

**Field Syscom: altimetro**

(-100 a +6000 m, memoria

**promozione  
£. 339.000**

altitudine massima raggiunta, allarme raggiungimento di altezza preselezionata, calcolo dislivello), barometro, termometro, orologio timer, previsione del tempo, tendenza, pressione barometrica. Un semplicissimo oggetto: 92 x 82 x 26 mm., 85 grammi.

Il binocolo in montagna è parte dell'equipaggiamento base. VIXEN lo propone piccolo, leggero, potente e tascabile con la possibilità di attaccarlo alla cintura, e il vantaggio di avere le mani libere.

**Mini Ascot 8x22, schema ottico con prismi a tetto**

Compatto e leggero:

solo 260 grammi.



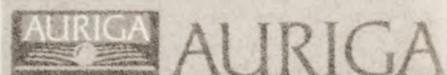
**promozione  
£. 270.000**

**Vixen**

**CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA**

- PIEMONTE. TORINO EUROPHOTO - Tel. (011) 5629452. EUROPHOTO - Tel. (011) 30511
- FERROGLIO - Tel. (011) 327405. BERRY - Tel. (011) 5629062. MARVIN - Tel. (011) 537081. COSSA
- FOTO STUDIO TREVISAN - Tel. (015) 921431. ASTI ASTIFOTO di Poggio Luigi - Tel. (015)
- 598433 VILLANOVA ASTI CENTRO DUE - Tel. (0141) 948300. GOZZANO PHOTO STUDIO'S - Tel.
- (0322) 93751. VEVEI FOTO VEGA - Tel. (0321) 475664. STRESA FOTO GURIAN - Tel. (032)
- 30192. ROCCAVIONE FOTO CINE VIDEO RENATA - Tel. (0171) 767126. SPINETTA MARENGO
- CENTAFOTO - Tel. (0131) 619360. LOMBARDIA. MILANO CENTRO FOTO CINE - Tel. (02)
- 2946.5119. MATTELLA - Tel. (02) 201616. SALMORAGHI - Tel. (02) 86460445. PHOTODISCO
- Tel. (02) 4985371. MONZA OTTICA TORCHIO - Tel. (039) 360348. BERGAMO MARZAL
- FARNETI - Tel. (035) 223347. VOGHERA OTTICA MOLINARI - Tel. (0383) 48101. COMO EUROPHOTO
- Tel. (031) 260075. COCCO TREVISAGO OTTICA CASSINA - Tel. (0332) 975003. LIGURIA. CERIA
- IL FOTOGRAFO - Tel. (0182) 932482. TRE VENEZIE. BASSANO DEL GRAPPA FOTO OTTICA DUK
- Tel. (0424) 28638. BOLZANO FOTO OTTICA MUSEO - Tel. (0471) 279606. VICENZA OTTI
- CENTRALE - Tel. (0444) 320544. THIENE NEW PHOTO S.n.c. - Tel. (0445) 366843. GOLOSIO
- VERONA FOTO OTTICA MORENO - Tel. (045) 582988. TRIESTE FOTOFOTICA R. BUFFA - Tel. (043)
- 630680. MESTRE LABORFOTO - Tel. (041) 5340862. UDINE BELGARDOLFO ALFREDO S.n.c. - Tel. (043)
- 510365. EMILIA ROMAGNA. BOLOGNA OTTICA AVANZI - Tel. (051) 6231922. BOLOGNA
- CENTROBORGO AVANZI WEST - Tel. (051) 405898. BOLOGNA SAVENOTTICA - Tel. (051)
- 451173. MEDICINA SAVENOTTICA - Tel. (051) 857373. COLLECCHIO DENEB - Tel. (0521) 8069
- RAVENNA FOTO FLASH S.a.s. - Tel. (0544) 420263. LUGO DI RAVENNA IL FOTOGRAMMA - Tel.
- (0545) 23753. MODENA OTTICA MODERNA - Tel. (059) 243517. PAVULLO OTTICA GHIDDI - Tel.
- (0536) 20813. TOSCANA. FIRENZE FOTO OTTICA CARNICELLI - Tel. (055) 214352. VIAREGGIO
- BARTOLINI R. S.n.c. - Tel. (0584) 961089. SIENA CINE FOTO BARBAGLI - Tel. (0577) 2844
- CARRARA FOTO OTTICA BESSI - Tel. (0585) 71855. UMBRIA. PERUGIA FOTOLUX - Tel. (075)
- 29081. OTTICA FOTOBRENCI - Tel. (075) 22336. GUALDO TADINO D.B.M. - Tel. (075) 910191. TER
- FOTO FELICIANI - Tel. (0744) 407841. LAZIO. ROMA BONFANTINI G. - Tel. (06) 762886. OTTI
- MODERNA - Tel. (06) 5878364. PUNTO OTTICA G.S.M. - Tel. (06) 5415241. FOTO OTTICA MAT
- Tel. (06) 877305. OTTICA BALDI - Tel. (06) 8554379. RIFLESSO 90 VIDEO & PHOTO - Tel. (06)
- 2316112. ALBANO LAZIALE CHIAPPONI S.n.c. - Tel. (06) 9320213. VELLETRI FOTOMARKET - Tel.
- (06) 9635837. SORA OTTICA GROSSI DOMENICO - Tel. (0776) 824648. MARCHE. S. BENEDET
- DEL TRONTO CENTRO OTTICO GALLI - Tel. (0735) 68390. PAGLIARE OTTICA MONTI - Tel. (073)
- 898428. PESARO FOTO 2MM S.n.c. - Tel. (0721) 31013. ABRUZZO. CHIETI CENTRO BINOCOL
- Tel. (0874) 348551. AVEZZANO MARSCOLOR S.n.c. - Tel. (0863) 25038. CAMPANIA. SALERNO
- CINE FOTO FURNITURE GIOVANNI NAPOLI - Tel. (089) 792990. PUGLIA. BARI OTTICA ALTE
- Tel. (080) 5232724. TARANTO OTTICA ZINGARELLI - Tel. (099) 26039. SICILIA. PALERMO
- OTTICA DE MARIA - Tel. (091) 586205. CATANIA ANGIOLUCCI LA NUOVA OTTICA - Tel. (091)
- 441825. SARDEGNA. CAGLIARI FRANZ FOTO OTTICA - Tel. (070) 66361

N.B. Qualora non abbiate trovato fra i nostri CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA il negozio nella Vostra zona preghiamo contattare la nostra Sede per avere il nome del Rivenditore Autorizzato più vicino.



**AURIGA RC. Via Quintiliano 30, 20138 MILANO**

**Tel. (02) 509.77.80 - Fax 509.73.24**



**COMITATO DI PRESIDENZA**

**RIUNIONE DEL 20/11/1992 TENUTASI A MILANO**

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: il Presidente generale De Martin; i Vicepresidenti generali Bianchi, Gibertoni, Valsesia; il Segretario generale Marcandalli; il Direttore generale Poletto. Assente giustificato: il Vicesegretario generale Carlesi.

**Esame argomenti all'ODG del Consiglio centrale del 21.11.1992.**

Il **Comitato di presidenza** esamina i punti all'odg della riunione del Consiglio centrale convocata per il 21.11.1992, controllando la documentazione ed approfondendo alcune questioni.

**Varie ed eventuali**

**Conferma incarico professionale per redazione de «La Rivista».**

Il **Comitato di presidenza** delibera di accogliere la richiesta di cui alla lettera del dott. Alessandro Giorgetta del 29.10.1992 e relativa alla conferma dell'incarico professionale per la redazione dei prossimi sei numeri de «La Rivista». Accoglie pertanto la richiesta di compenso formulata dallo stesso.

**Rinnovo incarico professionale di consulenza per l'organizzazione delle pubbliche relazioni.**

Vista la propria precedente delibera del 6.06.1992 il **Comitato di presidenza** rinnova per la durata di sei mesi al dott. Alessandro Giorgetta l'incarico professionale di consulenza per l'organizzazione delle pubbliche relazioni del Sodalizio.

**Sollecito CONSFE per approvazione regolamenti**

**Il Comitato di presidenza.**

— viste le lettere CONSFE del 5 e 6.11.1992, con le quali viene sollecitata l'approvazione del Regolamento della Scuola centrale di sci di fondo escursionistico e del Regolamento elettorale per l'elezione delle Commissioni regionali o interregionali di sci di fondo escursionistico, già sollecitate dalla stessa CONSFE il 3 settembre scorso;

— preso atto della richiesta della Direzione della Scuola centrale di sci di fondo escursionistico, riferita dal Vicepresidente generale Bianchi ed intesa alla convocazione di una riunione con la Presidenza CONSFE allo scopo di approfondire e chiarire le implicazioni di carattere tecnico-didattico-organizzativo sottese dai regolamenti in questione;

— riaffermata nell'occasione la necessità di procedere, per quanto riguarda ogni eventuale adozione di norme riguardanti

l'attività didattica del Sodalizio, tenendo conto delle conclusioni in corso di elaborazione da parte del Gruppo di lavoro permanente di cui all'art. 31 comma 2 del vigente Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici;

incarica

il Vicepresidente generale Bianchi di organizzare un incontro tra la Presidenza CONSFE e la Direzione della Scuola centrale di sci di fondo escursionistico, finalizzato ad un chiarimento dei ruoli e dei compiti di tali organismi.

Il **Comitato di presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

**Il Presidente Generale**

(Roberto De Martin)

**RIUNIONE DEL 20/11/1992 TENUTASI A MILANO**

**Riassunto del verbale e deliberazioni**

Sono presenti: il Presidente generale De Martin; i Vicepresidenti generali Bianchi, Gibertoni, Valsesia; il Segretario generale Marcandalli; il Vicesegretario generale Carlesi; il Direttore generale Poletto. Invitati: il Past president Bramanti; il Direttore responsabile della stampa periodica Badini Confalonieri; (limitatamente al punto 1); il Redattore de «La Rivista» Giorgetta; il Redattore de «Lo Scarpone» Serafin.

**Progetto «stampa periodica 1994»**

Il Segretario generale **Marcandalli** riferisce sul progetto in epigrafe, elaborato da parte del Gruppo di lavoro per la stampa sociale. Il **Comitato di presidenza**, sentiti in proposito anche gli invitati Giorgetta e Serafin approva la realizzazione di un «numero zero» de La Rivista e Lo Scarpone nella ipotizzata futura edizione a formato unificato e nel quantitativo necessario per la presentazione nei Convegni ed in Assemblea dei Delegati.

**Nomina Direttore Responsabile della stampa periodica**

Il **Comitato di presidenza**, richiamata la richiesta di cessazione dal proprio incarico — già formulata dal Direttore responsabile della stampa periodica Badini Confalonieri — lo ringrazia per aver accettato di permanervi per tutto il 1992 e provvede alla nomina del nuovo Direttore nella persona del Vicepresidente generale Valsesia, che entrerà formalmente in carica appena espletate le formalità necessarie.

**Nomina gruppo di lavoro per realizzazione opera filmica sulle Alpi**

Su proposta del Presidente generale il **Comitato di presidenza** costituisce e nomina il Gruppo di lavoro per la realizza-

zione di un'opera filmica sulle Alpi, composto dal Past president Priotto, dal Consigliere Zaro, dal Presidente e Vicepresidente della Commissione cinematografica centrale Frigerio e Delisi, con l'incarico dell'elaborazione del relativo studio di fattibilità.

**Concessione patrocinio alla spedizione della sezione di Modena al K2**

Visto il parere favorevole espresso dal Club alpino accademico italiano il **Comitato di presidenza** delibera la concessione del patrocinio alla Spedizione in epigrafe.

**Concessione patrocinio alla spedizione speleologica in Messico**

(Gruppo speleologico marchigiano - Sezione di Ancona)

Visti i pareri favorevoli espressi dalla Commissione centrale per la speleologia e dal Comitato scientifico centrale il **Comitato di presidenza** delibera la concessione del patrocinio alla Spedizione in epigrafe.

**Concessione patrocinio alla spedizione in Venezuela «Tepuy '93»**

Su proposta della Commissione centrale per la speleologia il **Comitato di presidenza** delibera la concessione del patrocinio alla Spedizione geografica e speleologica italo-venezuelana «Tepuy '93», organizzata dall'Associazione culturale esplorazioni geografiche «La Venta» di Padova.

**Concessione utilizzo stemma del sodalizio su carta geografica «Kompass»**

Vista la propria delibera del 24.07.92; preso atto che il Componente di nomina C.A.I. del Gruppo di lavoro ex art. 4 della vigente Convenzione C.A.I.-Associazione Sentiero Italia **Corbellini** ha comunicato, per le vie brevi, di aver personalmente provveduto al controllo previsto dalla surrichiamata delibera per la carta geografica «Kompass» destinata all'evidenziazione del percorso lombardo Sentiero Italia, autorizza il richiesto utilizzo dello stemma del Sodalizio sulla carta stessa.

**Rinnovo incarichi di consulenza a supporto tecnico specialistico della Segreteria Generale e della Commissione Centrale Rifugi**

Il **Comitato di presidenza**, viste le proprie precedenti delibere in materia, decide il rinnovo delle seguenti nomine a incarichi di consulenza, come in epigrafe: Guido Fuselli (Sezione di Varallo) - Esperto per i problemi di utilizzo di fonti di energia alternativa nei rifugi alpini; Armando Mariotta (Sezione di Saluzzo) - Esperto per i problemi fiscali; Franco Luraschi (Sezione di Milano) - Quale consulente della Commissione centrale rifugi per le proble-

ALP VI REGALA LA PICCOZZA DEL GIUBILEO

# ALP GIUBILEO

IN OCCASIONE DEL 100° NUMERO, ALP OFFRE A TUTTI I SOCI DEL CAI  
CHE SI ABBONANO PER LA PRIMA VOLTA AD ALP, UN'ECCEZIONALE OPPORTUNITÀ!

APPROFITTI DI QUESTA OCCASIONE PER ABBONARSI AL MENSILE.

RICEVERÀ 15 NUMERI DI ALP (VALORE LIRE 105.000)

PIU' LA PICCOZZA "ALP GIUBILEO" (VALORE LIRE 95.000),

**SOTTOSCRIVENDO L'ABBONAMENTO**

**A SOLE LIRE 100.000.**

INDICE  
ANALITICO  
1953-1993  
100 ANNI DI ALP  
100 ANNI DI PERSECUZIONI SUL TERRENO  
AL CAI

AGOSTO 1993.  
NUMERO SPECIALE DI  
ALP INTERAMENTE  
DEDICATO ALLA  
STORIA DELL'ALPINISMO.  
IN ALLEGATO IL PREZIOSO  
INDICE ANALITICO DEI PRIMI  
100 NUMERI DI ALP.  
IN EDICOLA DAL  
24 LUGLIO.



# UN REGALO ECLUSIVO PER I SOCI DEL CAI

FRANCESCO SANTULLO



GRIVEL  
MONT BLANC  
SINCE 1818

## ALPI GIUBILEO

PICCOZZA DELLA NUOVA SERIE  
"COMPACT" PER USO ALPINISTICO  
E PER SCIALPINISMO,

REALIZZATA APPPOSITAMENTE  
DA GRIVEL PER IL GIUBILEO DI ALP.

TESTA IN ACCIAIO FORGIATA IN PEZZO UNICO.

PESO PIUMA 470 G.

VALORE COMMERCIALE  
LIRE 95.000.



DESIDERO SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO AL MENSILE ALP CHE MI PERMETTERÀ DI RICEVERE 15 NUMERI DELLA RIVISTA + LA PICCOZZA "ALP GIUBILEO" AL PREZZO DI LIRE 100.000 (AGGIUNGERE LIRE 7.000 PER SPESE POSTALI). TALE OFFERTA È RISERVATA ESCLUSIVAMENTE AI SOCI DEL CAI CHE SI ABBONANO PER LA PRIMA VOLTA AD ALP.

NOME E COGNOME

N° TESSERA C.A.I.

INDIRIZZO

CAP

LOCALITÀ

COME PAGARE

VERSAMENTO SU CCP 29718103 INTESSTATO A VIVALDA EDITORI SRL VIA INVORIO 24/A 10146 TORINO

ASSEGNO BANCARIO N°

INTESSTATO A VIVALDA EDITORI SRL

CARTA SI N° CARTA

SCADENZA

FIRMA

93017

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 / 09 / 1993

matiche relative alla sicurezza nei rifugi; Mario Olmo (Sezione di Vercelli) - Esperto in materia di depurazione reflui dei rifugi.

### Proposta terna nomi per il rinnovo 1993-95 del Consiglio Nazionale per l'ambiente

Vista la richiesta del Ministero dell'Ambiente 1667/SCOC/92, datata 14.12.92 il **Comitato di presidenza** delibera in via d'urgenza di proporre al Ministero dell'Ambiente, per il rinnovo del Consiglio Nazionale per l'Ambiente per il triennio 1993-1995, di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1986, n. 349; la seguente terna di nominativi: Fernando Giannini (Presidente Commissione legale centrale), Teresio Valsesia (Vicepresidente generale) e Umberto Oggerino (Presidente Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano).

Il Comitato di presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

#### Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

#### Il Presidente Generale

(Roberto De Martin)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 21/11/1992 TENUTASI A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: il Presidente generale De Martin; i Vicepresidenti generali Bianchi, Gibertoni, Valsesia; il Segretario generale Marcandalli; i Consiglieri centrali: Beorchia, Buffa, Campana, Clemente, Cocchi, Fiori, Franco, Frigo, Gaioni, Ginatti, Giannini U., Giolito, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Traverso, Versolato, Zaro, Zocchi; i Revisori dei conti: Brusadin, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini; i Past presidents: Bramanti, Priotto; il Presidente A.G.A.I.: Germagnoli; il Presidente C.A.A.I.: Rossi G.; il Direttore generale Poletto. Invitati: i Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano: Trigari; Lombardo: Salvi; Veneto-Friulano-Giuliano: Martini; Tosco-Emiliano-Romagnolo: Rava; Centro-Meridionale e Insulare: Pazzaglia; Trentino Alto Adige: Zanotelli; il rappresentante C.A.I./U.I.A.A.: Metzeltin; il Direttore responsabile della stampa periodica: Badini Confalonieri; il Direttore editoriale de «La Rivista»: Zandonella Callegger; i Redattori de «La Rivista»: Giorgetta; de «Lo Scarpono»: Serafin; per il punto 8 all'odg: Baroni. Assenti giustificati: Carlesi, Leva, Pertusio, Sotile.

Il **Presidente generale** porge il benvenuto al Consigliere Giuseppe Fiori, Rappresentante del Ministero per la pubblica istruzione designato dal Ministero del turismo con decreto in data 28.10.1992.

#### Letture Verbale Consiglio Centrale del 24.10.92

Il **Presidente generale** dà lettura delle integrazioni previste ai testi del punto 3.6 e 3.7 del verbale in epigrafe in accoglimento delle osservazioni pervenute

dai Presidenti dei Convegni TAA e CMI e dal Consigliere Protto. Il **Consiglio centrale** approva senza alcuna ulteriore integrazione o variazione.

#### Ratifica delibere Comitato di Presidenza

Il **Consiglio centrale**, preso atto della raccomandazione di *Franco* circa la necessità che l'assunzione di delibere da parte del Comitato di presidenza sia limitata ai casi di urgenza, ratifica all'unanimità le delibere assunte dal detto Comitato nelle riunioni del 23.10 e 7.11.92.

#### Comunicazioni

Il **Presidente generale** riferisce sul recente incontro con il Ministro della difesa Andò, cui ha partecipato il Consigliere Zaro, sulla visita al Sindaco di Milano Borghini, sul successo del Convegno di Trieste del 30-31.10.92 sui rifugi e sulla previsione di alcune successive iniziative, in particolare di alcuni incontri da realizzare con carattere interregionale, su iniziativa della Commissione centrale competente, sulla problematica tecnico-regolamentare e finanziaria dei rifugi. Evidenzia il problema della parziale partecipazione delle Sezioni alle riunioni dei Convegni e prega i rispettivi Presidenti ed i Consiglieri centrali di stabilire un contatto con le Sezioni abitualmente assenti, anche al fine di illustrare le nuove opportunità partecipative offerte dalla possibilità di consorzio. Informa sull'esame delle possibilità di dar finalmente vita ad una srl operante in campo editoriale e cinematografico. Circa la proposta presentata da **Protto**, per incarico del Comitato di coordinamento CMI, sulla istituzione di un fondo spese per la gestione dei ricorsi presso i Comitati di coordinamento — sulla quale intervengono anche **Beorchia** e **Giolito** — la questione è già stata esaminata, in relazione all'elaborazione di un testo di norme procedurali, dalla Commissione legale centrale, la quale esaminerà ancora l'esigenza sottesa dalla suddetta proposta CMI. Informa infine sulla decisione del Collegio dei Probiviri sul ricorso presentato da Roberto Degli Esposti, Socio della Sezione di Bologna, contro il Consiglio centrale in persona del Presidente e del Segretario generale pro tempore per contestare allo stesso Consiglio centrale di non essersi attenuto, nella redazione di un documento e poi nella redazione del Regolamento generale rifugi, alla deliberazione dell'Assemblea dei delegati di Brescia su tale argomento. Con la propria decisione il Collegio suddetto ha ritenuto inammissibile la domanda e rigettato il ricorso.

#### Variazioni bilancio preventivo 1992

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1992 proposti dalla Presidenza generale.

#### Personale organizzazione centrale

Il **Presidente generale** fa presente che le gravi difficoltà dovute alla carenza di personale connesse con il blocco delle assunzioni potranno essere sensibilmente alleviate dalla riorganizzazione del lavoro conseguente alla ulteriore meccanizzazione attualmente allo studio. È peraltro necessario avvalersi di un consulente esterno per lo studio e messa a

punto delle procedure amministrativo-contabili, che costituiscono il tessuto connettivo dell'intera attività dell'Ente. Il **Consiglio centrale** all'unanimità autorizza la Presidenza alla stipula del contratto per la consulenza in questione, da concludere con le condizioni e modalità in uso presso gli enti del parastato.

#### Problemi assicurativi (Relatore G. Bianchi)

Allo scopo di assicurare la trattazione di altri argomenti, caratterizzati da maggior urgenza, l'esame di questo punto è rinviato ad altra riunione. **Gaioni** fa presente che Franco Garda, Presidente del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, ha sollecitato l'esame di alcuni problemi assicurativi già segnalati anche a Bianchi e, visto il rinvio del punto all'odg, chiede che il Comitato di presidenza assuma le iniziative necessarie per prospettare al Consiglio centrale eventuali soluzioni da esaminare nel corso della prossima riunione.

#### Richiesta di deroga ai sensi dell'art. 3 Regolamento Generale Rifugi Informativa sulle richieste in corso

Il Consigliere referente per la Commissione centrale tutela ambiente montano **Giolito** illustra il promemoria preparato in collaborazione con il Consigliere referente per la Commissione centrale rifugi Maver e distribuito in apertura di seduta, nel quale sono sintetizzati i motivi che hanno reso necessaria la richiesta di elementi integrativi — con conseguente automatica interruzione dei termini per la pronuncia del Consiglio centrale — in relazione alle richieste di deroga ai sensi dell'art. 3 del Regolamento generale rifugi presentate dalle Sezioni di Guardagrele e di Fiume, rispettivamente per i Rifugi «Tari» e «Città di Fiume». Illustra inoltre la prassi procedurale messa a punto in margine al recente Convegno sui rifugi di Trieste, che comporta l'opportuno coinvolgimento dei Comitati di coordinamento. Il **Consiglio centrale** unanimemente approva.

#### Eventuale accettazione di immobile in concessione gratuita

Il Segretario generale **Mercandalli** riferisce in merito ad un promemoria pervenutogli dalla Commissione centrale rifugi e relativo alla possibilità di accettare in concessione gratuita dall'Azienda energetica municipale di Torino un immobile situato sul vallone del Piantonetto (Parco nazionale del Gran Paradiso) già adibito a foresteria e da destinare, dopo ristrutturazione — da eseguirsi a totale carico del concedente — ad un Centro di attività sociale gestito da una Sezione C.A.I. L'eventuale accettazione ha carattere di urgenza, imposta dal concedente stesso. Seguono gli interventi del Vicepresidente generale **Valsesia**, **Giolito**, **Frigo** e **Romei**, dopo di che il **Consiglio centrale** all'unanimità conferisce ai Presidenti delle Commissioni centrali rifugi, tutela ambiente montano e alpinismo giovanile l'incarico di verificare l'opportunità dell'operazione, esplorando anche la possibilità di un accordo col Parco nazionale del Gran Paradiso e con una Sezione, preferibilmente già operante in zona, per la gestione della struttura, con facoltà di accettazione — sussistendo i motivi di urgenza — peraltro su-

bordinata ad una successiva ratifica dello stesso Consiglio centrale.

**Centro polifunzionale «Bruno Crepaz»** (Relatore Baroni)

**Baroni** informa sullo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del Centro polifunzionale al Pordoi, dedicato in corso d'opera al compianto Bruno Crepaz. La sostituzione della Direzione dei lavori operata con delibera del Consiglio centrale del 4 aprile 1992, ha dato risultati particolarmente brillanti, tanto che i lavori rientranti nel finanziamento approvato dal Consiglio centrale sono ormai praticamente terminati. Il **Consiglio centrale** ne prende atto con soddisfazione e ringrazia Baroni per la preziosa collaborazione.

**OTC ed incarichi diversi**

**Proroga in carica Commissione centrale medica**

Preso atto dell'impossibilità di procedere al rinnovo dell'OTC in epigrafe, a causa dell'insufficienza numerica delle candidature e rilevato che alcune di esse sono pervenute direttamente — quali autoproposte sottoscritte dai candidati all'insaputa dei Convegni — mentre alcuni di questi ultimi non hanno provveduto ad inviare alcuna designazione, il **Consiglio centrale** delibera all'unanimità di prorogare in carica fino alla prossima riunione consiliare i componenti di tale Commissione a' sensi dell'art. 9, comma 2, del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici.

**Conferma componenti Commissione centrale biblioteca nazionale di nomina del Consiglio centrale**

Sentito il Consigliere incaricato dei Collegamenti con l'OTC in epigrafe **Clemente** il **Consiglio centrale** decide di confermare in carico per un ulteriore triennio i Soci Domenico Caresio (Sezione di Rivarolo Canavese), Ernesto Casass Carlet (Sezione Uget-Torino) e Don Giacinto Maserà (Sezione di Coazze) quali componenti dell'OTC stesso a' sensi del punto 1, lettera c della Convenzione stipulata in data 27 gennaio 1962 tra la Sede centrale e la Sezione di Torino. Prende inoltre atto della dichiarazione del **Presidente generale** che conferma la delega conferita in data 26 settembre 1989 dal Presidente generale pro tempore al Socio Giuseppe Garimoldi (Sezione di Torino) a rappresentarlo nella Commissione di cui trattasi.

**Nomine nella Fondazione Berti**

Su proposta della Presidenza generale il **Consiglio centrale** nomina il Consigliere Claudio Versolato quale proprio designato nel Consiglio direttivo della Fondazione «Antonio Berti» per il prossimo triennio ed il Socio Luigi Brusadin (Sezione di Pordenone) quale suo sostituto per il medesimo periodo. Conferma inoltre la designazione per l'incarico di Revisore dei conti al Socio Paolo Geotti (Sezione di Gorizia).

**Preso d'atto nomina responsabili TAM regionali**

Il **Consiglio centrale**, vista la comunicazione del Presidente del Convegno CMI datata 21.10.92 nonché la lettera della Delegazione regionale sicula 89/92, prende atto dell'avvenuta nomina dei Responsabili regionali TAM per la Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia.

**Approvazione regolamento Commissione centrale per l'escursionismo**

Su proposta del Vicepresidente generale **Valsesia**, il **Consiglio centrale**, preso atto del parere favorevole espresso in proposito dalla Commissione legale centrale, approva all'unanimità il Regolamento della Commissione centrale per l'escursionismo.

**Approvazione regolamento Accompagnatori di escursionismo (AE)**

Il **Consiglio centrale** esamina il regolamento in epigrafe, sul quale la Commissione legale centrale ha espresso parere favorevole, ed ascolta la relazione svolta in proposito dal Vicepresidente generale **Valsesia**. Dopo ampia ed approfondita discussione il **Consiglio centrale** approva il regolamento in questione a maggioranza, con sette astensioni (Beorchia, Giannini U., Frigo, Maver, Protto, Romei e Versolato) a condizione che venga evidenziato nel regolamento stesso l'obbligo dell'immediato adeguamento ad ogni eventuale futura disposizione che venisse emanata, specie in materia di disciplina dell'attività didattica.

**Rinnovo Gruppo di lavoro C.A.I.-C.O.N.I.**

Il **Presidente** generale ricorda la necessità di procedere nella prossima riunione consiliare al rinnovo del Gruppo di lavoro C.A.I.-C.O.N.I. Invita pertanto i Presidenti dei Convegni a segnalare sollecitamente le opportune candidature, tenendo conto delle esigenze indicate nell'articolo di Bruno Delisi apparso sul n. 6/1992 de «La Rivista».

**Nomina integrativa nella Commissione centrale per l'escursionismo**

Su proposta della Commissione centrale per l'escursionismo il **Consiglio centrale** all'unanimità nomina il Socio Enzo Cori (Sezione di Spoleto) quale componente di detta Commissione centrale in sostituzione di Teresio Valsesia, che ha rinunciato all'incarico a seguito della sua elezione a Vicepresidente generale.

**Relazione assemblea U.I.A.A. 1992** (Relatore Silvia Metzeltin)

Il Rappresentante del Club alpino italiano presso l'U.I.A.A. **Silvia Metzeltin Buscaini** svolge una relazione orale sull'attività di tale Unione, con particolare riferimento alle assemblee tenutesi a Matsumoto (Giappone) nello scorso mese di ottobre. Dopo di che il Presidente generale dà lettura della seguente mozione, che viene approvata all'unanimità: Il Consiglio Centrale del C.A.I. nella seduta del 21 novembre 1992 «sentita la relazione di Silvia Metzeltin Buscaini sull'assemblea U.I.A.A. 1992 riconosce che l'evoluzione della pratica alpinistica può portare a forme nuove interessanti l'agonismo verso cui l'U.I.A.A. non può mostrare disinteresse

*riconferma*

comunque gli intendimenti alla base della propria posizione sull'arrampicata sportiva e sulle gare di arrampicata adottata nella riunione del Consiglio centrale del 18 marzo 1989

*ritiene pertanto utile*

che il settore agonistico venga seguito in maniera specifica e con propria rap-

presentanza nell'ambito U.I.A.A. tanto più che il diretto riconoscimento di alcuni club alpini da parte delle organizzazioni olimpiche nazionali richiederà impegni ancora più gravosi e specializzati

*auspica*

quindi che si arrivi ad una distinzione sia negli aspetti organizzativi che in quelli di rappresentanza. Ed è pertanto disponibile ad attribuire il diritto di voto per il settore agonistico direttamente alla F.A.S.I., reputando poco funzionale l'atteggiamento di mera astensione cui fino ad oggi si è attenuto il proprio delegato

*decide*

di segnalare questa presa di posizione sia alla Presidenza U.I.A.A. che al neocostituito gruppo di lavoro Krieg come un primo diretto contributo di utile riflessione rimanendo disponibile per un approfondimento del tema».

**Richieste di uniformazione quota sociale**

Il **Presidente generale** ricorda che il tema in epigrafe è riaffiorato spesso, anche negli ultimi convegni, caratterizzato da motivazioni contrapposte e ritiene pertanto importante che il Consiglio centrale lo affronti con uniformità di termini ed impostazione rigorosamente logica e coerente. Dà quindi la parola al Segretario generale **Marcandalli**, che ribadisce che le motivazioni nelle richieste fin qui emerse sono assai diverse, logiche solo in apparenza e tendenti ad ottenere una quota associativa nazionale unica, parametrata sul livello più alto, con il risultato di vanificare le opportunità offerte dalla possibilità di deliberazione, da parte dell'Assemblea, di eventuali contributi straordinari specificamente utilizzati, possibilità che la stessa Assemblea ha ritenuto di introdurre con le recenti modifiche approvate a Verona nello scorso dicembre. Seguono alcuni interventi (**Priotto, Giannini U., Gibertoni, Geninatti e Gaioni**). Dopo di che il Presidente generale sottolinea la necessità di evitare che il problema dei rifugi venga inopportuno sovrapposto a quello della quota associativa; ricorda che sono già in programma alcuni incontri coordinati dalla Commissione centrale rifugi proprio per riaffrontare il primo e, sentito un ulteriore intervento (**Bramanti**) chiude la discussione raccomandando ai Presidenti dei Convegni di farsi portavoce degli argomenti che rendono impraticabile un'uniformazione della quota sociale.

**Sezioni**

Visti gli artt. 11 dello Statuto e 20 del Regolamento generale il **Consiglio centrale** all'unanimità ratifica la delibera con la quale il Comitato di coordinamento VFG ha accolto in data 2.10.1992 la richiesta di trasformazione in Sezione della Sottosezione di Verona denominata «Gruppo Alpinistico di Valpolicella», che assume la denominazione di «Sezione di S. Pietro in Cariano».

Il Consiglio centrale assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

**Il Presidente Generale**

(Roberto De Martin)

**1.** Scarpa montata su forma anatomica con struttura asimmetrica **2.** Fori di ventilazione nella parte superiore del gambetto e della lingua **3.** Gambetto e soffietto in cuoio morbido

**4.** Materiali d'imbottitura traspiranti **5.** Fodera in

cuoio con fori di ventilazione **6.** Sottopiede ed

intersuola con forma anatomica **7.** Sotto-

piele Klima-System assorbente e con canali

di ventilazione **8.** Lacci idrorepellenti

**9.** Ganci con rivestimento in rame

**10.** Tomaia in cuoio idrorepellente

**11.** Rivetti inossidabili

**12.** Cucitura

in nylon

idrore-

pellente

**13.** Fascia

protettiva tomaia

**14.** Bordo stabilizzante

paracolpi in gomma **15.** Suola MULTI-TEC **16.** Area antispinazione **17.** Canali di

ventilazione (Klima-System) **18.** Zeppa in P.U. che facilita l'articolazione

**19.** Stabilizzatore di torsione



**ja!**

# io!

A tutte le vostre esigenze in fatto di trekking, Lowa risponde in tedesco. Perché in Germania, da 70 anni, nascono le scarpe Lowa: qualità ed affidabilità tedesche per i trekker di tutto il mondo.



## LOWA

Technologie und Qualität.

# FULL



FODERA  
TUBOLARE IN  
GORE-TEX.



**SUOLA BICOLORE A DENSITÀ DIFFERENZIATE**  
 IN GOMMA ANTISCIVOLO CON BATTISTRADA A DISEGNO AGGRAPPANTE  
 E PUNTALE ANTERIORE DI PROTEZIONE. LE ZONE BICOLORI DEL  
 BATTISTRADA SONO IN GOMMA AD ALTA RESISTENZA ALL'ABRASIONE E  
 SONO SITUATE NEI PUNTI DI MAGGIOR USURA IN FASE DI CAMMINATA.  
 Ⓐ ZONA DI RULLATA DEL TACCO.  
 Ⓑ ZONA APPOGGIO SPINTA DELLA PIANTA.  
 LA ZEPPA INTERMEDIA DI CONTENIMENTO DELLA TOMAIA È IN GOMMA  
 PIÙ MORBIDA ANTI-SHOCK ED È MUNITA NELLA PARTE POSTERIORE DI  
 UN CONTRAFFORTE STABILIZZATORE. ©

**AIR FLOW SYSTEM SOTTOPIEDE ANATOMICO ESTRAIBILE.**

RIVESTIMENTO SUPERIORE  
IN CAMBRELLA ANTIBATTERICO.



STRATO INTERMEDIO  
IN CLOROFILLA.

CUSCINETTO DI  
SOSTENIMENTO INTEGRA-  
TIVO ALL'ARCO PLANTARE.



FRELENE

CANALINI PER LA CIRCOLAZIONE DELL'ARIA  
SULL'AZIONE DI PRESSIONE DEL PIEDE.



Tecnica sostiene  
le attività estive  
promosse dal WWF



Technical supplier  
Ev-K<sup>2</sup>-CNR Project  
Everest 92 Expedition

# IMMERSION

Trekking

**TECNICA**®

*Design & Performance*



# LE TUTE DA M

## Uguali a nessuno



*Vertigo-Lomo cesen*



Senza confronti per

LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DEL TESSUTO:

• RESISTENZA • COMFORT • IDROREPELLENZA

LA PRATICITA' e LA MULTIFUNZIONALITA':

I MARCHI DI QUALITA' E LE SOLUZIONI PER TUTTI GLI USI



DOME



BERING



AZTEC



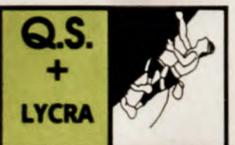
DIAMOND



SIRIO



BEAR



# ALTRATTARE.....

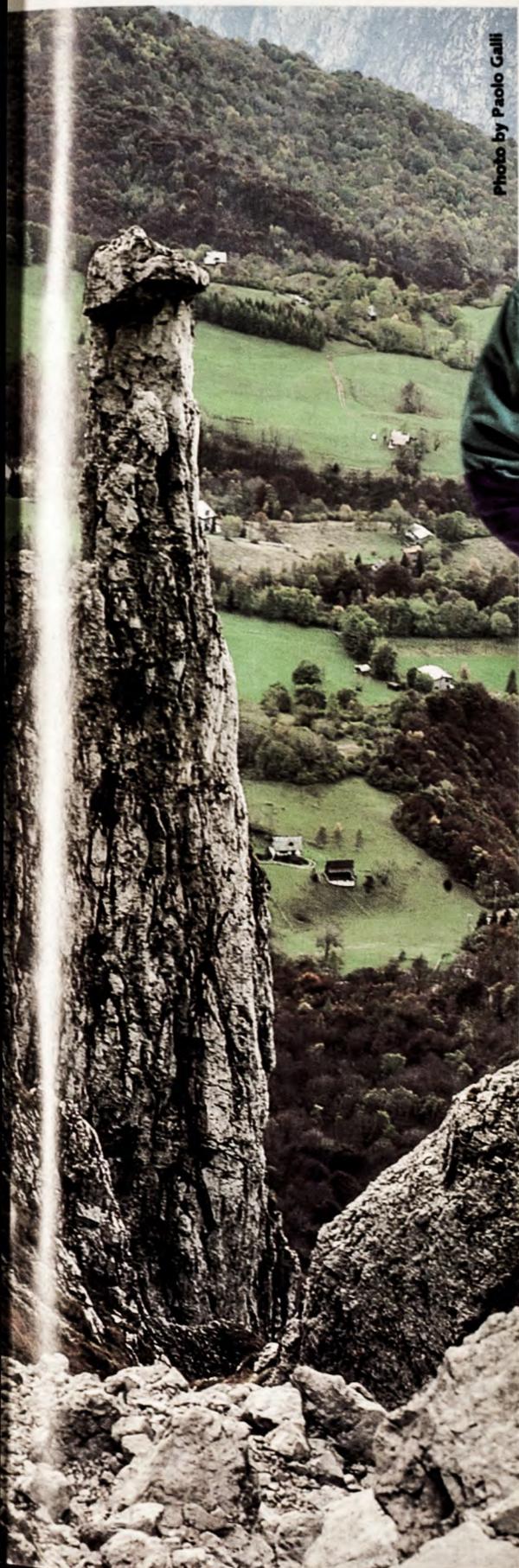


Photo by Paolo Galli

## L'evoluzione



la protezione nascosta...



LA PROPOSTA INNOVATIVA GREAT ESCAPES:  
LE PRESTAZIONI DI TERINDA QS PLUS, INSIEME ALLA  
TECNOLOGIA GORE, NELLA COSTRUZIONE DI CAPI  
ALTAMENTE FUNZIONALI.

COUPON DA SPEDIRE

# GREAT ESCAPES

PER INFORMAZIONI:



CAL spa Via Stabilini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)

# Lhotse, Bormio 2, Vertigo e gli altri capi della linea Great Escapes sono in vendita presso:

## VALLE D'AOSTA

MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAH SPORT	COGNE	AO
ORIELLA SPORT	LA THUILE	AO
HUGO MANSON DU SPORT	NUS	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNANCHE	AO

## PIEMONTE

CENTRO SPORT	ALESSANDRIA	AL
RAWASCHETTO SPORT	CUNEO	CN
SPORT ALP	MANTA SAUZZO	CH
SPORT TIME	ROBILANTE ROCCAF.	NO
SPORT ETREM	DOMODOSSOLA	NO
OMNIA SPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
MEDAIL 53	BARDONECCHIA	NO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
M2 SPORTING	CHIRÈ	TO
SPORT HOUSE	GERMAGNANO	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
SPORTMAX	ROLETTO	TO
GERVASIOTTI SPORT	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
TEMPO LIBERO	BORGO SESIA	VC
MAG. BURCINA	POLLONE	VC

## LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	BRATTO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
BOSIO LINA SPORT	MONTE PORO	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
SCIOLA SPORT	OSIO SOTTO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
GERRY SPORT	COSTAVOLPINO	BG
GERRY SPORT	DARFO B.T.	BS
GIALDINI GARDEN CAMPING	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA	BS
TOMOLINI SPORT	BRESCIA	BS
FIOR DI ROCCIA	PORTE DI LEGHO	BS
LONGONI SPORT	VILLA CARCINA	BS
SAGLIO SPORT	BARZANO	CO
MAXI SPORT MERATE	CANTÙ	CO
CASERI SPORT	CERNUSCO LOMB.	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	LECCO	CO
BARBA SPORT	MANDELLO LARIO	CO
NANDO SPORT	ROVAGNATE	CO
PIROGA SPORT	CREMA	CR
SARA SPORT	ABBATEGRASSO	MI
FERAMI	CORBETTA	MI
LA RINASCENTE PZA DUOMO	MILANO	MI
KIM FORNITURE SCOUT	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
SPORTING S. LORENZO	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
POKER SHOES	RHO	MI
VIVI SPORT	ROBECCHETTO C/INDUNO	MI
CORNALEA SPORT	SEREGNO	MI
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
BABY SPORT	BORMIO	SO
SERTORELLI	BORMIO	SO
NEGRINI	CASPOGGIO	SO
CHESLO SPORT	CHIESA VALMALENCO	SO
CERTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALFURVA	SO
FIORELLI SPORT	S. MARTINO VALMASINO	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMARKET DELLA SCARPA	LUINO	VA
CASA DELLO SPORT	OLGIATE OLONA	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

## TRENTINO ALTO ADIGE

KINNINGER SPORT	SESTO	BZ
SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DORBIACO	BZ
HELL WEGER JOSEF	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	SAN CANDIDO	BZ
DEMEZ MACIACONI	SELVA GARDENA	BZ
AMPLATZ SPORT	CANAZEI	TN
GARDENER SILVIO	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
AVANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPIGLIO	TN
FEDRIZZI SPORT	MEZZANA	TN
NARDELLI	MEZZO LOMBARDO	TN
LADIN SPORT	MOENA	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

## VENETO

BASE 2 SPORT	BELLUNO	BL
--------------	---------	----

CIMA SPORT	ATALA SPORT	PD
RIZZATO SPORT	SPORT MARKET	PD
SPORT MARKET	PORDENONE	PN
MILAN SPORT	ROVIGO	RO
SPORT MARKET	CAIRANO S. MARCO	TV
GRINTA SPORT	MESTRE	VE
OGNI SPORT	MESTRE	VE
ERCOLE SPORT	DUEVILLE	VI
MIVAL SPORT	POVE DI GRAPPA	VI
BERTOZZO	ALTE CECCATO	VR
MAS SPORT	VERONA	VR
CUNICO	VILLAFRANCA	VR

## FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALESPO	TRIESTE	TS
VIDUSSI SPORT	CIVIDALE DEL FRIULI	UD

## LIGURIA

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOLETO	GE
BURDESE SPORT	GENOVA CORNIGLIANO	GE
MOISMAN SPORT	GENOVA	GE
LEMOR SPORT	GENOVA	GE
OLMEDA	GENOVA	GE
LINEA INN	MOCONESI	GE
BICCHIERI SPORT	GENOVA P.TE DECIMO	GE
RVB SPORT	SARZANA	SP
SERAFINI	SAVONA	SV

## EMILIA ROMAGNA

FINI SPORT	BOLOGNA	BO
OLIMPIA SPORT	BOLOGNA	BO
VILLA SPORT	BOLOGNA	BO
CENTERSPORT	BUDRIO	BO
NATI PER VINCERE	IMOLA	BO
FAN SPORT	VILLANOVA DI CASTENASO	BO
NANNI SPORT	FORLÌ	FO
PIETRI SPORT	MODENA	MO
ORIZZONTI SPORT	MODENA	MO
OLIMPIA SPORT	SASSUOLO	MO
SPORTISSIMO	PIACENZA	PC
TEAM 75 SPORT	PIACENZA	PC
ORIENTIME	FIDENZA	PR
FRVA SPORT	FORNOVO TARO	PR
SPORTTEAM	PARMA	PR
BETTOLI SPORT	PARMA	PR
ESP SPORT	FENZA	RA
SPORT SYSTEM	RAVENNA	RA
EMMEDI	BAGNOLO	RE
GAZZOTTI SPORT	NOVELLARA	RE
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA	RE
PATRUNO NINO	REGGIO EMILIA	RE
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA	RE

## TOSCANA

QUOTA 8000	AREZZO	AR
GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE	FI
IL RIFUGIO SPORT	FIRENZE	FI
DERBY SPORT	CARRARA	MS
TECOPRANI GASTONE	CASTEL DELPIANO	GR
BANDINI SPORT	CECINA	LI
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA	LU
SPORTMANIA	LUCCA	LU
TOMEI SPORT	VIAREGGIO	LU
BERTUCCELLI RAFFAELLA	MASSA	MS
SELANI	PISTOIA	PT

## MARCHE

CAMODUE SPORT	FABRIANO	AN
CINTI SPORT	FALCONARA	AN
PIRANI SPORT	OSIMO	AN
MARINELLI SPORT	SENIGALLIA	AN
RIRI SPORT	ASCOLI PICENO	AP
CAMER SPORT	PIEDIRIPA	MC
FELICE SPORT	USSITA	MC
FULIGINI SPORT	FANO	PS

## ABRUZZO

FOTO SPORT	L'AQUILA	AQ
TONI'S SHOP	L'AQUILA	AQ
ALTAQUOTA	PESCARA	PE
PERINI SPORT	GIULIANOVA	TE
PERINI SPORT	TERAMO	TE

## UMBRIA

BRACCINI SPORT	CITTA' DI CASTELLO	PG
TICCHIONI SPORT	PERUGIA	PG
SPORTING 711	SPOLETO	PG

## LAZIO

CISALFA	ROMA	RM
---------	------	----

## CAMPANIA

PISAPIA	NAPOLI	NA
PISAPIA	SALERNO	SA

## SICILIA

ALFANO	PALERMO	PA
CAMMARATA GAETANO	PALERMO	PA

## CANTON TICINO

BALMELLI SPORT	LUGANO	CH
BELOTTI SPORT	LOCARNO	CH
CAMPONOVO SPORT	RIVERA	CH
DELCO' SPORT	MENDRISIO	CH
NEW CELTIC SPORT	VEZIA	CH
SPORT 2000	FAIDO	CH

# MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna: roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche: Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI si effettuano spedizioni in contrassegno

## MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1  
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
a 3 Km da Bassano  
verso Trento lungo la SS. 47  
della Valsugana.

# Hotel Cristallo

☆☆☆

39029 Solda/Ortles BZ

tel. 0473/ 613234 - Fax 0473/613114

Occasione di svago in un'atmosfera rilassante nel Gruppo dell' Ortles

Albergo con piscina e sauna  
Tutte le camere con servizi e telefono

Prezzo settimanale a trattamento di mezza pensione, buffet al mattino per persona:

Luglio - Settembre 93 Lit. 532.000

(aumento pens. compl. Lit. 105.000)

Dal 1 Agosto al 22 Agosto 93 Lit. 658.000

(aumento pens. compl. Lit. 105.000)

bambini 30% di sconto

SCONTO GRUPPI CAI

SONO INTERESSATO A RICEVERE GRATUITAMENTE IL DEPLIANT INFORMATIVO SUI PRODOTTI DELLA GAMMA GETEX GREAT ESCAPES.

SONO INTERESSATO A RICEVERE IL CATALOGO GENERALE GREAT ESCAPES, ED ALLEGO L. 3.000 IN FRANCOBOLLI PER SPESE POSTALI.

Cognome e Nome \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

c.a.p. \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ provincia \_\_\_\_\_

attività sportive praticate \_\_\_\_\_

*sciare?  
ma sicuro!!!*

**SCI FUORIPISTA e  
SCI ALPINISMO...  
sciare per divertirsi,  
ma sciare nella  
massima sicurezza.**

Hai mai ascoltato il servizio gratuito di  
previsioni nivometeorologiche?

( BOLLETTINO NIVOMETEO  
DELLA REGIONE LOMBARDIA )

**NUMERO VERDE  
1678-37077**

Conosci l'A.R.V.A. (Apparecchio di Ricerca  
in Valanga) e lo hai mai usato?

Un suggerimento: **NON** infilare ai polsi i  
laccioli dei bastoncini e **NON** allacciare agli  
scarponi i cinturini degli attacchi da sci (an-  
zi, togliili!). Sarai più sicuro in caso di valanga,  
avendo maggiore libertà di movimento.

E' un invito alla prevenzione sulla montagna  
invernale del CENTRO NIVOMETEORO-  
LOGICO della REGIONE LOMBARDIA e di  
GREAT ESCAPES.



# PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA

CENTRO SPERIMENTALE  
NIVOMETEOROLOGICO

**Regione Lombardia**

ASSESSORATO ENERGIA E PROTEZIONE CIVILE



**GREAT ESCAPES**

equipment for mountaineering

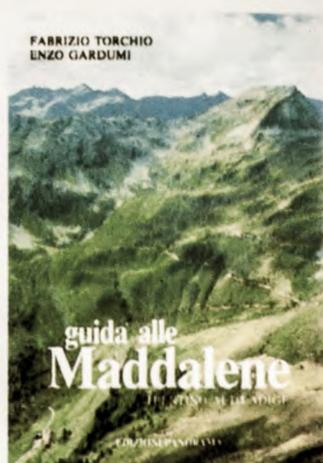
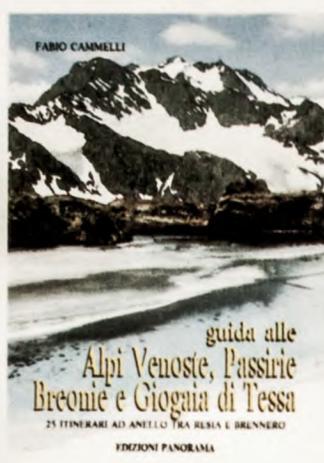
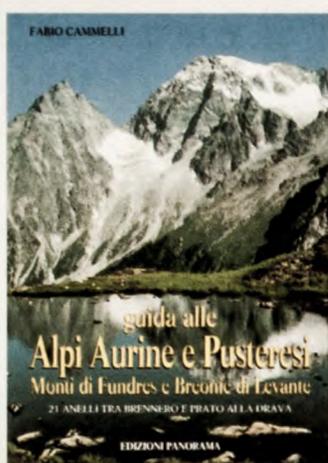
# PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

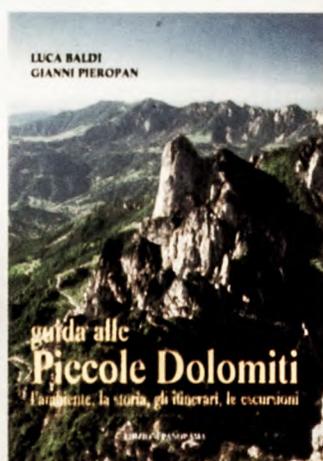
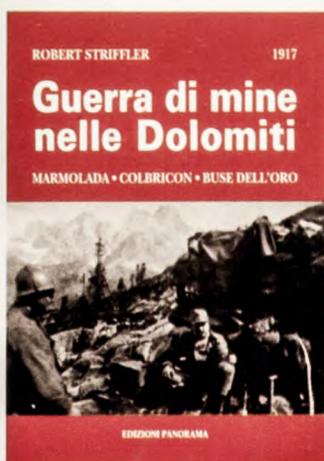
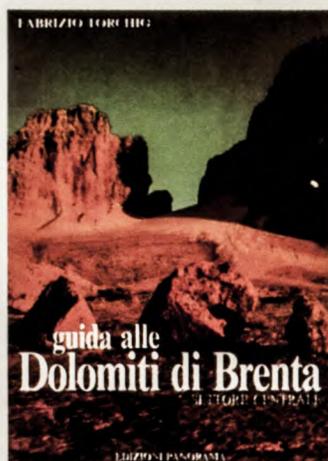
tel. (0461) 912353-910102

telefax 0461-230342

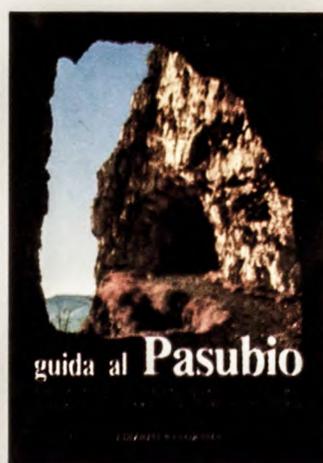
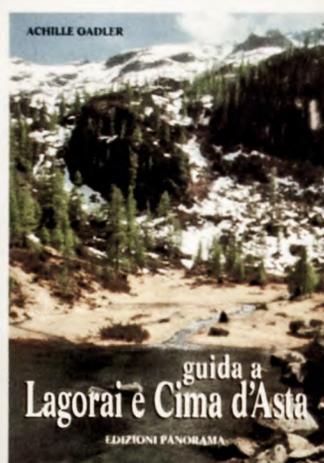
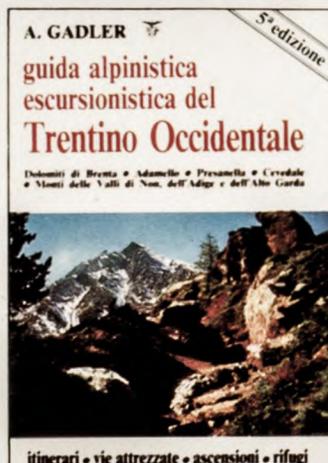
I NUOVISSIMI



NELLE DOLOMITI



GRANDI CLASSICI



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- |                                                                                                 |                                                                                      |                                                                                                |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Escursioni nel Parco Adamello Brenta (anziché lire 25.000) lire 23.000 | <input type="checkbox"/> Pale di S. Martino (anziché lire 42.000) lire 38.000        | <input type="checkbox"/> Guerra di mine/Marmolada (anziché lire 28.000) lire 25.000            |
| <input type="checkbox"/> Alpi Aurine e Pusteresi (anziché lire 40.000) lire 36.000              | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale                                          | <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti - 3ª ediz.                                           |
| <input type="checkbox"/> Alpi Venoste e Passirie (anziché lire 40.000) lire 36.000              | <input type="checkbox"/> Brenta centrale                                             | <input type="checkbox"/> Pasubio - 3ª ediz. ciascuno lire 36.000 (anziché 40.000)              |
| <input type="checkbox"/> Maddalene - 2ª ediz. (anziché lire 40.000) lire 36.000                 | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale ciascuno lire 36.000 (anziché 40.000) | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5ª ediz.                                         |
|                                                                                                 | <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme lire 102.000 (anziché 120.000)   | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5ª ediz. ciascuno lire 29.000 (anziché 32.000) |
|                                                                                                 |                                                                                      | <input type="checkbox"/> Lagorai-Cima d'Asta (anziché lire 42.000) lire 38.000                 |

Nominativo Socio CAI \_\_\_\_\_ indirizzo \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_

# KONG

dal  
1830

*Bonaiti*



# CHIUSURA KEY-LOCK



## LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE  
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B.** *la maggior parte  
dei nostri moschettoni  
è fatta così!*

**KONG s.p.a.**  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
TEL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550  
TELEX 314858 KONG I

# MODUS VIVENDI



Ph. L. Dal Mina - Lago Titicaca, Perù - Canoe e capanne Incas.

## Ognuno è libero di scegliere cosa vuole raggiungere nella vita. Noi gli diamo una mano.

LADAKH GTX Modello adatto all'uso professionale e a trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale.

L'ottimo avvolgimento e il comfort sono assicurati dalla tomaia monoblocco in Nabuk HS 12,



LADAKH GTX

con ottima disposizione dei punti di trazione dell'allacciatura, e dalla fodera in GoreTex®. Impermeabilità e tenuta alla base sono accentuate anche dal fondone integrale in gomma naturale. La nuova suola Fourà,



LADY D

disegnata mediante CAD CAM, è in poliuretano che assicura ottima tenuta e memoria di ritorno. Terreni ideali: ghiaioni, alpeggi, bosco, nevai, collina. LADY D. Modello con pianta affusolata, vano del colmo rialzato, sciancratura pronunciata nella zona della caviglia e del

tendine achilleo, studiato espressamente sul piede-tipo femminile, è adatto ad escursionismo anche impegnativo e trekking di più giorni. La tomaia è in Nabuk HS 12, la fodera è in pelle pieno fiore con inserto in Cambrelle nella parte anteriore mentre l'intersuola è in cuoio con fustbett estraibile in schiuma a carboni attivi. La suola Winkler ha un inserto integrale in microporo ad alto assorbimento. Terreni ideali: alpeggi, bosco, nevai, collina.



## SCARPA

nessun luogo è lontano

**TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK**

Richiedete il catalogo Up and Up SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso